



Viva l'Italia. «I siciliani si accorsero che l'unità d'Italia era stata una truffa, una violenza, una conquista orchestrata da Cavour, voluta dai Savoia ed eseguita



brutalmente da Garibaldi. Dopo ottant'anni di sfruttamento la Sicilia nutrì la grande speranza dell'indipendenza. Poi si è risolto tutto in un pezzo di carta, ma di grandissima

importanza: lo statuto speciale. Purtroppo l'autonomia funziona solo se c'è un partito territoriale. Ora c'è l'Mpa»

Raffaele Lombardo, candidato della destra a governatore della Sicilia, «Panorama», 13 marzo

I giorni neri di Fini e Berlusconi

Il Cavaliere: «Ciarrapico? Serve a vincere. An d'accordo». Ma loro dicono: non è vero Veltroni: giustificazioni inaccettabili. Poi chiama sul palco un deportato ad Auschwitz

«Ci serve per vincere. Ci servono i suoi giornali». Berlusconi spiega così la decisione di candidare nelle liste del suo Pdl il fascista Giuseppe Ciarrapico. Un nome che ha fatto venire l'orticaria a Fini (ma anche alla Lega). «An sapeva e era d'accordo» ribatte secco Berlusconi alle perplessità dell'alleato. Ma La Russa dice che le cose non stanno proprio così. Anche il leader del Pd Veltroni critica questa sempre più marcata svolta a destra del Pdl e giudica «inaccettabili» le giustificazioni usate da Berlusconi per spiegare la scelta di Ciarrapico. Il fatto è che l'editore serve a Berlusconi per bloccare i voti in uscita verso la Destra di Storace. Ma l'altro leader della Destra, Teodoro Buontempo, non ci crede: «a noi l'operazione Ciarrapico ci porterà voti perché è un'operazione di potere». **Andriolo, Ciarnelli, Di Biasi, Brunelli, Miserendino alle pagine 2 e 3**



Giuseppe Ciarrapico Foto di Antonio Scattolon/A3/Contrasto

Ciarrapico

NERA ANCHE LA FEDINA

MARCO TRAVAGLIO

Che sia fascista, lo dice pure lui. E sarebbe pure una cosa grave, se non fosse per la fedina penale, che è molto più nera della camicia nera. Giuseppe Ciarrapico in arte Ciarra, stando al casellario giudiziario, vanta una collezione di condanne, arresti, rinvii a giudizio, prescrizioni e processi in corso da non temere rivali. Le condanne definitive, confermate dalla Cassazione, sono quattro, per reati che vanno dalla bancarotta fraudolenta alla ricettazione fallimentare, dallo sfruttamento del lavoro minorile alla truffa pluriaggravata, ma potrebbero presto aumentare.

segue a pagina 6

SOTTO ACCUSA I POLIZIOTTI. MA CI SARÀ LA PRESCRIZIONE

«Comportamenti inumani» Bolzaneto, chiesti 76 anni



Foto di Luca Bruno/Agf

Iervasi a pagina 6

Commenti

Vescovi

BAGNASCO-RUINI SE I TONI CAMBIANO

STEFANO CECCANTI

È accaduto spesso negli anni passati che i toni invocati prima ancora dei contenuti utilizzati in vari interventi del cardinale Ruini durante la sua Presidenza della Cei abbiano per un verso fotografato una diffidenza verso il centrosinistra e per altro l'abbiano ulteriormente ampliata. Non c'è dubbio che, finché è durata la sua lunga Presidenza, che certo si è trovata di fronte a novità epocali di gestione comunque difficile, la fase di incubazione e poi gestazione del Partito Democratico non sia stata seguita con una particolare simpatia. **segue a pagina 27**

Bombe a grappolo

I GIARDINI DEL DEMONIO

ROBERT FISK

Fondamento della loro vita resta la guerra combattuta prima che nascessero. La prima volta che ne ho vista una, la mia reazione istintiva è stata di raccogliarla. Luccicava alla luce del sole, era di un verde intenso, qualcosa di nuovo e di insolito tra l'erba secca delle colline del Libano meridionale. La piccola bomba a grappolo sembrava fatta per essere tenuta in mano. Non mi meraviglia che i bambini piccoli le raccolgano e perdano la vita.

segue a pagina 26

Salari, l'Italia è ultima in Europa

Prima di noi greci e spagnoli. Bankitalia conferma: Prodi ha risanato i conti

Lo stipendio medio di un lavoratore italiano single, con 19mila 861 dollari l'anno (circa 13mila euro) è fra i più bassi d'Europa. Lo certifica una ricerca dell'Ocse che spiega che a pesare sulle buste paga italiane sono le tasse. Veltroni chiede di abbassare subito la pressione fiscale col «tesoretto». Ma Berlusconi non vuole. Intanto la Banca d'Italia certifica che il debito pubblico è calato.

Masocco e Di Giovanni a pagina 4

Lettera ai candidati premier

OPPIACEI, CONTRO IL DOLORE

LIVIA TURCO

Vi scrivo per richiamare la Vostra attenzione su una battaglia di civiltà per la quale ho speso una parte rilevante delle mie energie nel corso del mio mandato di governo, e che purtroppo non è stata coronata da successo. Mi riferisco alle norme per la semplificazione della prescrizione dei farmaci oppiacei per il dolore severo, approvate in via preliminare dal Consiglio dei Ministri il 19 ottobre 2006 e, a larga maggioranza, dal Senato della Repubblica nella seduta del 12 dicembre 2007.

segue a pagina 27

Staino



CHAMPIONS LEAGUE

VINCE IL LIVERPOOL

INTER KO MANCINI

A GIUGNO LASCIA

De Carolis a pagina 18

GENOVA

IL SUICIDIO DELL'OBBIETTORE CHE FACEVA ABORTI

ANNA TARQUINI

Obbiettore per il Gaslini, cucchiaio d'oro con studi privati a Rapallo e nel centro di Genova. Quando Ermanno Rossi ha capito che Sabrina Monteverde, magistrato di Genova, non aveva nessuna intenzione di mollare l'osso, cioè l'inchiesta sugli aborti clandestini nella città dove è più alto il numero di obiettori e dove le liste d'attesa costringono le donne a cambiare città per poter interrompere la gravidanza nei limiti di legge. Quando lo stimatissimo dottor Rossi ha capito, è salito all'ultimo piano del «grattacielo» di Rapallo, ha inviato l'ultimo sms alla moglie chiedendo scusa, ed è volato giù.

segue a pagina 8

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'allegria squadraccia

SE LE DICHIARAZIONI fasciste di Ciarrapico sono ignobili, le reazioni indignate interne al Pdl sono grottesche. La prima è stata quella della giornalista Fiamma Nirenstein, che ha precisato in favore di telecamera di essere antifascista. Evidentemente, la signora Nirenstein, nel candidarsi a rappresentante del Popolo di Sua Proprietà, non sapeva che si sarebbe trovata fianco a fianco con, tanto per dire un nome, una certa Alessandra Mussolini. Simpatica persona, magari un po' sguaiata, che ricordiamo con quali insulti definì Fini quando l'ex presidente di An disse (senza neppure crederci) che il fascismo era il male maggiore. Non va poi dimenticato che nella destra berlusconiana fa parte anche uno di cui Rauti (non a caso suocero di Alemanno) disse: «Gasparri è più fascista di me». E questa è l'allegria squadraccia in cui la Nirenstein si è intrupata, con l'aggravante della dichiarazione finale del boss di Bossi: «Ciarrapico mi serve perché ha i giornali». Di fronte al fascista utile, vadano a quel paese gli inutili antifascisti.



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

www.partitodemocratico.it

ROTTAMEREMO IL PETROLIO, PRODURREMO IL 20% DI ENERGIA DAL SOLE E DAL VENTO. CON NOI VINCE L'AMBIENTE.



VELTRONI Presidente

Un viaggio di conoscenza alla scoperta di una Cuba insolita, delle sue realtà sociali e popolari e occasione particolare per conoscere e condividere il percorso della Rivoluzione Cubana e di un popolo protagonista del presente e del futuro dell'America Latina.

Partecipazione alla Manifestazione del 1° maggio a Santiago.

Tour da La Habana a Santiago, passando per Santa Clara, Remedios, Sancti Spiritus, Morón, Camagüey, Bayamo, visitando ospedali, scuole, centri sociali e festeggiando con la popolazione. Escursione alla "Comandancia" sulla Sierra Maestra e un breve soggiorno al mare a Guardalavaca.

Euro 1.920 - 16 gg (14 notti) in pensione completa

ITALIA Cuba dal 20 aprile al 5 maggio

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI: Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba via Pietru 3 - sieri, 4 - 20159 Milano tel. 02-680862 - fax 02-683082 amicubaitalis-ali.it - www.italia-cuba.it

Organizzazione tecnica di Havanatur

VERSO IL VOTO

Anche Calderoli non digerisce la new entry: «Vuol dire che prenderemo più voti al Nord»
Casini sentenza: il rattoppo è peggiore del buco

La verifica di quanto lo strappo sia stato ricucito si avrà domani quando si riuniranno con i candidati per coordinare la campagna elettorale

Ciarrapico, Berlusconi e Fini ai ferri corti

L'ex premier: «Lui e i suoi giornali ci servono per vincere, An era d'accordo». La Russa: non è vero

di Marcella Ciarnelli / Roma

«CI SERVE». Basta con le discussioni. Con il piglio del capo, di quello che comanda davvero, Silvio Berlusconi ha messo la parola fine alle polemiche contro la candidatura del nostalgico imprenditore Giuseppe Ciarrapico esplose nel Popolo della Libertà.

«Noi dobbiamo fare una campagna elettorale e dobbiamo vincere. L'editore Ciarrapico ha giornali importanti a noi non ostili ed è assolutamente importante che questi giornali continuino ad esser visto che tutti gli altri stanno dall'altra parte». Il Cavaliere punta sull'imprenditore dai più diversi interessi per cercare di togliere voti a quella Destra di Francesco Storace che potrebbe riuscire nell'impresa di fargli perdere il Lazio al Senato. E questa è ipotesi da non prendere neanche in considerazione. Allora ben venga chiunque possa dare una mano, tanto più se «è un signore di mondo che sprizza simpatia come Aldo Fabrizi». Gianfranco Fini non faccia tante storie, tanto più che «sapeva della candidatura» e in ritardo manifesta tutte le sue perplessità.

E no, Fini e i suoi non ci stanno a questa manipolazione. Ignazio La Russa definisce «improprio» dire che An era d'accordo. «Solo sabato siamo stati avvertiti di questa possibilità, abbiamo espresso forti perplessità e poi ci siamo rimessi alla decisione del leader del partito». Ecco il nodo della questione. La vicenda della candidatura di Ciarrapico dà la conferma che a decidere nel Popolo della Libertà è solo Berlusconi. La tanto decantata unità di idee e di intenti in nome della quale Gianfranco Fini ha annullato il suo partito già mostra tutta la sua fragilità. Il Pdl è il partito di un padrone che, per gentile concessione, è disposto anche ad ascoltare le idee degli altri per poi decidere sempre con la sua testa. Come succede nelle aziende. E chi protesta può sempre andare via. Tranne se si è totalmente annullato. E An è in questa situazione, anche se alla fine Altero Matteoli cerca di fare buon viso a cattivo gioco: «Non credo che si debba candidare qualcuno perché ha dei giornali. Meglio non fare altre polemiche». Cerca di cambiar discorso Berlusconi. In fondo i problemi sono altri. «Veramente pensiamo che con quello che sta succedendo a Napoli sia importante una dichia-



Manifesti elettorali di Berlusconi alla stazione Termini di Roma. Foto di Gregorio Borgia/Agf

Il leader di An ingoia il rospo: il capo è Silvio, decide lui

A Ballarò ammette di aver saputo: «Io non l'avrei candidato, dovrei querelarlo»

di Roberto Brunelli

La modernità? «È zeppa di contraddizioni», annuisce con fare grave il Fini Gianfranco stringendo gli occhi. Chissà se considera un paradosso della modernità anche il caso Ciarrapico, nostalgicissimo della camicia nera e detestato - per quei labirinti storici che rendono l'Italia tanto fascinosa da quell'Alleanza nazionale post-postfascista che è finita disolta dentro il partitone di Berlusconi. Difficile la situazione per Gianfranco Fini, ieri sera a Ballarò: sa che dovrà affrontare il caso del «Ciarrà», che dovrà parlare di un tema per lui fastidioso (il fascismo), e, per di più, sa che dovrà cercare di dimostrare persino che il Partito della libertà è una cosa

modernissima, fresca come una rosa appena colta, sa che dovrà ammettere che lui sapeva di Ciarrapico ma che il (nero) rospo l'ha proprio dovuto ingoiare. Tutti aspettano, ovviamente, la domanda del pimpante Giovanni Floris sulle candidature del Pdl. Fini continua a parlare delle «aspettative del territorio», giura che sono stati messi in lista giovani e donne. Il conduttore si avvicina: «Avete discusso, tra Forza Italia e An, delle candidature? Lo sapeva, di Ciarrapico?». Pausa. Fini tira un profondo respiro. «Ho saputo da La Russa sabato mattina», dice con aria dolente. «Se fosse dipeso da me non l'avrei candidato. Non godo della stima di

Ciarrapico. Meriterebbe la mia querela per come mi ha definito sui giornali. Mi ha chiamato "islamico-sionista". Ma Berlusconi è il leader, a lui spettano gli onori e gli oneri e dunque decide lui. Ha detto una cosa vera dicendo che sapevamo, ma è un fatto che non eravamo d'accordo». Altro sospiro, altro rospo. «Se Ciarrapico non avesse detto che le leggi razziali erano il male assoluto, allora sì, avrebbe dovuto fare un passo indietro. Tuttavia, non voglio fare il Pierino, bisogna ricordare che c'erano autorevoli esponenti della sinistra che avevano militato nelle file fasciste...». Ne ha parlato con Berlusconi? «No, non ho parlato con Berlusconi. Né oggi, né ieri». Che faticaccia, povero Fini. Fran-

ceschini apprezza le parole sulle leggi razziali, ma attacca: «È grave che venga candidato un fascista». Gianfranco sibila. Dice che Ciarrapico è un fascista a intermittenza, aggiunge che nessuno ha avuto da ridire quando ha partecipato ad un convegno del Pd. Stop. Fine. Storia chiusa. Meglio parlare del Partito democratico come sinonimo della «crisi della politica». Ma è durissima dimostrare - di fronte a de Bortoli del Sole24 Ore, di fronte al confindustriale Maurizio Beretta - che, invece, il Partito della libertà è sinonimo di modernità, ammettendo al contempo che è fatto dalla stessa gente che si era coalizzata già nel '94, e che il programma è, anche questo, fresco come una rosa: «Noi lotteremo contro la im-

IL 25 APRILE

L'anno scorso disse: mai a quella festa di parte

di Roma

Ciarrapico non bada a sottigliezze. Così al Corriere gliel'ha cantata: «Non rinnego nulla. Anche Berlusconi non ha mai festeggiato il 25 aprile». Una smentita non costa nulla, così Berlusconi smentisce: «Ho partecipato e ho fatto dichiarazioni reiterate sul 25 aprile, ci mancheranno. Smentisco di non avere mai detto la mia e di non essermi mai unito a chi ha festeggiato questa data importante nella nostra storia».

Ciarrapico però ha ragione. Nel '94, già capo di governo, disertò la manifestazione di Milano e fece celebrare una messa nella cappella privata di Arcore. Nel 2002, era in vacanza in Sardegna. Nel 2003 era di nuovo là mentre Ciampi inaugurava la solenne cerimonia al Quirinale. Esterno, prenderemo più voti al Nord» smentiva Calderoli che ha fatto le baricate per chiudere ogni possibilità a Mastella, ipotizzando una secca perdita di consensi. Ed ora si ritrova a fare i conti con Ciarrapico. Gli stracci nel Pdl volano sotto gli occhi degli ex alleati. A cominciare da Pierferdinando Casini che assiste imperturbabile, forte del cre-

scente consenso che i sondaggi danno ai centristi. «Il rattoppo di Berlusconi è peggiore del buco» commenta davanti «al patto con il diavolo che Berlusconi è pronto a firmare pur di vincere le elezioni». E lancia un messaggio: «Le alleanze si decidono prima del voto. Noi non faremo sconti a nessuno».

però: «La sinistra ha troppe cose da farsi perdonare. Ha sempre difeso e tuttora difende le dittature. E tira fuori la Resistenza per cercare di mettere in un angolo il fatto che ha perduto la fiducia degli italiani». Quanto al 25 aprile «Non c'è dubbio che gli americani abbiano liberato anche noi. Ci hanno liberato dal nazifascismo e difeso dal comunismo». S'indignò Scalfaro, s'indignarono in molti. E Piero Fassino gli scrisse una lettera aperta sull'Unità contro le sue parole «frutto di arroganza e di ignoranza», ricordandogli l'antifascismo dei Gramsci e dei Matteotti, dei Parri e dei Gobetti. E poi ancora Buozzi, Ginzburg, Levi, Lussu, Calamandrei, Rossi, Lombardi, Parri e Longo. È la nostra storia, gli ricordava Fassino, «una storia che avrebbe il dovere di conoscere e di rispettare. Perché lì c'è identità civile dell'Italia. In questo 25 aprile renda onore dunque a chi per la libertà ha pagato con la vita, a chi per la libertà si è battuto, a chi la libertà ha conquistato anche per noi. Anche per lei». Non se ne dette per inteso: nel 2004 niente Sardegna, ma tète à tète con Apicella per comporre alcune importanti canzoni. Nel 2007 finalmente ammise: «Non ho mai partecipato alle manifestazioni del 25 aprile. La Liberazione è stata merito dei partigiani, ci mancherebbe altro, ma sono avvenute anche altre cose molto sanguinose che il libro di Pansa illustra benissimo».

e. b.

Meglio la Sardegna o Apicella. Inascoltato l'appello di Fassino: lì sono le radici di libertà e identità civile

L'INTERVISTA TEODORO BUONTEMPO Il presidente di «La Destra» su Ciarrapico: non ci toglie voti, il Pdl ci teme

«Gianfranco? Figurarsi se non sapeva, ci ha provato»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«La vita politica di Ciarrapico è stata più legata ad Andreotti». Teodoro Buontempo, presidente di La Destra, non vuole che l'editore ciociaro sia associato alla storia del Msi dalla quale proviene lui.



Si è sempre professato fascista...
«Bisogna intendersi su che cosa è essere di destra. Perché se uno lo è, e poi è anche l'uomo di fiducia di Andreotti, allora non torna».

Lei quando l'ha conosciuto?
«Nel 1968-69. Ho lavorato per lui. Vendeva libri. E poi verso il '70-'71 stampavo un

giornale nella sua tipografia a Cassino: "Alternativa"».

Nessun legame politico. Solo lavoro
«Sì. Anzi lo devo anche ringraziare perché ero a Roma nullatenente orfano e quindi per me il lavoro era la vita. Ma non c'è mai stata confusione politica. Ha quindi dell'incredibile che oggi si voglia usare Ciarrapico per tentare di far perdere voti alla Destra».

A Ciarrapico Fini non è mai piaciuto...
«No, soltanto nell'ultimo anno...».

Lei afferma che quella candidatura sarà un boomerang...
«Sì, come tutti gli altri espedienti che hanno usato».

Alla nascita de La Destra, all'Eur, a

Berlusconi gridavano «Duce! Duce!»
«Saranno stati infiltrati di Fi. È incredibile che la scorsa settimana siano venuti a chiederci la desistenza sui collegi senatoriali. Abbiamo detto no. Non siamo una pillola che si utilizza al bisogno. Sono abituati, forse, a persone che si fanno comprare. Se ci vengono a chiedere la desistenza vuol dire che i sondaggi dicono che la Destra cresce».

Fini dice che di Ciarrapico non sapeva nulla...
«È alquanto strano questo partito unico in cui si entra in lista e neppure i due leader sanno chi entra. In realtà Fini sapeva. Pensava di farla franca».

Secondo lei quanto sposta Ciarrapico?
«Quanto toglie alla Pdl?».

No, a voi...
«A noi ci porta voti: è la dimostrazione che il loro è un gioco di potere».

Oggi Berlusconi l'ha spiegata in maniera spiccia: ha i giornali, ci serve...
«L'ha spiegata come farebbe un imprenditore senza una coscienza politica».

Però Ciarrapico era a funerali di Almirante, Edda Ciano, Morsello...
«Ha sempre avuto dei rapporti personali. Non è mai stato dirigente del Msi, né di An. Magari c'era qualcuno componente della Commissione Sanità, e lui, avendo delle cliniche, aveva rapporti».

Ciarrapico, insomma, non lo vede nel suo album di famiglia...
«Io ho lavorato per Ciarrapico. Lo ringrazio. Ma finisce qui».

Par condicio psicoanalitica per l'arlecchino Fedè

la Voce del Padrone

◆ Studio Aperto non ha mai preteso di essere un Tg di serie A. Ha sempre puntato sulla cronaca nera, per poterci rimastare come nel pentolone delle streghe, o sul gossip di veline, cartoline, letterine e povere criste. Ma quando apre le striminzite pagine di politica, riesce a fare di peggio. Ieri sera (ma è sempre così) abbiamo avuto un Berlusconi che «chiude il caso Ciarrapico», immediatamente seguito da un Veltroni «contestato» in Veneto, insomma un eroico statista di fronte a un tipetto odioso. Ancora peggio, Emilio Fedè. Tralasciamo i particolari imbarazzanti del suo Tg, che un po' sembra Blob (ci perdonino i colleghi di Blob) e un po' avanspettacolo, dove l'informazione non esiste più e dove lui, Fedè, è l'unico impresario, capocomico, protagonista, antagonista, suggeritore, macchinista. A volte ricorda quegli arlecchini del teatro goldoniano, quando si rivolgevano al pubblico, mano alla bocca, in bisbiglianti «trasés». Il caso Fedè non può essere vigilato dalla solita par condicio: ce ne vorrebbe una speciale, nuova, una par condicio psicoanalitica. Oppure, e stavolta davvero, mandarlo sul satellite, lassù, lontano, come la cagnetta Laika.

Paolo Ojetti

VERSO IL VOTO

Vicenza, Padova, Ferrara, nel difficile nord est il leader del Pd dice: l'Italia ha bisogno di un patto, non di corporativismi o lotta di classe

Il caso Ciarrapico? Un partito democratico non può candidare un fascista. E chiama sul palco Shlomo Venezia, deportato a Auschwitz

Veltroni si fa strada tra il popolo delle partite Iva

Si abbracciano Nerozzi e Calearo, il sindacalista e l'imprenditore. Il dialogo va, tra diffidenza e rispetto

di Bruno Miserendino inviato a Vicenza

L'IMPRENDITORE di Federmeccanica e il sindacalista. Una stretta di mano calorosa, che diventa abbraccio. La gioia dei fotografi ma anche del pubblico dell'auditorium vicentino, strapieno di prima mattina. L'evento voluto da Walter Veltroni si compie e lui lo

benedice: «Sono orgoglioso che a capeggiare la lista in Veneto ci sia Massimo Calearo e nella stessa lista un grande dirigente del sindacato come Paolo Nerozzi, insieme rappresentano l'idea di un paese che si unisce. Le nostre candidature vogliono unire. Chi vuole lucrare tende invece a dividere». Ecco, il grande tema, ripetuto in ogni angolo: «Il futuro del paese chiede una grande alleanza dei produttori, con una concertazione che coinvolga anche le piccole imprese, ossia il contrario della lotta di classe contro i padroni che propugna la sinistra radicale». Soprattutto c'è bisogno di un grande «ciclo di riforme», e un tempo adeguato per farle. Per noi, dice Veltroni, i riferimenti sono i cicli di Blair e Clinton, di Zapatero, perché serve un grande cambiamento, non un semplice governo. Magari stanco e senza respiro come sarebbe quello della Destra, «che ripropone sempre le stesse facce, gli stessi slogan, le stesse promesse», che ha in maggioranza la Lega Nord («quella della secessione la domenica e degli accordi con Roma il lunedì») e anche con la Lega sud.

Il muro è caduto? Si vedrà. Vicenza era la tappa più attesa e difficile del nord-est, quella dell'incontro col mondo dell'impresa e delle partite Iva, ma Veltroni, nonostante il raffreddore che lo assale, è convinto che il saldo sia positivo: «Quel muro col nord est - dice al pubblico dell'Auditorium - non è colpa del nord est, questa è una terra di lavoro che ora vuole le cose che pensa anche il Pd». Una terra che, secondo Veltroni, esprime «desencanto» nei confronti del centrodestra, ne avverte la stanchezza delle proposte, e dei protagonisti («il candidato premier è lo stesso di quando Baggio sbagliava il rigore ai mondiali del '94»). E anche la magrezza dei risultati: «Qualcuno ricorda una liberalizzazione della Destra?». Veltroni cita il cardinal Bagnasco: «Ha usato argomenti che meritano interesse, bisogna fronteggiare l'impoverimento delle famiglie attraverso l'aumento dei sa-

lari e il sostegno alle famiglie». Siamo pronti a fare la nostra parte, dice Veltroni, lo eravamo anche prima per le riforme, ma sono gli altri che rifuggono. Come per l'aumento dei salari che si poteva già avere, se la Destra avesse detto sì. Rinnova l'invito e batte sui tasti a lui cari: stipendi, lotta alla precarietà, salario legale, pensioni, calo delle tasse

(«abbiamo un progetto più credibile e realistico», lo dice anche il *Sole24ore*). Applausi, tanti e calore. La scena cambia all'hotel Jolly, all'incontro con Calearo e gli imprenditori, il popolo della partite Iva, gli artigiani. La novità c'è: quel mondo sembra adesso meno ostile. Diffidente magari, ma curioso e rispettoso. Calearo si presenta e

sembra molto più accorto nelle parole rispetto alle prime uscite: «Mi ha convinto Veltroni, la gente ha bisogno di sogni e di futuro. Se ci metto la faccia, vuol dire che faccio sul serio. Insomma non è un gioco, anche se comincio a divertirmi». Non ci sono eserciti di imprenditori dietro Calearo, però l'aria nuova c'è. Veltroni fa un di-

scorso breve. Primo, «Non ho dopie verità, parlo di alleanza di produttori con gli operai e con gli imprenditori». L'Italia, dice, ha bisogno di un patto, non di corporativismi e di lotta di classe contro padroni che sono spesso figli di operai, ha bisogno di crescita, «perché si annunciano tempi difficili e dobbiamo sapere che se non si corre, si

va a picco». Secondo: «Prodi ha risanato i conti, è innegabile, ma noi abbiamo rinunciato all'alleanza con una certa sinistra, siamo più credibili e affidabili. Vogliamo un paese più semplice, uno stato che aiuti il rischio e l'impresa, una politica più veloce che esca dall'odio e dalla divisione, in cui ognuno coltiva il suo giardino». Terzo: «Portiamo in parlamento pezzi di società, competenze». Non i pubblicitari e, per esempio, il capo dei tassisti rivoltosi, che hanno bloccato Roma contro la liberalizzazione. Un imprenditore prende la parola: «Sono il figlio di un operaio della Fiat e ora ho un'azienda di 50 persone...». Sembra l'apologo di Veltroni. Il presidente dell'Api vicentina spiega cosa teme e cosa si aspetta la piccola impresa: «Lei usa un linguaggio che ci piace, ma temiamo che tutto torni come prima, quando non c'era rispetto per noi».

Scena, terza, a Padova. Qui Veltroni parla in piazza, a poca distanza da quella dove morì Enrico Berlinguer. Lo ricorda con semplicità, ma l'applauso è commosso. Qui Veltroni si concede qualche battuta sulla candidatura di Ciarrapico, il fascista non pentito. Legge le dichiarazioni di Berlusconi e chiosa: «Dopo questa vicenda per molti elettori moderati c'è una evidente incompatibilità con il PdL. Nessuno ha avuto il coraggio di dire ciò che una forza democratica ha il dovere di dire, ossia che non si può candidare una persona che rivendica la sua fede fascista». Stiletta per Fini: «La prima vittima è An, che è stata trattata da Fin come non si tratta nessuno». E sul Palco chiama «una delle persone più belle che io abbia mai conosciuto». È Shlomo Venezia, sfuggito al campo di sterminio di Auschwitz, «testimone unico». «Lo dico in una città dove c'è stata una comunità ebraica forte, e dove è stata scritta una pagina importante della Resistenza, tra persone che riconoscono il dolore del sacrificio e la voglia di raccontare le cose grandi che l'Italia ha fatto».



La platea di Walter Veltroni a Vicenza. Foto Lapresse

AL CENTRO

Famiglia cristiana bocchia Casini: «Cattolici col bollino ma senza coraggio»

L'unione tra Udc e Rosa Bianca non piace al settimanale cattolico Famiglia Cristiana. In un commento dal titolo «Cattolici col bollino ma senza coraggio», si legge: «Ci saremmo aspettati qualcosa di diverso e più innovativo, per allontanare il dubbio di una buona occasione (forse l'ultima?) sciupata malamente». «Ci saremmo aspettati, da Casini soprattutto, un gesto di coraggio in più, che avrebbe dato a questo tentativo un profilo più alto e più credibile. Avremmo preferito un sogget-

to totalmente nuovo e non l'assemblaggio di due simboli, in modo da collocarsi definitivamente al di fuori delle ambiguità di un passato non sempre lineare (perché i voti e le presenze di certi candidati, tipo Cuffaro?). Casini risponde senza polemiche: «Condivido il giudizio, è ovvio che un processo politico che si realizza in una settimana non può essere perfetto. Siamo consapevoli dei limiti ma la costituzione di Centro che nascerà con le elezioni politiche risponderà a Famiglia Cristiana».

L'INTERVISTA

GUGLIELMO FONTANELLI

L'allevatore di Bologna dove è stato a pranzo il leader Pd

«Veltroni è sulla strada giusta, convincerà i miei colleghi imprenditori»

di Andrea Carugati / Roma

Guglielmo Fontanelli, classe 1963, è uno di quegli italiani che ha rischiato e, con mille sacrifici, ha costruito un'azienda: alleva mucche sulle colline bolognesi, dai 12 animali è passato ai 180 attuali, produce latte ad alta qualità e lo porta direttamente, col furgone, in alcuni punti vendita della provincia. Sulle bottiglie c'è la sua faccia: la sua e quella della mucca Vocilla. Venerdì scorso ha avuto a pranzo un ospite d'eccezione: Veltroni. Il leader del Pd ha ascoltato la sua storia, e la racconta nei comizi in giro per l'Italia. Guglielmo, simbolo di quell'Italia che non ha bisogno di rialzarsi, visto che lui si alza alle 4 del mattino. Semmai di una politica più concreta.



Guglielmo ha sempre votato a sinistra, non è un padroncino veneto di simpatie leghiste. «Ma le ultime volte - racconta - ho votato con sempre minor convinzione, non li sentivo particolarmente vicini alle esigenze di chi vuole fare impresa». E il pranzo con Veltroni? «Confesso che questo pranzo in famiglia all'inizio mi suonava un po' come un'americanata. E invece sono rimasto sorpreso: lui è stato molto più attento e concreto di quanto sperassi, gli ho parlato di cosa ci è successo all'inizio, quando abbiamo messo su l'azienda: le difficoltà enormi per partire, la burocrazia che uccide, pensi che ho dovuto fare un'ipoteca. E poi non ci sono aiuti per le piccole imprese che nascono, oggi l'80% dei contributi vengono dati a grosse aziende che senza quei finanzia-

menti non stanno in piedi: e invece bisogna scegliere, sostenere chi ha la possibilità, a un certo punto, di stare in piedi con le sue gambe. Ho parlato anche dei tempi: quando eravamo pronti per partire abbiamo dovuto aspettare 15 mesi perché i permessi non arrivavano. In questa situazione molti sarebbero falliti. Mi ero abituato a una politica sempre più lontana dai problemi concreti delle persone: per questo mi ha entusiasmato la discussione con Veltroni, mi ha un po' ricordato il vecchio Pci, quando i politici andavano davvero di casa in casa a parlare con la gente». Crede che tra i suoi «colleghi» piccoli imprenditori il messaggio di Veltroni possa fare breccia? «L'attenzione di oggi prima non c'era nella sinistra, se la gente capisce la sua serietà e il suo impegno credo che possa funzionare. Forse non in un mese, ma Veltroni è sulla strada giusta per parlare con tante persone serie che ci sono in Italia. Per chi ha fatto molti sacrifici, come è capitato a me, avere un interlocutore che capisce è molto importante». Qual è la prima cosa che vorrebbe da Veltroni premier? «Lo snellimento della burocrazia: non c'è bisogno di rivoluzioni, basta organizzare meglio le cose. Forse un giorno per aprire un'impresa è uno slogan, ma 60 giorni sarebbe già una cosa seria per far ripartire l'economia». E le tasse? «A me basta che si eliminino gli sprechi, che i soldi delle tasse vengano spesi bene e che i servizi siano migliori. Se lo Stato mi mette in condizione di lavorare bene, a partire dalla burocrazia ma anche sostenendo chi ha delle idee innovative, non mi preoccupo di pagare le tasse».

GIRO DELL'ITALIA NUOVA

Province visitate 41

VERONA
TRENTO BOLZANO

MANTOVA
CREMONA BERGAMO

da visitare

68

VICENZA

«No dal Molin» contestano Veltroni

Alcune decine di manifestanti «No dal Molin» hanno contestato ieri Veltroni all'uscita dall'auditorium di Vicenza. Al centro della protesta l'ampliamento della base militare Usa. «Veltroni ha fatto la sua scelta - hanno spiegato - eludere la questione e difendere gli interessi militari statunitensi e i profitti economici di chi vuole fare affari sulle spalle dei vicentini». Due manifestanti hanno tentato di salire a forza sul pullman del leader Pd: uno di loro è stato fermato dalla polizia e rilasciato dopo circa un'ora.

Bianco furibondo con De Mita: «Al posto di un Popolare ha messo suo nipote»

L'ex segretario Ppi abbandona la Rosa Bianca: «Una spartizione con l'Udc, logiche clientelari e familiste». Tabacci: andiamo avanti

di Federica Fantozzi / Roma

ESCLUSO dalle liste centriste, Gerardo Bianco accusa De Mita: «Al posto di un Popolare ha messo suo nipote». Tabacci: mi dispiace ma il progetto va avanti.

Onorevole Bianco, secondo Casini è stato lei a decidere di non ricandidarsi.

«Casini ha ragione a dire che non si discuteva della mia candidatura. Ritenevo giunto il momento di passare il testimone a due giovani amici che con me,

da oltre un decennio, combattono la battaglia per un centro Popolare».

I loro nomi?

«Il sindaco di Morra De Sanctis Gerardo Capozza, ex vicesegretario del Ppi guidato da me. E il giornalista Giandomato Giordano, presidente dell'associazione Italia Popolare nell'Avellinese. Mi erano vicini quando ho formato l'Ulivo con Prodi, D'Alema e Veltroni. E continuavamo a perseguire l'obiettivo di un centro autonomo dai due poli».

Queste elezioni erano il momento giusto allora...

«Esatto. Avendo deciso di ritirar-

mi dal Parlamento dopo più decenni, ho quindi chiesto il quarto posto in Campania 2 per Capozza affinché il progetto fosse portato avanti con una mia collaborazione».

Richiesta comprensibile. Era stata accolta?

«Sì, sembrava tutto a posto. Capozza era stato chiamato dal segretario dell'Udc Cesa per conoscerlo. Invece, improvvisamente la sua candidatura è caduta. E non da sola: in Lucania, in Calabria, i miei sono tutti spariti».

Come si è spiegata questa tabula rasa?

«Cesa mi ha informato che quel posto era occupato. Ho saputo che c'era collocato il nipote di

De Mita. Si pensa che io non abbia cittadinanza? Bene, ne prendo atto».

De Mita è un suo antico nemico. È stato lui a non volerla nell'Udc-Rosa Bianca?

«C'è una lettera di Casini a Pezzotta in cui dice di avere affidato a De Mita la formazione delle liste in Campania. E si verifica questa singolare situazione: veno tagliato fuori. Che devo durne? Pensi che io avevo salutato De Mita quando il Pd lo aveva escluso. E lui ha posto il veto sia su di me che su altri».

Antiche rivalità?

«È un fatto politicamente incomprensibile».

Qualcuno si è fatto sentire?

«Oggi (ieri, ndr) Casini. Era rammaricato, non conosceva alcune cose. Ma è stato lui ad affidare la Campania a De Mita e non gli ha chiesto di accordarsi con me. Mi ha dato la delusione più grande: poteva spiegarmi prima il suo punto di vista».

È deluso dalla Rosa Bianca?

«Speravo nello slancio per un nuovo soggetto nel solco della tradizione cattolica democratica. Invece vedo una spartizione. Un mediocre accordo con l'Udc che al Sud ripropone logiche clientelari e di potere familistico».

La sua esperienza con il terzo polo è finita?

«È fallita la prospettiva di un nuovo soggetto centrista che superasse il bipolarismo. Non posso che dichiarare la mia estraneità all'Unione di Centro che maschera la vecchia Udc. Si sono riciclati tutti: in più c'è solo Pezzotta».

Cosa farà adesso?

«La situazione politica è confusa. Sorge la necessità di un momento di pausa. Bisogna sapere quando dire basta: lo ha fatto anche Prodi. Ora mi scusi. Devo salutare una grande protagonista della vita politica italiana...».

Certo. Ma chi?

«La senatrice Binetti. Sta uscendo dalla chiesa dove sto entrando io».

VERSO IL VOTO

Sempre più in fondo alla graduatoria europea meglio di noi anche Spagna e Grecia. Il nodo del «tesoretto» e i «no» della destra

La Cgil: ecco il frutto di 20 anni di moderazione salariale. Bonanni (Cisl): diventati un paese povero. La Uil: agire sui contratti

LA GIORNATA
◆◆◆

Volano gli stracci Neri

DI NINNI ANDRIOLO

«An sapeva», rivela Berlusconi. E a leggere le reazioni imbarazzate degli uomini di Fini c'è da credere più al leader Pdl che a loro.

«Avevamo espresso le nostre forti perplessità sulla candidatura di Ciarrapico», spiega Ignazio La Russa. Alla fine però ha deciso il Cavaliere. E c'è da ritenere che se non ci fosse stata l'intervista dell'imprenditore ciociaro che osanna Mussolini, Fini e i suoi colonnelli avrebbero fatto buon viso a cattivo gioco.

Adesso, invece, la campagna elettorale Pdl prende una piega diversa e il leader di An deve tornare a fare i conti con il tema delle radici che sperava di aver sotterrato definitivamente, scontando la scissione di Storace. Ed è costretto a polemizzare a distanza con lo stesso Cavaliere. Veltroni e gli altri leader del Partito democratico, nel frattempo, ricavano argomenti utili per dimostrare ciò che ripetono da settimane. Che Berlusconi, cioè, guida una formazione di «destra-destra», «incompatibile con gli elettori moderati». Gli stessi moderati che Pier Ferdinando Casini vuol sottrarre a Berlusconi accusando il Pdl di fare «patti con il diavolo, vendendosi anche l'anima pur di vincere le elezioni». Se è verosimile che l'operazione Ciarrapico è stata ideata e realizzata dal tandem Berlusconi-Letta per esorcizzare i sondaggi che accorciano le distanze percentuali tra Pdl e Pd, è certo che «le perplessità» di Fini non si sono mai tradotte in un «no» netto e irrevocabile alla candidatura dell'imprenditore. Lo dimostra il fatto che, fino a ieri, il leader di An - a differenza di Bossi - non ha mai chiesto con convinzione a Ciarrapico di abbandonare la lista Pdl. È ipotizzabile, in realtà, che Berlusconi abbia dribblato le preoccupazioni di An con un discorso concreto che deve aver strappato agli alleati il classico «fai tu, noi non voglio vedere». Oggi An ed Fi si rimpallano Ciarrapico, smentendo l'immagine di un Pdl compatto che vuol ricacciare il Pd nella voragine litigiosa della maggioranza che reggeva il governo Prodi. Fino all'altro ieri, in realtà, il rischio di un risultato incerto del Popolo della libertà nel Lazio, per i voti che da An potrebbero travasare verso la Destra di Storace, aveva spinto il pragmatico Cavaliere a non andare troppo per il sottile. E a ricercare una candidatura che potesse fungere da richiamo per chi, nostalgico o in crisi di identità per la svolta di An voluta da Fini, avrebbe potuto farsi tentare dalle liste di Storace. Ciarrapico, come la Mussolini, dovrebbero giocare - in realtà - per contrastare anche la pur piccola emorragia verso destra o per drenare voti su quel versante nel Lazio o in giro per l'Italia. L'obiettivo di Berlusconi è di evitare erosioni che possano penalizzare un'alleanza elettorale che non si sta rivelando espansiva. Fini, d'altra parte, pensando ai rapporti di forza futuri, non può permettersi di indebolire il bagaglio di voti di Alleanza nazionale che porta in dote al Cavaliere. Anche per questo, storcendo il muso ma dando di fatto un via libera a Ciarrapico, Fini ha accettato la strategia di Berlusconi che punta a blindare le truppe, elevando anche i toni dello scontro con il Pd. I sondaggi che fotografano la rimonta di Veltroni e lo scenario di un possibile pareggio al Senato, infatti, rendono meno granitiche le certezze di poche settimane fa. La dichiarazione con la quale il Cavaliere punta a stoppare i mal di pancia postumi di Fini e dei suoi colonnelli la dice lunga sui timori che si nascondono dietro l'ostentata sicurezza di battere con «dieci punti» di scarto il Pd di Veltroni. «Ciarrapico ci serve - taglia corto Berlusconi - Noi dobbiamo fare una campagna elettorale e si deve vincere». Ma Bonaiuti e Cicchitto non ripetono tutti i santi giorni agli italiani che il Pdl ha già vinto e che Veltroni deve farsene una ragione?

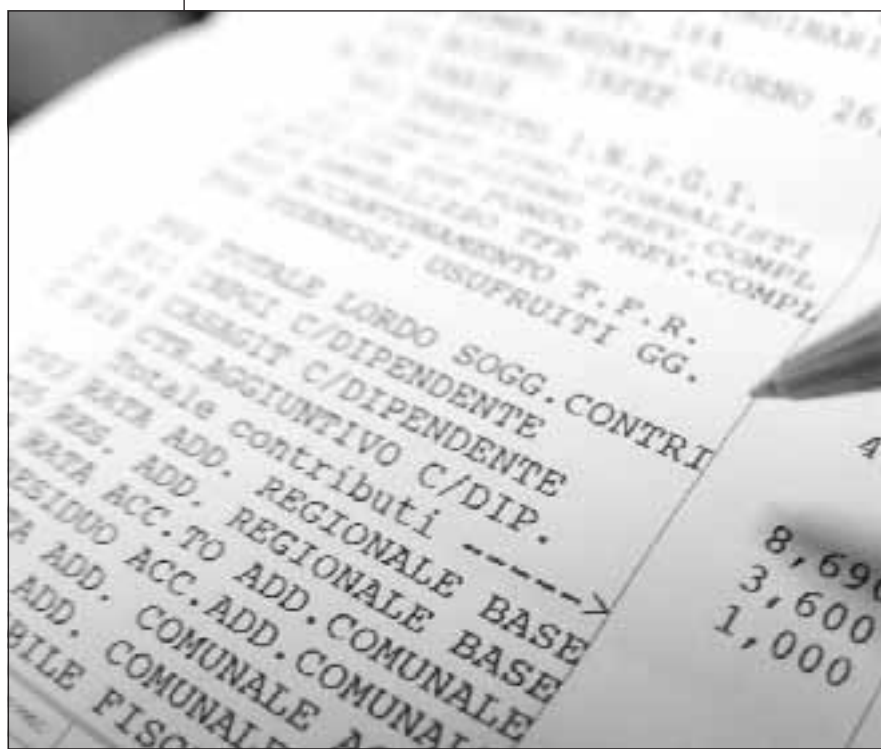


Foto di Franco Silvi/Ansa

I SALARI		
	Salario netto/Anno in dollari	Onere fiscale %
1 Corea	37.488	19,6
2 Gra Bretagna	37.299	34,1
3 Svizzera	34.136	29,6
4 Lussemburgo	33.726	37,5
5 Giappone	33.189	29,3
6 Norvegia	32.513	37,5
7 Usa	31.053	30,0
8 Australia	30.775	27,7
9 Olanda	29.008	44,0
10 Austria	29.144	48,5
11 Germania	28.435	52,2
12 Islanda	27.429	28,3
13 Irlanda	26.720	22,3
14 Svezia	26.647	45,4
15 Canada	26.531	31,3
16 Grecia	25.572	42,3
17 Francia	25.555	49,2
18 Finlandia	25.525	43,7
19 Belgio	25.425	55,5
20 Danimarca	24.205	41,3
21 N. Zelanda	22.783	21,5
22 Spagna	22.207	38,9
23 ITALIA	19.861	45,9
24 Portogallo	17.184	37,4
25 R. Ceca	13.485	42,9
26 Polonia	11.350	42,8
Ocse	24.660	
Ue - 15	26.434	

HANNO DETTO

Veltroni
«I salari sono fermi dal 2000. Mi auguro sia possibile fare subito un accordo per aumentarli»

Berlusconi
«Avremo una maggioranza ampia. Sui salari e prezzi interverremo noi autonomamente»

Buste paga, miseria italiana

L'Ocse: salari sempre più giù, fisco e previdenza ne mangiano il 46% Veltroni: interveniamo subito. Berlusconi chiude: non se ne parla

di Felicia Masocco / Roma

MESSI MALE Con meno di ventimila dollari l'anno non si vive granché bene, se poi si mette a fuoco che al cambio attuale sono meno di tredicimila euro, si rischia la depressione.

Eppure è questo il salario medio netto di un italiano secondo i calcoli dell'Ocse che

relegano al ventitreesimo posto (su trenta) nella graduatoria delle buste paga. Una collocazione impietosa, prima di noi non ci sono soltanto tutti i paesi con cui amiamo confrontarci come Francia e Germania, ma anche la Spagna e la Grecia si piazzano meglio, in pratica le nostre retribuzioni sono tra le più basse d'Europa. La classi-

fica riguarda il salario netto di un lavoratore senza carichi di famiglia, è calcolato a parità di potere d'acquisto, riguarda il 2007 anno in cui la media dei salari dei paesi Ocse è stata di 24.660 dollari, quella dei paesi dell'Unione europea (a 15) di 26.434, quella italiana 19.861. Ora, è vero che l'exploit del supereroe è cosa degli ultimi mesi, ma se pure il cambio con il dollaro fosse più basso, la sostanza cambierebbe ben poco.

Dall'Istituto di Parigi arriva quindi l'ulteriore, ennesima conferma di una questione salariale tutta italiana, sintesi di anni di moderazio-

ne, ma anche del peso che sulle retribuzioni ha il cosiddetto cuneo fiscale, cioè la differenza tra lo stipendio lordo e quello netto, dovuta alle tasse (anche locali, decisamente cresciute) e agli oneri previdenziali. E da questo punto di vista la classifica si capovolge: siamo sesti tra i maggiori paesi industrializzati, tra fisco e previdenza le buste paga vengono alleggerite poco meno del 46%, in crescita nel 2007 rispetto all'anno precedente dello 0,3% sempre per un lavoratore single. La media Ocse è del 27,3%, quella della Ue a 15 del 31,9%.

La questione non nasce ora, è ben chiara a chiunque, tant'è vero che la prima Finanziaria del governo Prodi ha tagliato il cuneo fiscale di 5 punti. Una misura che però ha avvantaggiato per buona parte le imprese (i sindacati dicono per il 70%). Così con la seconda Finanziaria, il governo di centrosinistra aveva disposto che il 2008 sarebbe stato l'anno delle misure fiscali a favore del lavoro dipendente a cui era stato destinato il

«tesoretto», cioè l'extragetto derivante dalla lotta all'evasione fiscale. Ma il governo è caduto prima di poter mettere in cantiere quei provvedimenti. E a nulla sono serviti gli appelli della sinistra alla destra perché si affrontasse la questione salariale anche a Camere chiuse.

Walter Veltroni ne ha parlato ieri: «Mi auguro sia possibile fare subito, in tempi rapidi, un intervento sui salari e a sostegno delle famiglie», ha detto. E ha ricordato che il Pd, dopo la caduta del governo Prodi, aveva proposto prima di andare al voto di intervenire con un provvedimento per aumentare i salari e lo stesso aveva fatto a Camere sciolte, «noi lo riproporremo, mi auguro sia possibile farlo in tempi rapidi», afferma il candidato premier del Pd. Ma servirebbe un'intesa con la vecchia opposizione, Silvio Berlusconi però non ci pensa proprio ad andare incontro ora, subito, alle famiglie italiane e rinvia tutto a dopo le elezioni e ci vorrà giugno-luglio prima

di poter fare qualcosa. «È uno dei primi interventi che faremo» afferma, «da tutti i sondaggi appare che ci sarà una grande maggioranza di voti e quindi potremmo procedere anche autonomamente». Bando a «larghe intese», Berlusconi vuole spendere da solo l'extragetto che il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi stima intorno al 9%. Per Grandi (Sinistra Arcobaleno) «il governo e la vecchia maggioranza dovrebbero trovare la determinazione per procedere con una precisa proposta del Consiglio dei ministri». Amare le valutazioni dei sindacati che per i salari erano pronti a uno sciopero generale. «L'Ocse conferma che siamo diventati un paese povero», dice Raffaele Bonanni (Cisl): «Occorre intervenire su fisco e contratti», aggiunge Paolo Pirani (Uil), e per la sinistra Cgil, Giorgio Cremaschi afferma che questo «è il frutto di più di vent'anni di moderazione salariale, per cui il sindacato deve cambiare radicalmente linea».

PALAZZO CHIGI

Da Eni a Finmeccanica: nomine con nuovo governo

Le nomine al vertice delle società quotate controllate direttamente dallo Stato siano lasciate al governo che nascerà dopo le elezioni del 13-14 aprile. Questa la scelta più «opportuna» secondo palazzo Chigi, che ieri in una nota ha auspicato che i Consigli di amministrazione di tali società - Eni, Enel e Finmeccanica - «fissino una data per le rispettive assemblee compatibili con i tempi prevedibili per la costituzione del nuovo governo», usufruendo della possibilità offerta dalla legge ancora per il 2008 «di tenere le assemblee di approvazione del bilancio entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale». «Nei prossimi giorni i Consigli di amministrazione delle società quotate direttamente controllate dallo Stato - si legge nella nota di Palazzo Chigi - saranno chiamati a convocare le assemblee degli azionisti per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2007 e il rinnovo degli organi sociali in scadenza. Il governo, azionista di maggioranza relativa tramite il ministero dell'Economia e delle Finanze, dovrà pertanto indicare

i candidati alla carica di consigliere di amministrazione o di sindaco nell'ambito delle liste da pubblicare, come previsto dagli statuti delle società interessate, almeno dieci giorni prima della data in cui è prevista l'assemblea in prima convocazione». «Il governo - prosegue la nota - ritiene opportuno, in questa particolare fase della legislatura, rimettere la scelta dei candidati al governo che risulterà in carica a seguito delle prossime elezioni politiche e pertanto auspica che i Cda fissino una data per le rispettive assemblee compatibili con i tempi prevedibili per la costituzione del nuovo governo». «Mi sembra una decisione apprezzabile», ha commentato Silvio Berlusconi.

Rinviare le assemblee per il rinnovo dei vertici Berlusconi: decisione «apprezzabile»

di Bianca Di Giovanni

NUMERI Nel 2007 il debito italiano - la vera palla al piede del paese - è sceso di oltre 42 miliardi. Due punti e mezzo di Pil: meglio di quanto stimasse lo stesso ministero del Tesoro. Il «rosso» accumulato negli anni dalla Penisola si è fermato a quota 104% del Pil. L'Economia aveva previsto il 105%: circa 15 miliardi in più. Anche l'Ue aveva rivisto il dato recentemente, stimandolo comunque a un livello un po' maggiore: il 104,3%. Un dato, quello sul debito diffuso ieri da Bankitalia, che consolida l'immagine internazionale dell'Italia (l'agenzia Fitch: bene, nuovo governo continui così). Per oggi o al massimo domani è attesa la Relazione unificata sull'economia (Ruef): secondo indiscrezioni la crescita sarà rivista tra lo 0,6 e lo 0,8% (dall'1,5% stimato in precedenza). Anche il deficit potrebbe aumentare (tra il 2,3 e il 2,5) dall'1,9% segnato nel 2007, anche se si conferma comunque

un buon andamento delle entrate e una buona gestione del bilancio. Come dire: l'Italia si presenta a testa alta al vertice di capi di stato e di governo di Bruxelles di domani e dopodomani. L'Europa si è già congratulata del buon andamento dei conti: ora si aspetta che il maggior gettito accumulato sia destinato al contenimento del deficit. Una soluzione che farebbe però a pugni con le richieste del centrosinistra e del sindacato di aiutare i redditi più bassi. Il bollettino di Bankitalia con le ultime cifre sui conti pubblici dice molto di più del calo dello stock di debito, per cui ogni anno si spendono circa 70 miliardi di interessi. Il documento dice ad esempio che il fabbisogno nel 2007 si è fermato al 2% del Pil: circa 30 miliardi di euro, a fronte dei 54 e rotti dell'anno precedente. Un risparmio di 20 miliardi nella gestione dello Stato. Il tutto grazie a entrate in sicura crescita, ma anche ad uscite tenute sotto controllo. A confermarlo è il dato sempre fornito da Bankitalia - sull'andamento di entrate e uscite nel primo mese del 2008. Le entrate tributarie di cassa a gennaio sono state di 31,2 miliardi, in cre-

scita del 10,3% rispetto ai 28,3 miliardi del gennaio 2007. Nello stesso mese le spese correnti sono diminuite del 16,2% rispetto a gennaio 2007, fermandosi a quasi 18 miliardi rispetto ai 21 e mezzo di

un anno fa. Insomma, non solo si è fermata la crescita ma l'aggregato è diminuito in valore assoluto (non rispetto al Pil). Tanto per smentire chi continua a definire il governo Prodi come quello del

Barbareschi si vede già ministro della cultura

Voto in Pillole

◆ Conclusa la vicenda faticosa delle liste, sicuro com'è di vincere, nei prossimi giorni si dedicherà alla squadra di governo. Berlusconi si dedicherà alla squadra di governo. Si autocandida alla guida del ministero dei Beni culturali l'attore Luca Barbareschi che «corre» in Sardegna: «Se verrò eletto, e con la storia che ho, se non venissi utilizzato per portare una miglioria, sarebbe una follia. In quel ministero potrei fare un ottimo lavoro». Per dimostrare quanto vale Barbareschi si è detto «pronto a sfidare in dibattiti pubblici, anche all'interno della mia coalizione, gli altri che vogliono ambire a certe posizioni in modo da verificarne la preparazione». Insomma «anche all'interno della politica, bisogna dare ruoli a chi conosce la tecnicalità». Appunto.

◆ Lettera aperta ai candidati premier. Le «Città del vino» chiedono un ministero «del bello e del buono» che raccolga le competenze di agricoltura, cultura e turismo, tutela del patrimonio rurale e conservazione degli eco-sistemi locali. Un'idea. Ma con soli dodici ministri sarà dura.

Marcella Ciannelli

«tassa e spendi». Anche se nel dato sul fabbisogno si rilevano dei diversi metodi contabili, che includono le giacenze del conto ordinario detenuto dalle Ferrovie dello Stato presso la Tesoreria. Molta soddisfazione nelle stanze del ministero per i traguardi raggiunti in tempi record. «Il dato diffuso oggi dalla Banca d'Italia sull'andamento del debito pubblico nel 2007 - dichiara Tommaso Padoa-Schioppa in una nota - è migliore delle stime del governo e costituisce una conferma altamente positiva della validità dell'azione di risanamento dei conti pubblici realizzata dal governo Prodi». Con lui tutto lo schieramento del centrosinistra. «Prodi eroico nel risanamento» dichiara Walter Veltroni. La destra, con Giuseppe Vegas, parla di numeri truccati, denunciando la mancanza delle risorse per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Peccato che l'ex sottosegretario del governo Berlusconi dimentichi che nel 2007 i soldi per i pubblici ci sono eccome: c'è il finanziamento firmato dal governo di centrodestra e mai finanziato da loro. Si attende il rinnovo per il 2008.

VERSO IL VOTO

Il Pdc vorrebbe una campagna elettorale d'attacco, soprattutto al Pd. Bertinotti: dobbiamo convincere, non lascio il mio fair play

I sondaggi danno la Sa sotto all'8% in molte regioni. Il leader: rischiamo la scomparsa. Risponde a Veltroni la lotta di classe esiste, basta chiedere ai lavoratori

Effetto Spagna, il «voto utile» che fa paura alla Sinistra

di Simone Collini / Roma

Non tira una bella aria per la Sinistra arcobaleno. E il tonfo dell'Izquierda unida in Spagna, unito ai deludenti risultati del Partito comunista francese e dei Verdi d'Oltralpe, non fanno che rendere ancora più cupo l'umore dalle parti di Rifondazione comunista, Pdc, Verdi e Sinistra democratica. L'appello al «voto utile» del Partito democratico, la difficoltà a imporre l'agenda con in campo quello che Fausto Bertinotti definisce «un artificiale e artificioso duopolio», le stesse divisioni interne su quale sia la strategia migliore rendono più difficile del previsto l'impresa, che solo qualche settimana era vissuta come una «battaglia col Pd per l'egemonia politica e culturale» (Franco Giordano dixit), e che oggi è pericolosamente cambiata di segno, visto che lo stesso presidente della Camera non nasconde di temere «il rischio della scomparsa della sinistra politica dal panorama politico e culturale».

Non credere alla «truffa» del voto utile, sostiene il candidato premier dell'Arcobaleno, «significa far in modo che in questo paese sopravviva la sinistra», significa «sbarrare la strada all'intesa tra Pd e Pdl», quel Pdl con cui candidando Ciarrapico «riemerge la questione fascista», significa difendere i lavoratori e i salari, non i padroni e le rendite. Perché se Veltroni dice che non si può più parlare di lotta di classe, Bertinotti è convinto che «il conflitto sociale, la lotta di classe, esiste, c'è ed è sotto gli occhi di tutti». Soprattutto, «basta chiedere ai lavoratori». I sondaggi non sono confortanti. Al Senato la soglia di sbarramento è fissata all'8% su base regionale. All'inizio di febbraio la Sinistra arcobaleno veniva data al di sotto

Passi Perduti

Un posto al Ciarra, uno alla Nirenstein: tutto fa voto

◆ *Bella questa cosa. Silvio Berlusconi, facendo infuriare Fini, tutta la destra, e forse anche parte del suo partito, ha detto che Ciarrapico sta in lista perché serve, perché ha giornali. Ma non ha detto anche un'altra cosa: che gli serve perché è fascista. Sgomento bipartisan, eppure non c'è nulla di strano. Perché in fondo questo è il tipico metodo Berlusconi. Metodo non politico, ma televisivo. Le sue non sono liste, sono palinsesti, meglio cataloghi di merce venduta per corrispondenza. I suoi candidati non sono un'aggregazione di competenze e di mondi, ma sono un'offerta di mercato. Se sul mercato ci sono i nostalgici fascisti, perché non dare un programmino, o un prodottino anche per loro. Piccolo, proporzionato a quello che rappresentano. Eppure efficace. C'è Fiamma Nirenstein, che ha storia assolutamente opposta. C'è Ciarrapico. Ognuno porti qualche voto, a ciascuno il suo seggio. E poi si vota tutti assieme appassionatamente. Il punto è proprio questo: come diceva una canzone di Bennato: «Ma che politica che cultura. Non metteteci alle strette. Sono solo canzonette». Appunto. Canzonette, amare, e già sentite. Iniziano con: «Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza»...* **Roberto Cotroneo**

di questa percentuale soltanto in Sicilia. Oggi le regioni in cui la forza rosso-verde rischia di non eleggere neanche un senatore sono

molte di più, e a livello nazionale il simbolo arcobaleno si attesta tra il 7% (sondaggio Crespi ricerche) e il 7,5% (Ipr Marketing). Ber-



Bertinotti durante una seduta della Camera Foto LaPresse

tinotti non dà molto peso a queste cifre. «Credo poco a questi sondaggi», taglia corto il candidato premier quando gli viene posta la

questione. «Questa è una situazione inedita, sta avvenendo un terremoto che investe la politica italiana. È difficile prevedere come

si comporteranno gli elettori». Non è più facile prevedere come si comporterà la Sinistra arcobaleno nei 33 giorni che mancano al

voto. Le riunioni di Bertinotti con i leader dei quattro partiti fondatori si contano sulle dita di una mano, non c'è stata una presentazione di tutte le candidature, l'inaugurazione di una sede nazionale (in via Liguria, vicino via Veneto) continua ad essere rinviata di settimana in settimana e la prima uscita pubblica di Bertinotti, Giordano, Diliberto, Pecoraro Scario e Musi, tutti insieme sullo stesso palco, è al momento fissata per il giorno di chiusura della campagna elettorale. In più ci sono opinioni differenti su quale sia la strategia migliore per incrementare i consensi.

Il Pdc vorrebbe da Bertinotti un atteggiamento più aggressivo, meno istituzionale, nei confronti sia delle destre che del Pd. Il presidente della Camera, rispetto ai primi giorni della campagna elettorale, ha in parte modificato i toni, ma rimane convinto che le elezioni siano «anche una questione di fair play», e che quindi vadano evitate le «urla» e le «aggressioni»: «Io voglio convincere». E il modo migliore per farlo, secondo Bertinotti, è quello di presentare un «pensiero lungo che esca dal linguaggio e dalla logica della curva». «A chi vorrebbe qualcosa di diverso, il candidato premier ha già avuto modo di rispondere: «Tra il Pd e la destra c'è una differenza, lo dico anche se mi viene rimproverato da compagni e compagne che preferirebbero dire che sono tutti uguali. Ma anche se c'è una minima differenza noi abbiamo il dovere di apprezzarla. Dobbiamo fare politica non secondo la logica militare, dello scontro, ma secondo la logica più alta e più colta di individuare le contraddizioni». Il 14 aprile si vedrà se è una strategia che paga.

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi del tempo

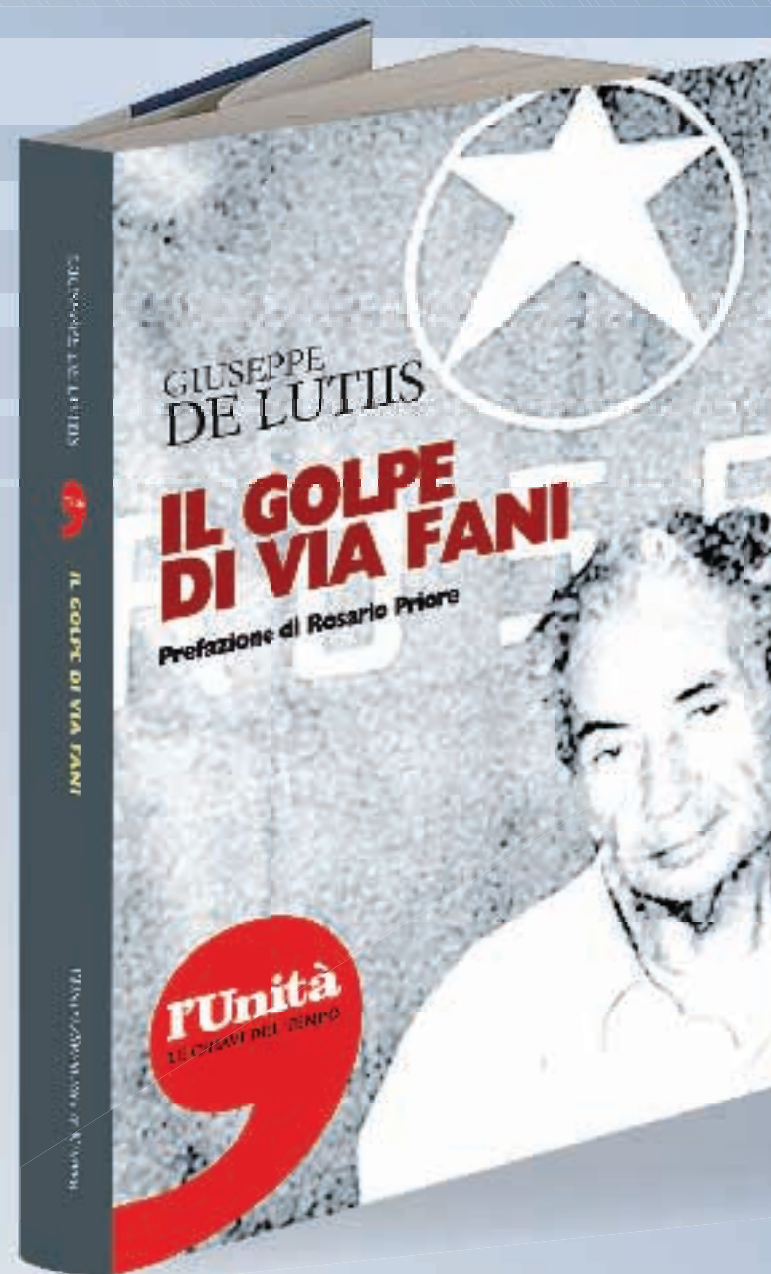
Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 15 marzo

in occasione del 30° anniversario del rapimento di Aldo Moro a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

GIUSEPPE DE LUTIIS

IL GOLPE DI VIA FANI



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA
INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **15 marzo**
in occasione del 30° anniversario
del rapimento di Aldo Moro
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



GIUSEPPE DE LUTTIIS

IL GOLPE DI VIA FANI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità

GIUSTIZIA

Richieste condanne pesanti per i 44 imputati tra agenti e dirigenti di polizia
Sotto accusa anche i medici presenti

I pubblici ministeri: usate tecniche che la Corte Europea configura come vere e proprie vessazioni. E citano gli anni Settanta

G8 di Genova, a Bolzaneto interrogatori-tortura

Processo per le violenze contro i manifestanti nella caserma «Come in Irlanda negli anni neri»: i pm chiedono 76 anni di carcere

di Maristella Iervasi / Roma

TORTURA Nella caserma di Bolzaneto furono messi in atto trattamenti «inumani e degradanti» nei confronti dei manifestanti fermati nel G8 di Genova nel luglio 2001. Vennero utilizzate «almeno quattro» delle cinque tecniche di interrogatorio, che secondo la

Corte Europea sui diritti dell'uomo - chiamata a pronunciarsi sulla repressione dei tumulti in Irlanda negli anni Settanta - configurano una vera e propria tortura. Ma le leggi italiane non prevedono questo reato. L'Italia è inadempiente rispetto all'obbligo di adeguare il proprio ordinamento alla convenzione internazionale. E c'è di peggio: quando dopo il «gironone infernale» del G8 di Genova il Parlamento cominciò a discuterne, la Lega puntò i piedi proponendo che la tortura scattasse come reato solo nel caso fosse reiterata. Così la pubblica accusa ieri è stata costretta a contestare alla polizia violenta solo l'abuso d'ufficio. Un reato che nel 2009

verrà prescritto. Nessuno degli imputati infatti passerà un giorno di carcere: sui reati incombe la prescrizione. Al processo contro gli agenti e i funzionari impiegati quel giorno nel capoluogo ligure, i pm Patrizia Petrucciello e Vittorio Ranieri Miniati per le violenze e i sorpresi contro i detenuti di «in quanto no-global» hanno chiesto condanne pesanti per i 44 imputati (assoluzione solo per l'ispettore penitenziario Giuseppe Fornasiero). Condanne per oltre 76 anni di reclusione, con pene individuali che variano dai 6 mesi ai 5 anni. La pena più pesante, cinque anni e otto mesi, è stata chiesta per Antonio Biagio Gugliotta, ispettore della polizia penitenziaria che era di servizio nella caserma del capoluogo ligure: è accusato di abuso d'ufficio e abuso di autorità contro i detenuti. L'accusa: aver agevolato o comunque non impedito la condotta degli altri imputati come invece

avrebbe dovuto fare nella sua veste di responsabile della sicurezza di Bolzaneto. Gugliotta avrebbe, in particolare, percosso con calci, pugni e managanello alcuni degli arrestati condotti lì per l'identificazione. Anche per il funzionario più alto in grado presente nella caserma, l'ex numero due della Digos di Genova Alessandro Perugini, la richiesta di pena è stata cospicua: 3 anni e 6 mesi. Anche lui è accusato di abuso di ufficio e di autorità contro i detenuti. Una richiesta di condanna identica richiesta, per pena e motivazioni, a quelle per Anna Poggi, commissario di polizia al-

«Trattamenti inumani»
Ma sarà contestato solo il reato di abuso d'ufficio. E nel 2009 scatta la prescrizione

l'interno del carcere; per il generale della polizia penitenziaria Oronzo Doria (all'epoca colonnello); per gli ufficiali di custodia Ernesto Cimino e Bruno Pelliccia. Inoltre hanno chiesto la condanna dei 5 medici presenti nell'area sanitaria. Nei confronti di Massimo Pigozzi, il poliziotto accusato di lesioni personali per l'episodio dello «strappo» alla mano subita dal manifestante Giuseppe Azzolina, poi suturata senza anestesia, è stata chiesta la pena di 3 anni e 11 mesi di reclusione. Il pm ha impiegato un'ora a leggere tutte le richieste di condanne: 23 pagine fitte. Nei prossimi giorni, presenterà al tribunale una memoria di mille pagine per denunciare le torture subite dagli arrestati. Ora a decidere sarà il tribunale presieduto da Renato De Lucchi.

Haidi Giuliani, la madre di Carlo ucciso in piazza Alimonda: «Necessaria una commissione d'inchiesta. La chiediamo da quasi sette anni».



Agenti picchiano manifestanti al vertice G8 di Genova nel luglio 2001

GLI ALTRI PROCEDIMENTI

Per l'irruzione alla scuola Diaz e le false molotov a processo due poliziotti

Per ora dei tre processi aperti a Genova attorno ai fatti del G8 (Bolzaneto, le devastazioni della città e il blitz alla scuola Diaz) solo uno è arrivato a sentenza di primo grado. Nel dicembre 2007, infatti, sono stati condannati a pene per complessivi 108 anni e tre mesi di reclusione 24 dei 25 **no global** imputati di **devastazione** e saccheggio. Una sola imputata, Nadia Sanna, venne assolta. Più tortuoso il cammino del processo sull'irruzione alla scuola Diaz. Il gup Roberto Fucigna ha rinviato a giudizio i **funzionari di Polizia** Pietro Troiani e Salvatore Gava,

accusati di falso nell'ambito della vicenda delle due molotov trovate nel cortile della scuola. Il processo è fissato per il 7 aprile davanti al giudice monocratico. Secondo l'accusa Troiani avrebbe fornito false notizie sul luogo di rinvenimento delle molotov mentre Gava avrebbe attestato falsamente di aver partecipato alla perquisizione della Diaz e al conseguente sequestro. Nel processo per l'irruzione alla Diaz sono imputati 29 funzionari e dirigenti di polizia, devono anche rispondere di calunnia e perquisizione arbitraria nella scuola Pascoli.

D'Alema e sua madre: «Una donna che ha lasciato il segno»

La cerimonia si è svolta in forma privata al Verano. Alla Camera ardente anche il presidente Napolitano

di Maria Zegarelli

LA VITA di una donna, il suo impegno politico, la passione per la cosa pubblica, gli affetti privati, la quotidianità. Si sono svolti ieri a Roma con una funzione lai-

ca al Tempio Egitto del Verano i funerali di Fabiola Modesti in D'Alema - madre del ministro degli Esteri Massimo -, 83 anni, che si è spenta domenica scorsa dopo una lunga malattia. A ricordarla Mariagrazia Passuelo, amica e compagna di molte battaglie civili e politiche, Fiorella Valentini, segretaria della sezione Luigi Petroselli, del quartiere Eur Laurentino, e Massimo D'Alema. «È molto difficile parlare in una circostanza come questa - dice il vicepremier -, nella quale sarebbe preferibile il si-

lenzio, ma abbiamo ritenuto giusto che si prendesse la parola come famiglia, per ringraziare quanti hanno voluto salutarla in questi giorni e per ricordarla insieme agli altri». Era una donna «con una personalità forte, che ha lasciato il segno» per «l'intensa e generosa umanità». «Critica e battagliera» la signora Fabiola, con un istinto che la portava «a combattere le ingiustizie, sempre contro il potere», come era stato naturale in quella sua famiglia «che non si piegò al fascismo». Con «Nonna Margherita, grande, altera, con la criniera leonina di capelli bianchi, popolana romana, bellissima e Nonno Giulio, cacciato dalle poste dal Regime. Una famiglia «sempre unita, allegra, solidale». Scorsi di vita lontana, tramandata dai racconti, ricordi vividi. «Non so se i miei genitori si siano davvero incontrati all'ambasciata sovietica», racconta D'Alema commosso, «ma quello tra mio padre e

mia madre fu un grande amore». Lui, Giuseppe, «un intellettuale che non è che piacesse molto a nonna Margherita, ma aveva alle spalle la lotta partigiana e tanto bastò» a far innamorare Fabiola. Lei, funzionaria del Pci, che spesso era stata la colonna portante della famiglia fino a quando Giuseppe diventò parlamentare. «Mia madre raccontava che papà la corteggiò anche durante la cerimonia nuziale». C'è chi sorride e chi si commuove. Figli, nipoti, amici. Barbara Pollastrini, Livia Turco, Nicola Latorre, Massimo

Inflessibile quando parlava di politica: «Diceva "io sono la base"». Dal Pd si aspettava la tessera

Brutti, Vincenzo Siniscalchi, Gianni Cuperlo, Gianni Letta, Vincenzo Visco, Esterino Montino, il già Segretario generale del Quirinale Gaetano Gifuni, il direttore de l'Unità, Antonio Padellaro, tantissime le personalità presenti. Il presidente Napolitano viene a rendere omaggio. D'Alema ringrazia i suoi genitori perché «ci hanno fatto vivere un mondo affettivo molto forte» anche in momenti in cui gli spostamenti da una città all'altra e gli impegni nel partito rendevano la vita difficile. Una donna che ha lottato al fianco delle femministe ma «aliena dalla retorica del femminismo», che ha «accompagnato il cambiamento» perché sia lei sia suo marito non erano conservatori «di simboli, ma di valori sì». La vita privata e la politica. Dolce, «senza smancerie» come madre. Inflessibile, quando pronunciava quella frase: «Io sono la base». La base del partito, la gente comune. «E

quando voleva essere la base - ricorda D'Alema - alzava la voce e parlava in romanesco, cosa che non faceva spesso». E non c'era sondaggio che tenesse: nessuno come lei aveva il polso della situazione. Informata e sempre attenta, anche quando la malattia sembrava essere diventata più forte di lei. Andò a votare per le primarie del Pd, votò Walter Veltroni, «con orgoglio di cittadina romana per il lavoro svolto da questo grande sindaco», ma il giorno che le consegnarono il certificato di socio fondatore del Pd, D'Alema la trovò seduta sul letto con quel foglio che sventolava in mano: «Che cosa è questa roba? Io voglio la tessera». Perché la tessera è segno di appartenenza. La voce e il racconto si interpongono quando si arriva al testamento della signora Fabiola: «Voleva che ci volessimo bene, anche dopo. Noi glielo dobbiamo». Suo fratello Marco lo abbracciò. Il discorso più difficile è finito.

Mandiamo Cosimo Mele a governare New York

Maleinguelettorali

◆ Era chiaro: la performance di Cosimo Mele non poteva passare inosservata. Nel luglio scorso l'allora deputato Udc, condannato in primo grado anni fa per corruzione come vicesindaco di Carovigno (Brindisi) e cooptato d'urgenza nelle liste del 2006, si era dato da fare a luci rosse in un albergo di Via Veneto con un paio di prostitute e parecchia cocaina. Tariffa emersa, 500 euro a femmina. Tra Giudei e Gentili scandalo a gogò, anche se il segretario del partito, Cesa, aveva proposto un'indennità per parlamentari lontani da casa sotto la consolidata voce «l'uomo non è di legno». Al momento la proposta non è stata ancora accettata. Ma il suo fulgido esempio non è andato perduto. È di ieri la notizia che il governatore dello Stato di New York, il democratico Elliot Spitzer, il 13 febbraio nell'hotel Mayflower di Washington avrebbe fatto la stessa cosa di Mele. Solo a costi 10 volte più alti. L'uomo si è scusato senza far cenno al legno di cui è fatto. Si attendono le conseguenze politiche della cosa, giacché Spitzer appoggia la Clinton. Non grandi novità sul tema, a dire il vero...Ma Mele avrà almeno detto alla famiglia «Avete visto? Tante storie a Carovigno e poi lo fa persino il governatore di New York?». **Oliviero Beha**

l'opinione

DI MARCO TRAVAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA

GIUSTIZIA Tutti i guai giudiziari, le denunce e le condanne dell'editore fascistissimo e andreottiano che Berlusconi vuole portare in Parlamento

Ciarrapico: camicia nera, fedina pure. Ma nel Pdl fa tendenza

In primo grado, il camerata pregiudicato è stato di recente condannato per truffa e violazione della legge sulle trasfusioni. Il Cavaliere è stato di parola. Aveva promesso di non candidare «supposti autori di reati»: infatti candida quelli sicuri. La carriera penale del futuro senatore del Pdl - ricostruita dalla Voce delle Voci (già Voce della Campania) - inizia nel 1973, quando la Corte di Appello di Roma conferma la sentenza del Tribunale di Cassino e lo condanna per truffa aggravata e continuata a Inps, Inail e Inam per non aver registrato sui libri paga gli stipendi dei dipendenti. La Cassazione conferma la truffa, ne dichiara prescritta una parte e incarica la Corte d'appello di rideterminare la pena per l'altra. Nel 1974 altra condanna: il pretore di Cassino lo multa di 623.500 lire per aver violato per quattro volte la legge che tutela «il lavoro dei fanciulli e degli ado-

lescenti», sentenza confermata in Cassazione. Poca roba, rispetto a Tangentopoli e anche dopo. Nel marzo '93 viene arrestato dal gip Augusta Iannini per lo scandalo *Italsanità* dal quale verrà poi assolto (condannato però il figlio). Aprile '93: Di Pietro lo fa di nuovo arrestare per una stecca di 250 milioni al segretario del Psdi Cariglia su richiesta di Andreotti. «Era vero, li diedi per arruolare Modugno alle feste del Psdi», dirà lui anni dopo. Passa un mese e torna dentro, stavolta per un presunto miliardo alla Dc andreottiana nello scandalo delle Poste. A giugno, condanna in primo grado a 6 mesi per diffamazione: aveva affisso a Fuggi un manifesto in cui dava a un consigliere comunale del «mentitore diffamatore mestatore». Nel 1997 la Procura di Roma lo rinviava a giudizio per peculato, abuso e falso nella sua attività di re delle acque minerali: secondo il pm Maria Cordova, mentre era custode giudiziario del-

l'Ente Fuggi, omise di versare 20 miliardi al Comune e si appropriò di denaro per spese pubblicitarie, interessi passivi e acquisto di beni capitalizzati, rinnovando il contratto di vendita dell'acqua Fuggi a una sua società che offriva prezzi inferiori (e danneggiando il Comune, che percepiva un tot a bottiglia). Nel 1995 è condannato con rito abbreviato per falso in bilancio delle Terme Bognanco. Ma questi processi finiscono in nulla. Nel 1998, la prima mazzata: condanna in Cassazione a 4 anni e 6 mesi per bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano. La sua *Fidejco*, nel 1982, aveva ottenuto dalla Banca di Calvi e della P2 un improvviso aumento di credito da 4 a 39 miliardi, restituendo solo le briciole. Nel 1999, il kappao: altra condanna definitiva a 3 anni per il crac da 70 miliardi della società che controllava la *Casina Valadier*, il palazzetto liberty romano trasformato in ristorante. Ma il Ciarra, pur doven-

do scontare 7 anni e mezzo, non finisce in carcere: per l'età e gli acciacchi ottiene l'affidamento ai servizi sociali. Intanto i processi avanzano, con qualche botta di fortuna. Nel '99, condannato in appello per emissione di assegni, è assolto in Cassazione perché il reato è stato appena depenalizzato. Nel 2000 cade in prescrizione la condanna in primo grado per violazione della legge sulle assunzioni obbligatorie di invalidi. Nel 2001, condanna in primo grado a Perugia per abuso d'ufficio con il giudice fallimentare di Frosinone che nel '93 regalò l'amministrazione controllata alla sua capogruppo *Italfin 80*, evitandogli il crac: reato poi estinto per prescrizione. Intanto s'è dato alle cliniche private. E anche in quel ramo riesce a dare lavoro alla Giustizia. Nel 2002 il Tribunale di Roma lo condanna a 1 anno e 8 mesi per truffa e violazione della legge sulle trasfusioni: insieme ad alcuni dirigenti della *Quisiana*, avrebbe impo-

sto a una cinquantina di pazienti sottoposti a trasfusioni parcelle gonfiate per 3-400 mila lire l'una. Nel 2005 è rinviato a giudizio per ricettazione nella vecchia vicenda delle tangenti al ministero delle Poste. Ma ci sono pure questioni recentissime, come quella che lo investe per la sua attività di editore di giornali locali, 11 «cooperative» tra la Ciocciaria e il Molise, finanziate dallo Stato. Del novembre 2007 il Ciarra è indagato a Roma per truffa ai danni di Palazzo Chigi: pare che tra il 2002 e il 2005 abbia incassato il doppio dei contributi, attestando falsamente che le società *Editoriale Ciocciaria Oggi* e *Nuova Editoriale Oggi* avevano gestione separata. In attesa, il Gip ha sequestrato i 2,5 milioni della Presidenza del Consiglio. Ma ieri Berlusconi ha detto di averlo candidato per avere finalmente qualche giornale amico: tra qualche mese, se tutto va bene, Fedina Nera a Palazzo Chigi potrà entrare quando gli pare.

Caso Speciale archivate le accuse contro Visco

Era indagato per tentato abuso di ufficio e minacce
Il viceministro: soddisfatto, era tutta una montatura

di Roberto Rossi / Roma

ARCHIVIAZIONE Nessuna minaccia, nessun abuso d'ufficio. Dopo circa due anni si chiude definitivamente il caso Speciale. Il giudice per le indagini preliminari di Roma, Antonino Stipo, ha chiesto l'archiviazione per il viceministro dell'Economia Vincenzo

Visco in relazione alle presunte minacce esercitate nei confronti dell'allora Comandante generale della Finanza, Roberto Speciale, in seguito a una richiesta di trasferimento per alcuni ufficiali delle Fiamme Gialle della Lombardia. Stipo, dopo avere disposto un supplemento di indagini, ha accolto la domanda di archiviazione avanzata dal procuratore della Repubblica Giovanni Ferrara e del suo sostituto Angelantonio Racaneli.

Nel decreto il giudice sottolinea, però, che «la richiesta dei trasferimenti, indipendentemente dalla modalità con cui sia stata formulata, travalica, senza alcun dubbio, l'ambito dei poteri concessi al viceministro». Tuttavia non si può configurare «un dolo intenzionale», necessario per la contestazione dell'abuso d'ufficio, per «l'inesistenza di un intento esclusivo di danneggiare gli ufficiali». A questi ultimi, infatti, erano stati assicurati «incarichi di loro gradimento compatibili con le esigenze di carattere personale». Quanto al reato di minacce il reato non si configura, spiega il giudice, in quanto «nessun male specificato è stato rappresentato al generale Speciale». In sostanza, secondo Stipo, il comportamento di Visco pur non essendo penalmente rilevante è comunque illegittimo. Quella di Stipo, sottolinea l'avvocato di Visco Guido Calvi, «è una tesi gratuita e priva di fondamento. La condotta del viceministro corrisponde alle norme di legge. Il ministro può prevedere una diversa struttura per il Corpo e può comunicarlo al comandante affinché ne valuti l'opportunità. Il problema è che Speciale ha prima detto sì e poi non fatto nulla». Ed in questa ambiguità di Speciale che si dipana la storia. Che prende il via nel giugno del

2006. Il generale, grande amico dell'ex capo dei Servizi Segreti Nicolò Pollari, contattò Visco, il governo era stato appena insediato, per sottoporlo alla sua attenzione dei trasferimenti da autorizzare. Nella lista di Speciale comparivano tutti tranne che gli uomini della Lombardia, come il generale Forchetti, i colonnelli Lorusso e Pomponi e il tenente colonnello Tomei. Una stranezza, visto che quest'ultimi ricoprivano incarichi nell'area milanese da molti anni. E la Lombardia non era una regione qualunque per Visco. Era, ed è, il centro economico del Paese e per chi vuole

Il gip: «La richiesta di trasferimenti travalica l'ambito dei poteri di Visco ma non c'è dolo»

impostare una dura lotta all'evasione fiscale era necessario non avere incrostazioni.

Visco chiese chiarimenti, impose che gli spostamenti fossero decisi collegialmente dai vertici dell'Arma, e qui scattò la trappola. Speciale fece trapelare, anche grazie a un'agenzia Ansa avventata datata 16 luglio, che Visco voleva far fuori gli uomini che indagavano su Unipol. Parlò di un confronto durissimo. Vero. Ma omise tutto il resto, e cioè che non erano quelli gli uomini che indagavano su Unipol. Ma la bomba deflagrò. Molti giornali impastarono una campagna stampa durissima contro il viceministro. Si mossero anche le procure. Prima Milano e poi Roma. La prima non ritenne di dover indagare, la seconda ha chiuso il procedimento solo ieri. Per Visco una «montatura», che «le forze dell'opposizione hanno voluto trasformare in una straordinaria occasione di attacco al governo e di gazzarra di fronte ai giornali e alle televisioni». Ma «l'obiettivo vero era ostacolare e contrastare l'impegno del governo nella lotta all'evasione». Comunque, ha concluso Visco, «sono sollevato dalla conclusione». Così come si suppone lo sia il generale Speciale. Che ha evitato un noioso il pensionamento candidandosi con il Popolo della Libertà in Umbria.



Roberto Speciale Foto di Ciro Fusco/Ansa

Da Ruini a Bagnasco due stili in casa Cei

Diarchia tra i vescovi in vista del voto



Il cardinal Angelo Bagnasco Foto Ansa



Il cardinal Camillo Ruini Foto Ansa

di Roberto Monteforte

Neanche un cenno per l'Udc di Pierferdinando Casini, il «cattolico» candidato premier su cui tanto ha investito il cardinale Camillo Ruini. Neanche una riga sulla Rosa bianca che vorrebbe rappresentare la scommessa di un «nuovo centro» cattolico. La prolusione del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco alla vigilia di una difficile competizione elettorale è la conferma del nuovo corso che si respira a via Aurelia, nei palazzi della Cei. Nel suo discorso l'arcivescovo di Genova non ha neanche alla lontana passato in rassegna la variegata disposizione del mondo cattolico di fronte al voto. Altro stile dal suo predecessore Camillo Ruini, il cardinale vicario per la diocesi di Roma la politica c'è l'ha nel sangue. È una vocazione. È stato il regista di tante battaglie. L'ultima vittoriosa è stata quella dell'astensione al referendum sulla legge 40, quella sulla procreazione assistita. L'ultima sconfitta, invece, è recentissima. Ruini, che non ha mai nascosto le sue simpatie per la centrodestra, ha dovuto subire lo smacco dell'esclusione dalle liste del Cavaliere del fido Casini e dello scudo crociato dell'Udc. Un colpo duro per chi ha sempre propugnato la visibilità in politica dei cattolici. Un intervento fallito che ha nuociono poco alla credibilità di una Chiesa che vuole porsi e non da oggi, come «super partes». Era la linea che si era data sin dal 1995 con l'Assemblea di Palermo quando prende atto della «diaspora» dei cattolici in politica. Non sono stati sufficienti i costanti richiami della segreteria di Stato ad evitare interventi diretti in politica. Eppure il cardinale Ruini ha da giocare la carta del «progetto culturale» partito proprio dall'Assemblea di Palermo, con il quale la Chiesa e le

sue organizzazioni, tra voglia di egemonia culturale e paura di essere relegata nell'irrelevanza, ha lanciato la «sfida antropologica» alla società secolarizzata, con l'obiettivo preciso di incidere sulla società italiana. La Cei gli ha conferito l'incarico di presiedere il comitato che ne organizza le attività: un disco verde a tutto campo per la battaglia sulle questioni etiche, sui valori non negoziabili tanto cari a papa Ratzinger. Una diarchia ai vertici della Cei?

E il cardinale Angelo Bagnasco? Da Genova, riservato e tenace, continua la sua battaglia per spostare l'asse del timone della Chiesa italiana. La linea? Confermare l'attenzione alla questione antropologica, al sistema di valori da proporre all'uomo contemporaneo, in un confronto anche duro con la modernità, ma lontano dai «palazzi» e tenendo aperte le vie del dialogo. L'obiettivo di Bagnasco è soprattutto pastorale: parlare all'uomo, offrire una sponda alle sue difficoltà, far percepire quanto la Chiesa sia vicina al suo popolo. Nelle sue «prolusioni» vi è sempre una particolare attenzione alla condizione sociale: condanna le morti e gli incidenti sul lavoro, la difficoltà delle famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese. Salari, fisco, affitti, sanità, l'impegno per la legalità e contro i poteri malavitosi sono una costante nei suoi discorsi, come pure l'emergenza educativa e il tema dei valori. Sulle questioni etiche, dalla difesa della famiglia tradizionale e della vita dalla procreazione sino alla morte naturale, la posizione di Bagnasco è intransigente come quella di Benedetto XVI. Chiama alla coerenza e alla testimonianza i credenti, anche quelli impegnati in politica. Lo ha ribadito: sono scelte che vengono prima della disciplina di partito o delle convenienze politiche. Pare più una battaglia da condurre nella società, conquistando la sensibilità delle persone, che un vessillo identitario da sventolare con fanatismo in Parlamento, magari con l'appoggio di teodem interessati. Senza dubbio è una rotta concordata con la Santa Sede. Nelle intenzioni la politica, quella classica, è di appannaggio della segreteria di Stato.

Dal capo dei vescovi nemmeno un accenno a Casini o all'Udc... Rispetto all'altro tutto un altro stile

L'ANALISI La campagna di stampa, le urla, le mozioni di sfiducia... ma a rimetterci è stato il Paese

Un anno sprecato. Per una bufala

DI BIANCA DI GIOVANNI

Archiviazione. Finisce così il «caso» più pesante della breve e tormentata vita del governo Prodi. Una storiaccia che nei suoi tempi, nei modi, nelle sue «forme» sintetizza l'intera storia del Prodi 2. Molto clamore, molta aggressività, e (ahinoi) molta stampa, su notizie tanto prive di fondamento da ottenere due richieste di archiviazione a Roma, dopo essere state «cestate» anche a Milano, e due mozioni di sfiducia per il viceministro Vincenzo Visco respinte. Sullo sfondo, nascosta dai lazzi, le urla, gli ululati (chi è stato in Senato durante la discussione delle mozioni lo ricorda benissimo) della destra, una durissima lotta all'evasione, che ha consentito gran parte del risanamento portato a termine da Romano Prodi.

Il giorno dell'archiviazione è soddisfatto il viceministro Visco. Forse un po' meno dovrebbe esserlo il Paese, che ha trascorso circa un anno a dibattere su un presunto abuso della politica contro un leale militare. Un anno: anche questo dato poteva far sorgere subito sospetti agli addetti ai lavori. L'abuso, infatti, si sarebbe consumato nel luglio 2006. Ma il bailamme mediatico, con fiumi di interviste, esplose nella primavera successiva, alle soglie delle am-

Nell'operazione Speciale ha pesato anche il caso Unipol: un collegamento inesistente nei fatti

ministrative. Strano: un atto di lesa maestà tanto grave è stato denunciato solo molti mesi più tardi. Ma durante i faticosi 20 mesi del governo uscente era davvero troppo provare ad avanzare dubbi. Bisognava cavalcare l'ondata delle urla belluine che avevano una cassa di risonanza d'alto rango: il Senato. Nell'operazione Speciale poi un altro elemento ha avuto un ruolo determinante. Una parolina che solo 20 mesi fa suonava come una campana a morte per le forze del centro-sinistra: Unipol. La notizia del presunto abuso - anzi oggi si può dire del «non abuso» - è stata subito collegata al rischio bancario di due estati fa, su cui la magistratura sta ancora indagando. Un collegamento che il generale Speciale non ha mai fatto esplicitamente, ma che ha fatto da detonatore per rimbalzare su tutti i mezzi di comunicazione:

agenzie di stampa, giornali e Tv. Peccato che quel collegamento non ci fosse: è la prima verità che la magistratura ha messo in luce. Tanto da chiedersi ripetutamente che il «movente» della tensione tra il viceministro e il generale rimaneva molto oscuro. Oggi la parola Unipol non compare più: cancellata. Così come viene definitivamente archiviata l'ipotesi di abuso con dolo. Troppo tardi? Per il governo Prodi forse sì, ma fortunatamente non per la verità. «L'opposizione e numerosi giornalisti compiacenti hanno continuato ad agitare questa vera e propria montatura come fosse oro colato - dichiarava ieri Visco in una nota - Nonostante la gran cassa mediatica ho ritenuto di esprimere le mie ragioni solo nelle sedi istituzionali competenti, affidandomi serenamente al giudizio della magistratura».



collana che cosa è?

il socialismo
universale

francesca fabeni

be
PROSPETTIVA
EDIZIONI

LIBRERIE PROSPETTIVA
ROMA via dei Sabelli, 62 tel/fax 06 4452730
FIRENZE via Pisana, 26/A tel/fax 055 2337808
o nelle principali librerie

incontri con l'autrice

Firenze

Francesca Fabeni dialoga con Dario Renzi

giovedì 13 marzo ore 20.30

SMS Riffredi Via Vittorio Emanuele II, 303

Roma

martedì 18 marzo ore 19.30
con Barbara Spampinato
c/o «Carta» Via Scalo
di San Lorenzo, 67

Napoli

giovedì 20 marzo ore 17.30
con Carla Longobardo
c/o Ass. Canto libre Via San
Giovanni Maggiore Pignatelli, 35
(zona Piazza S. Domenico)

Milano

enerdì 28 marzo ore 20.30
con Monica Bianchi
c/o Ass. Casa della Cultura
Via Borgogna, 3

incontri anche a Bologna e Palermo

per info www.prospettivaedizioni.it • redazione@prospettivaedizioni.it
ROMA via dei Sabelli, 62 tel/fax 06 4452730 CCP 4846192

preparando
il convegno internazionale

fuori dalle logiche politico-militari

**Emergere
in comune**

Firenze • teatro Saschall • 1-4 maggio 2008

promosso da



LA COMUNE
giornale rivincimento, socialista e libertario

UTO
PIA
socialista

DE
PROSPETTIVA
EDIZIONI

per info: tel. 055 2302015

«Faceva aborti clandestini»: suicida il medico-obiettore

Inchiesta per violazione della 194. Lavorava al Gaslini A Genova un solo abortista: lo chiamano Erode

di Anna Tarquini / Segue dalla prima

ERANO circa le 22 e nella giornata, a partire dalle sei del mattino, i Nas avevano fatto visita tre volte al dottore: al Gaslini stesso, nello studio di Genova e in quello di Rapallo. Cercavano le prove, ulteriori prove che negli studi medici extralusso si praticavano

aborti in violazione della 194. Non si può infatti, per legge, abortire in uno studio privato; non si può farlo se non entro i 90 giorni; non si può se si è minorenni. E tutte e tre le fattispecie di reato sembrano ricorrevano. Una decina di indagati, il riserbo è massimo e non si è certi se insieme a Ermanno Rossi siano coinvolti altri medici o comunque altro personale sanitario. Le indagini sono partite da una donna che aveva chiesto di abortire al Gaslini dove si effettuano solo interventi tera-

peutici. Sembra fosse stata dirottata allo studio. E dopo si era confidata con un esponente del Movimento per la vita che a sua volta aveva presentato la denuncia. Certo è un boomerang per quanti in questi giorni di campagna elettorale hanno cavalcato la tigre della legge da rivedere, della 194 male applicata perché favorisce gli aborti. Si sa che gli aborti clandestini in Italia sono 20.000, e a violare la legge sono gli extracomunitari, ma ora Genova ha rivelato un altro sommerso che sfugge alle statistiche. Quello degli aborti dei ricchi, aborti illegali pagati a peso d'oro. Eppure nella stessa città è impossibile abortire. A Genova c'è un solo medico che si è assunto responsabilità e fatica, il dottor Mario Ramondini, e lo chiamano Erode. Nel maggio scorso hanno sospeso

gli aborti anche al Galliera, l'ospedale che fa capo al presidente della Cei Angelo Bagnasco: ufficialmente per ragioni di opportunità. Tutti i medici ginecologi del Galliera sono obiettori di coscienza, tutti gli aborti richiesti all'ospedale venivano praticati da medici del vicino ospedale Evangelico. L'ultimo allarme era stato lanciato dalla presidente dell'Aied Mercedes Bo: «Liste di mesi, dobbiamo dirottare le pazienti a Savona».

Ecco, in questo senso, il dottor Ermanno Rossi, 54 anni, non faceva eccezione. Amatissimo dalle sue pazienti, sempre disponibilissimo, ma obiettore, come tutti gli altri. Solo che nel suo studio in via XX settembre, la via Veneto della città ligure, gli aborti si facevano. E come se si facevano. Ma erano aborti per clienti abbienti. Erano mesi che i Nas dei carabinieri gli stavano alle calcagna. Sua moglie gli aveva più volte raccomandato di rivolgersi a un avvocato, ma lui faceva spallucce: «Sono tranquillo». Lunedì mattina i carabinieri si sono presentati al Gaslini alle sei del mattino. Dovevano prelevare il medico che aveva appena finito il turno di notte e portarlo nei suoi due studi per le perquisizioni. Er-



Il reparto neonati dell'ospedale infantile Gaslini di Genova. Foto di Luca Zennaro/Ansa

manno Rossi sembrava sereno. Nel pomeriggio è tornato a casa per cenare con la famiglia, poi si è uscito con la scusa di dover rimettere in ordine lo studio. Alle 22 l' sms con la parola «scusatemi» e poche indicazioni su come regolarsi dopo di lui. La donna ha chiamato il 118 e vigili del fuoco, poi con il cognato anche lui medico è corsa verso lo studio. «Deve aver sentito le sirene - ha spiegato il cognato Pietro Tuo - . Ha sentito le sirene e si è buttato di sotto prima che riuscissero a salire nell'appartamento». È andata così. Con le sirene, i soccorsi e la moglie che correva. «Un vigile del fuoco stava montando una scala per raggiungere l'appartamento dall'esterno l'ha visto precipitare. Deve averci visto. Non ce l'abbiamo fatta a fermarlo».

ha collaborato Luca De Carolis

Bnl, controllata la colf di Consorte

Depositati gli atti dell'inchiesta

/ Milano

SOSPETTI Chiusa l'inchiesta, depositati gli atti sulla fallita scalata dell'Unipol alla Bnl, Panorama.it ha pubblicato ieri in anteprima tutti i documenti della procura di Milano. A cominciare - spiega un comunicato - dai 66 verbali dei testimoni «che hanno riempito centinaia di pagine per spiegare ai pm retroscena e dettagli delle operazioni finanziarie» dell'ex numero uno di Unipol, Giovanni Consorte, e altri indagati soci. Si tratta dei verbali, tra gli altri, di Giovanni Perissinotto, Luigi Abete, Claudio Sposito, Pierluigi Stefa-

nini, Divo Gronchi, Giorgio Ciria, Arnaldo Borghesi, Giuseppe Garofano e Gianpietro Nattino.

Il sito del settimanale rivela anche un filone dell'inchiesta finora rimasto inedito: «Interceptato di nuovo Giovanni Consorte, la figlia, l'addetto stampa, persino la colf che risulta essere stata intestataria di utenze mobili "di copertura" utilizzate dall'ex numero uno di Unipol».

La Procura di Milano, secondo Panorama, per quattro mesi tra gennaio e maggio del 2007 «ha piazzato microspie ovunque (dalla casa di Consorte ai portapani sui tavoli dell'hotel Principe di Savoia di Milano frequentato dall'ingegnere) pur di individuare che fine avessero fatto le plusvalenze incassate con la vendita delle azioni Bnl dopo la fallita scalata dell'estate del 2005».

L'obiettivo di queste indagini era anche quello di «arrivare a fare luce sul ruolo di Intermedia, nuova banca d'affari di Consorte». Secondo la Procura e il gip Clementina Forleo pur fallendo la scalata, Consorte e altri avrebbero incassato «plusvalenze per 700 milioni di euro».

La Forleo è convinta che l'ex manager e amici avrebbero guadagnato 700 milioni di euro

PIERSILVIO BERLUSCONI

«Aborto? Tema da lasciare a coscienza individuale»

MILANO Il vicepresidente di Mediaset, Piersilvio Berlusconi, considera l'aborto «un tema da lasciare alla sensibilità e alla coscienza individuali» e si dice più vicino ai valori dei radicali che a quelli dei cattolici. È quanto afferma in un'intervista pubblicata sul settimanale Vanity Fair in edicola oggi. «Sono assolutamente a favore di soluzioni che evitino gli aborti clandestini. Credo che molte battaglie dei radicali, come quelle per la tutela dei diritti della donna, ci abbiano fatto fare dei bei passi avanti» continua il figlio, quasi 39enne, del candidato premier per il Pdl. Berlusconi junior avrebbe tanta voglia di parlare della figlia, quasi 18enne, ma si limita «per non accendere l'attenzione su di lei. La mia bimba, oddio, continuo a chiamarla così e lei si arrabbia, ha quasi 18 anni, si chiama Lucrezia. L'ho avuta da una relazione giovanile e per anni il nostro rapporto è stato complicato: io ero giovane, forse troppo, e sono stato un padre oggettivamente non molto presente. Per fortuna però sono cresciuto, e anche lei: da quando è più grande, la nostra relazione è diventata più vera e più forte. Adesso stare insieme non è un dovere ma un piacere».

Diritti civili

In Spagna Zapatero

In Italia

la
Sinistra
l'**Arcobaleno**

«Ciccio e Tore, nessun omicidio volontario» Il padre ai domiciliari

Il gip «smonta» l'accusa: i fratellini scappavano da lui e sono precipitati, l'uomo non ha voluto dare l'allarme

di Massimo Solani inviato a Gravina (Bari)

FILIPPO Pappalardi è tornato a casa lasciandosi alle spalle le sbarre del carcere di Velletri e l'accusa di aver ammazzato i figli Ciccio e Tore. Il gip di Bari Giulia Romanazzi, infatti, ha accolto ieri l'istanza di scarcerazione presentata dai legali dell'uomo e, con una

scelta che ha sorpreso molti, ne ha disposto la custodia cautelare agli arresti domiciliari «riqualificando» l'accusa nei suoi confronti in quella ben più mite di «abbandono di minore seguito dall'evento morte», facendo inoltre decadere le ipotesi di sequestro di persona e occultamento di cadavere. Una imputazione per cui il codice penale prevede una pena dai 3 agli 8 anni, ma che certo toglie dalle spalle dell'autotrasportatore di Gravina il sospetto di aver gettato volontariamente i due figli in quella cisterna in cui i loro cadaveri sono stati rinvenuti il 25 febbraio scorso. Una accusa che ha tenuto in carcere per oltre cento giorni un padre ingiustamente sospettato del più crudele degli omicidi. Perché là sotto, secondo il gip, i due bambini ci sono caduti per disgrazia mentre scappavano da lui. Il quale però, pur conoscendo la zona dove i piccoli si erano rifugiati, avrebbe volontariamente omesso di dare l'allarme. «Un ruolo diverso da quello che la prospettazione accusatoria gli ha riservato. Una imputazione che - ha scritto il gip Romanazzi nella sua ordinanza - ha ravvisato il coacervo indiziante, a sostegno dell'inculpazione, sulla scorta di una ricostruzione fattuale monca, in quanto priva dell'elemento decisivo del ritrovamento dei cadaveri».

Inchiesta da riscrivere
E sarebbe proprio la scoperta dei due corpi l'elemento che costrinse «Omissioni e assenza di ravvedimento»
Nemmeno il «senso di colpa» gli ha fatto dire la verità

dre in cui, è la ricostruzione del gip, c'era anche la convivente Maria Ricupero. E non la sorellastra, come indicato dal testimone chiave. A quel punto i bimbi «verosimilmente, per sottrarsi alla consueta aggressività paterna e ad una prevedibile consequenziale punizione, avrebbero istintivamente preferito la fuga. Il Pappalardi, inseguiti a bordo della sua autovettura, li avrebbe definitivamente persi di vista (nelle vicinanze della "casa dalle cento stanze" ndr) rinunciando a cercarli fiducioso del loro rientro».

L'immagine prima di tutto
«In questa prospettiva - spiega il gip nell'ordinanza - trova idonea e logica spiegazione l'aver taciuto agli investigatori il proprio coinvolgimento, non valendo la pena "per una bravata da ragazzini" mettere a repentaglio la propria reputazione di "buon padre di famiglia", e dunque rischiare la perdita

di riscrivere d'accapo i risultati dell'inchiesta: Francesco e Salvatore sono caduti accidentalmente in quel pozzo. Un dato che smonta letteralmente le tesi dell'accusa, ma che non fa però tabula rasa del lavoro della procura di Bari e della Squadra Mobile del capoluogo pugliese. Che in queste mesi, sottolinea il gip, hanno raccolto testimonianze decisive e pienamente credibili (a partire da quella del baby testimone che vide Ciccio e Tore salire in macchina con il padre la sera del 5 giugno 2006) corroborando i propri risultati con intercettazioni che, alla luce del nuovo contesto accusatorio, permettono di ricostruire perfettamente la dinamica di quanto avvenuto.

Già, ma cos'è successo quella sera? Il gip, nella sua ordinanza, inizia il suo racconto dall'ultimo avvistamento. Da quando cioè un amico di Ciccio e Tore li vide salire a bordo della macchina del pa-

dre in cui, è la ricostruzione del gip, c'era anche la convivente Maria Ricupero. E non la sorellastra, come indicato dal testimone chiave. A quel punto i bimbi «verosimilmente, per sottrarsi alla consueta aggressività paterna e ad una prevedibile consequenziale punizione, avrebbero istintivamente preferito la fuga. Il Pappalardi, inseguiti a bordo della sua autovettura, li avrebbe definitivamente persi di vista (nelle vicinanze della "casa dalle cento stanze" ndr) rinunciando a cercarli fiducioso del loro rientro».

Il giudice: Pappalardi non voleva mettere a repentaglio la sua reputazione di «buon capofamiglia»

«Dissi di cercare lì, non mi hanno ascoltato»

Pappalardi a casa accusa polizia e magistrati: non ho abbandonato i miei figli

inviato a Gravina (Bari)

«PAPÀ, PAPÀ!». È l'urlo della piccola G., la figlia minore di cinque anni, ad accogliere Filippo Pappalardi sul pianerottolo della casa al terzo piano di via Casale

123. «Mi sei mancato», e le parole si confondono in un lungo abbraccio, mentre le lacrime rigano il volto. Perché l'uomo che secondo la procura di Bari avrebbe ucciso volontariamente i figli Ciccio e Tore adesso è tornato a casa, dopo tre mesi passati a contare i giorni in una cella tre metri per quattro e a difendersi da quella accusa terribile che il gip Giulia Romanazzi ha fatto a pezzi. Stretto fra le sbarre, i dub-

bi e le paure. E poi l'angoscia, quando nel pomeriggio di un lunedì la televisione ha fatto rimbombare fin dentro al penitenziario di Velletri la notizia del ritrovamento dei due cadaveri. «Ma oggi sono felice solo a metà - confida dopo un viaggio durato più di quattro ore - ho pensato tante volte a questo momento, ma quando lo immaginavo sognavo di riabbracciare Ciccio e Tore. Quando mi hanno arrestato speravo ancora che loro potessero tornare, invece adesso è finito tutto. La prima cosa che voglio fare non appena mi sarà possibile - prosegue - sarà di andare a vedere il posto dove li hanno ritrovati». «Dove sono morti», aggiunge con la voce rotta dal pianto.

Nel salotto con le tende rosa e le bambole di ceramica appoggiate sul divano ci sono le due figliastre, la compagna Maria Ricupero e l'av-



Filippo Pappalardi all'uscita del carcere di Velletri dove era detenuto. Foto di Massimo Percossi/Ansa

dell'agnata potestà genitoriale». Per salvare l'immagine (in realtà solo apparente, secondo il gip) di una famiglia unita e senza problemi, quindi, Pappalardi non avrebbe dato l'allarme. Perché l'uomo, scrive il gip, «ha omesso di fare intervenire persone idonee ad evitare lo stato di pericolo, anche potenziale, dei due fanciulli».

Un atteggiamento portato avanti per mesi e caratterizzato, secondo il gip, da «omissioni e discordanze su circostanze fattuali determinanti, che, ove non tacite o fedelmente riportate, avrebbero palusibilmente consentito alle investigazioni di assumere un taglio diverso».

«Comportamenti ripugnanti»

Ed è su questo aspetto della tragedia che le accuse a Pappalardi si fanno terribili. Perché certo l'uomo non è un assassino (e non è un dato da poco considerando la protervia della procura nell'indcarlo come omicida anche nel parere negativo alla scarcerazione dato solo una settimana fa) ma la sua incuria, le sue bugie e i depistaggi gettano su di lui un'ombra comunque terribile. Per questo nelle 32 pagine dell'ordinanza è descritto come un uomo «dai comportamenti ripugnanti» che nel corso delle indagini ha dimostrato «una pervicace ed ostinata volontà di gelosa custodia della propria colpa», «una assenza di qualunque segnale di ravvedimento operoso, persino all'esito di un accadimento così terrificante, quale è stato quello del ritrovamento cadaverico dei propri figli, per cui neppure "il senso di colpa" è riuscito ad avere la meglio sull'esigenza di tutela della propria linea difensiva finalizzata a scagionare se stesso». Ecco perché resta quindi ai domiciliari per il rischio di inquinamento probatorio e di reiterazione dei suoi comportamenti.

Per il tribunale ora il reato è diventato «abbandono di minore seguito dall'evento morte»

ma.so.

AGRIGENTO Branco stuprò dodicenne Tre arresti

■ Tre giovani, uno dei quali minorenni, sono stati arrestati dalla Polizia a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, con l'accusa di sequestro di persona e violenza sessuale di gruppo nei confronti di una ragazzina di 12 anni violentata nel dicembre scorso. Altri due minorenni, che secondo l'accusa facevano parte del branco, erano stati arrestati il 7 febbraio scorso. Lo stupro risale al dicembre scorso: la vittima era stata attirata in un capannone fuori dal paese dai cinque ragazzi che l'avevano poi violentata. Gli ordini di custodia cautelare sono stati emessi dal Gip del Tribunale di Agrigento, Alfonso Malato, e dal Gip del Tribunale dei minori di Palermo, Maria Rosaria Giardino. A raccontare la vicenda ai genitori è stata la stessa vittima che per un intero pomeriggio avrebbe subito abusi. La ragazzina di 12 anni si è confidata facendo anche nomi e cognomi di alcuni dei suoi presunti stupratori. Due ragazzi, poco più che sedicenni, furono arrestati dai poliziotti del commissariato di Palma di Montechiaro, coordinati dal commissario capo Cesare Castelli, lo scorso 7 febbraio. Gli stessi poliziotti, all'alba di ieri, hanno eseguito altre tre ordinanze di custodia cautelare in carcere per altrettanti giovani, uno dei quali minorenni. Tutti e cinque i componenti del presunto branco dovranno rispondere di sequestro di persona e violenza sessuale di gruppo. Secondo indiscrezioni i cinque adolescenti conoscevano bene la dodicenne: erano stati, vivendo nella stessa zona, compagni di giochi. Nel dicembre scorso, poi, la ragazzina sarebbe stata attirata in un vecchio casolare di campagna, all'ingresso di Palma di Montechiaro, e lì per ore sarebbe stata stuprata.

IL TIFOSO UCCISO «Sandri, l'agente ha preso la mira»

■ «Questo ulteriore elemento conferma quanto abbiamo sempre sostenuto. Già si sapeva, i testimoni avevano fatto emergere questa circostanza». È quanto afferma l'avvocato Michele Monaco, legale della famiglia di Gabriele Sandri, il tifoso ucciso nell'area di servizio Badia al Pino, commentando il verbale dell'interrogatorio di un'operatrice turistica giapponese. La donna, Keiko H., 42 anni, quella domenica mattina dell'11 novembre scorso era presente nell'autogrill sull'A1, e afferma che l'agente Luigi Spaccarotella, prima di sparare, puntò l'arma e prese la mira per dieci secondi. Il proiettile centrò mortalmente il giovane tifoso laziale Gabriele Sandri, seduto sulla Renault Megane guidata da un suo amico.

«Dopo aver fatto colazione - si legge sul verbale della supertestimonanza - sono uscita per fumare una sigaretta. All'improvviso ho sentito uno sparo. Ma non capivo la provenienza. Vidi allora dei ragazzi, dall'altra parte dell'autostrada, scappare e correre verso delle autovetture. Successivamente vidi i due poliziotti correre verso di me e in particolare uno dirigersi verso l'estremità del piazzale mentre dall'altra parte i ragazzi salivano su un'autovettura di colore chiaro. Il poliziotto dopo essersi fermato puntava una pistola tenendola con entrambe le mani protese in direzione dell'autovettura e dopo circa dieci secondi sparava. Ricordo bene il momento dello sparo: l'autovettura era in movimento e anche dopo proseguiva la marcia». Keiko H., il 15 novembre ha raccontato la sua verità agli investigatori della guardia di Finanza. Le sue dichiarazioni sono finite tra le migliaia di pagine depositate dalla Procura di Arezzo.

IL CASO Aveva 17 anni, stirando trovò un'agenda con i nomi dei mafiosi: le spararono con un fucile a canne mozze. Una vicenda processuale «tormentata»

Mafia & malagiustizia: a giudizio gli assassini di Graziella Campagna. 23 anni dopo

MARZIO TRISTANO

Aveva 17 anni e stirava le camicie alla lavanderia «La Regina» di Villafranca Tirrena, nel messinese. L'8 dicembre dell'85 trovò nella tasca di una giacca dell'ing. Cammata un'agenda con nomi di mafiosi e magistrati, la rete di protezione di Cosa Nostra in quella zona del messinese. La sequestrarono e la uccisero con cinque colpi di fucile a canne mozze, uno sparato in faccia. Oggi, a distanza di quasi 23 anni dal delitto, gli assassini di Graziella Campagna saranno giudicati in appello. Per Gerlando Alberti jr. rampollo di una delle famiglie mafiose doc di Palermo, quella di Danisinni e Giovanni Suteria, entrambi all'epoca latitanti, il pubblico ministero ha chiesto la confer-

ma della condanna all'ergastolo in primo grado. La sentenza, prevista il 18 marzo, concluderà una vicenda processuale tormentata, segnata da depistaggi, omissioni e persino dalla scarcerazione di Alberti jr. «graziato» nel 2006 dall'inerzia di un magistrato, Giuseppe Lombardo, che impiegò oltre due anni per scrivere le motivazioni della sentenza.

Un ritardo incredibile, anche per i tempi della giustizia messinese, che già una prima volta, nel 1989, aveva proscioltto in istruttoria Alberti jr. e il suo presunto complice Giovanni Suteria. A chiedere il proscioglimento era stato il pm Giuseppe Gambino, sotto processo a Catania per falso, aggravato dal favoreggiamento alla mafia, nell'ambito della gestione del pentito Or-



Graziella Campagna

lando Galati Giordano. E ad accogliere la sua richiesta di proscioglimento dei due boss fu il giudice istruttore Marcello Mondello, condannato nel gennaio scorso a sette anni di carcere per concorso in asso-

ciamento mafioso proprio per i suoi rapporti con il boss di Villafranca Santo Sfamemi, che in quei giorni dell'85 custodì la latitanza di Alberti e Suteria. Nel corso del processo il giudice ammise di conoscere Santo Sfamemi e di avergli anticipato l'esito del proscioglimento che tanto stava a cuore al boss. Complicità eccellenti e protezioni istituzionali fanno da sfondo a veri e propri depistaggi emersi dal processo ai due mafiosi, nell'ambito del quale altre due donne, e la proprietaria della lavanderia e una collega di Graziella, sono state condannate per favoreggiamento a due anni. Quell'agenda ritrovata in una tasca del sedicente ing. Cammata, in realtà Gerlando Alberti, rischiava di far scoprire la rete di mafiosi, magistrati e investigatori che avreb-

bero garantito gli equilibri nella gestione degli affari nel territorio di Villafranca affidato al capomafia don Santo Sfamemi, un ex infermiere del reparto di neurologia dell'ospedale Regina Margherita di Messina tra le cui braccia, negli anni '60, morì il mitico boss palermitano Paolino Bontade, il padre di Stefano, il principe di Villagrazia che, secondo la sentenza confermata dalla Cassazione, avrebbe incontrato Giulio Andreotti. Imputato di associazione mafiosa nel processo Witness, Sfamemi ha visto il giudizio nei suoi confronti sospeso a causa di una malattia. Nelle reti dei sospetti finirono anche un colonnello dei carabinieri che maneggiò i reperti balistici senza averne titolo, un maresciallo che andava a cena con il boss e che tentò di indi-

izzare le indagini verso il tradizionale movente passionale e la proprietaria della lavanderia, condannata per favoreggiamento e sospettata di avere restituito la famigerata agenda al boss. Depistaggi ai quali ha opposto il suo intuito di investigatore il fratello di Graziella, Pietro Campagna, carabiniere all'epoca in servizio in Calabria, che condusse vere e proprie indagini personali che confermarono ed ampliarono il quadro probatorio offrendo in modo più nitido il contesto delle complicità «eccellenti»: con uno stratagemma riuscì a registrare la voce della cognata del boss Sfamemi che indicò nell'allora sindaco di Villafranca l'uomo che procurò ad Alberti jr una delle case per la sua latitanza a Villafranca.

Conferenza stampa con a fianco la consorte pietrificata dalla rabbia e dallo stupore

L'esponente democratico è uno dei superdelegati. Potrebbe succedergli il suo vice Paterson

Sexgate, travolto il governatore filo Hillary

Eliot Spitzer implicato in un giro di squillo di lusso chiede scusa e valuta le dimissioni. I repubblicani pronti a chiedere l'impeachment. L'ex first lady: solidale con sua moglie

di Roberto Rezzo / New York

L'IMPERATORE È NUDO. Una squallida vicenda a luci rosse ruba la scena alle primarie in Mississippi e minaccia di deragliare la campagna elettorale. Eliot Spitzer, governatore democratico di New York, è stato implicato in un giro di prostitute di lusso. Un'in-

chiesta dell'Fbi rivela che era assiduo cliente dell'Emperors Club VIP, un'agenzia di squillo il cui sito Internet è stato oscurato la scorsa settimana. «Ho mancato con il mio comportamento agli obblighi nei confronti della mia famiglia. Chiedo scusa all'opinione pubblica», ha dichiarato in una drammatica conferenza stampa. La moglie è al suo fianco con un'espressione pietrificata dallo stupore e dalla rabbia. Ex procuratore generale di New York, una reputazione da seguito determinato e incorruttibile, specializzato nei crimini dei colletti bianchi, a Wall Street lo chiamavano Torquemada. Eletto governatore nel gennaio del 2007, aveva promesso di imporre ad Albany l'etica della legalità ottenendo il 69% delle preferenze. Le dimissioni sembrano adesso inevitabili, in caso contrario i repubblicani chiederanno l'impeachment. Il candidato naturale alla successione è il vice governatore David Paterson, afro americano e non vendente.

Il tempismo dell'inchiesta lascia adito a qualche sospetto. Nei tribunali di New York a memoria d'uomo nessuno è stato incriminato per aver pagato i servizi di una prostituta. Basta sfogliare gli annunci a pagamento sul Village Voice per farsi un'idea di quanto il business sia tollerato e ignorato. Gli investigatori sostengono di essere inciampati per caso nel giro di squillo, sospettavano che i movimenti di denaro del governatore fossero frutto di qualche mazzetta. Una versione che negli ambienti giudiziari non con-

Ex procuratore aveva una reputazione da incorruttibile. A Wall Street era chiamato Torquemada

vince: «Possibile che cifre così modeste fossero considerate sufficienti per corrompere il governatore?». Uno scandalo a luci rosse nel Partito democratico rischia di creare problemi soprattutto a Hillary Clinton, sostenuta apertamente da Spitzer, ricordando anche agli elettori le umiliazioni subite quando

era ancora la First Lady. «Tutta la mia solidarietà a sua moglie. Non ho altri commenti», ha dichiarato la senatrice. Spitzer al momento non è stato accusato di alcun reato ma gli esperti di diritto scommettono sulla possibilità che i procuratori federali minaccino di incriminarlo se non rassegna in fretta le dimissioni.

Il reato più grave, previsto dal Mann Act del 1910, è quello di aver organizzato il trasporto di una prostituta da uno Stato all'altro. L'altro potrebbe essere l'occultamento di fondi per pagare servizi relativi a un'attività illegale. Con tutti i retroscena che stanno diventando di dominio pub-

blico, il vero problema è soprattutto d'immagine. Organizzare l'appuntamento con una certa Kristen alla vigilia di San Valentino è stato relativamente laborioso perché il governatore sostiene di aver inviato un assegno per posta ma l'agenzia non l'ha ancora ricevuto. «L'ha spedito all'indirizzo giusto?», s'in-

formano. «Certo, lo stesso delle altre volte», assicura. Insiste per un credito di 400 dollari relativo a un appuntamento precedente. E quindi propone di consegnare alla ragazza altro denaro come pagamento anticipato per future prestazioni. L'agenzia spiega che non è prassi, ma nel suo caso sono ben disposti a fare un'eccezione. La camera 871 dell'Hotel Mayflower di Washington risulta prenotata a nome di George Fox, un vecchio amico e finanziatore, ma l'indirizzo fornito è proprio quello dell'appartamento di Spitzer sulla Fifth Avenue a Manhattan. Anche dall'agenzia Spitzer si fa chiamare Mr. Fox, ma sembra che alcune ragazze si fossero accorte di essere state a letto con il governatore di New York. Un cliente che la maitresse considera «particolarmente difficile». E avverte Kristen che è solito insistere per non usare il preservativo.

Il rapporto dell'Fbi è estremamente dettagliato sulle attività dell'Emperor Club ed è corroborato niente meno che da 5 mila intercettazioni telefoniche. Il catalogo conta in tutto cinquanta ragazze tra New York, Washington, Los Angeles, Londra e Parigi. Le tariffe variano da mille a 5500 dollari l'ora e arrivano a 31 mila dollari per un giorno intero, più eventuale trasferta e spese. «Un servizio esclusivo dedicato alla clientela internazionale che pretende solo il meglio e non accetta compromessi - recita la pubblicità - Le nostre ragazze sono studentesse, vincitrici di concorsi di bellezza, professioniste, tutte con un eccellente background familiare». I nastri delle intercettazioni raccontano un'altra storia. Una ragazza si rifiuta di lavorare per l'agenzia perché con la commissione che si prende quello che resta in tasca a lei è troppo poco. Un'altra si lamenta di un cliente che in un'ora ha voluto fare due volte sesso e poi non s'è neanche sognato d'invitarla a cena. Durante una telefonata il titolare è infuriato perché le ragazze sono quasi tutte ragazze madri e per accudire i figli fanno storie sugli orari. In un'altra esprime gravi perplessità su una delle ultime bellezze arruolate: «Sembra una macellaia».

Prenotava la stanza 871 dell'Hotel Mayflower con il nome dell'amico George Fox



Alcuni operatori di borsa guardano in tv la conferenza stampa di Eliot Spitzer. Foto Lapresse

L'INTERVISTA CAROL BEEBE TARANTELLI La studiosa americana: se i media cavalcheranno questa storia sarà perché hanno scelto Obama

«Per Clinton sarà una settimana di passione»

di Umberto De Giovannangeli

«Eliot Spitzer ha costruito le sue fortune politiche sull'immagine del pubblico ministero inflessibile, tutto legge e ordine. Quelle leggi che ora ha violato per coprire ogni traccia dello scandalo "a luci rosse"». A parlare è Carol Beebe Tarantelli, profonda conoscitrice del «pianeta Usa», dove è nata, ha studiato e conseguito il Bachelor of Arts al Wellesley College, il Master of Arts all'University of Michigan e il PhD alla Brandeis University. «Se i grandi mass media cavalcheranno questa vicenda - sottolinea Carol Tarantelli - ciò vorrà dire che hanno deciso di schierarsi con Obama».

Quanto potrà pesare lo scandalo sessuale che ha coinvolto il governatore dello Stato di New York, Eliot Spitzer, negli orientamenti dell'opinione pubblica americana?

«L'opinione pubblica americana è molto meno bigotta di quanto si creda in Europa. No, il problema non è la gente, il problema è Eliot Spitzer, il suo passato da pubblico ministero che nella sua car-

riera si è fatto moltissimi nemici, ed oggi sarà molto difficile che, nel momento della disgrazia, potrà attendersi molti alleati. Penso che troverà poche persone, nell'establishment politico, pronte a spendersi per lui. Per chi ha costruito le sue fortune politiche sull'immagine dell'uomo pubblico inflessibile, tutto legge e ordine, come il grande moralizzatore di New York, adesso deve attendersi il contraccolpo, tanto più che lo scandalo che lo coinvolge è molto più scabroso di quello che rischiò di travolgere l'allora presidente Bill Clinton. Sia chiaro: la diversa gravità non è certo le-

«Spitzer non troverà molti pronti a spendersi per lui. Pesa il suo passato di pubblico ministero inflessibile dai tanti nemici»

gata alle prestazioni sessuali...».

È a cosa?

«Al fatto che il governatore Spitzer ha commesso diversi illeciti pur di coprire l'"uso" di una prostituta. Insomma, ha cercato di abusare del suo potere per coprire le tracce di una vicenda che peraltro non può essere liquidata come una scappatella...».

Lo scandalo del «Cliente numero 9» avviene nel pieno della corsa per la Casa Bianca. In campo democratico la corsa alla nomination è appesa ad un filo: come potrà giocare, se giocherà, la vicenda-Spitzer?

«Sarà interessante vedere se e quanto peserà e contro chi, perché se verrà usato contro Hillary Clinton, ciò vorrà dire che chi conta, ad esempio i grandi mass media, è intenzionato a sostenere Obama. L'amplificazione degli scandali di questa natura dipende sempre da una motivazione politica, e la vicenda che coinvolge Bill Clinton (nello "scandalo Lewinski", ndr.) ne è stata una riprova...».

Resta il fatto che Eliot Spitzer è un «grande elettore» di Hillary.

«Non poteva essere altrimenti, visto che Spitzer è il governatore dello Stato di New York, vale a dire dello stesso Stato di cui Hillary è senatrice. Se avesse fatto una scelta diversa, sarebbe stato per Spitzer disconoscere gli elettori di New York che avevano scelto sia lui che Hillary. Non credo che lo staff di Obama cadrà nell'errore di usare questa vicenda contro Hillary, se lo facessero sarebbe un boomerang».

I repubblicani hanno subito chiesto le dimissioni di Spitzer.

«Per forza, i repubblicani hanno bisogno di tutte le frecce al loro arco, perché sono molto divisi al loro interno. La destra cristiana fondamentalista è tutta schierata con i repubblicani ma non si scalda per McCain. E il candidato repubblicano alla presidenza ha bisogno dei loro voti e per ottenerli, per conquistare i favori, potrebbe cavalcare lo "scandalo a luci rosse". Per capire quanto peserà questa vicenda dovremo attendere i prossimi giorni, una settimana. Una settimana di "passione" non solo per Spitzer ma anche per l'incolpevole Hillary Clinton».



Una donna davanti al monumento delle vittime dell'11 marzo 2004. Foto Ap

L'omaggio silenzioso di Madrid alle vittime dell'11 marzo

Alla stazione di Atocha la commemorazione per gli attentati di 4 anni fa. Presenti i reali di Spagna, Zapatero e Rajoy

di Davide Vannucci

La first lady di Spagna, Sonsoles Espinosa, intona il *Da Pace Domine*, assieme agli altri membri del coro della *Capilla Real*. Davanti a lei c'è il marito, il riconfermato premier José Luis Rodríguez Zapatero, c'è il leader dell'opposizione, Mariano Rajoy, e ci sono ovviamente i reali di Madrid, l'impeccabile Juan Carlos accompagnato dalla moglie Sofia. È mezzogiorno dell'undici marzo 2008, e alla stazione di Atocha, cuore pulsante della capitale spagnola, c'è un silenzio austero. Esattamente 4 anni fa Atocha era in preda al terrore, corpi distrutti, binari divelti,

perché le bombe, che il governo aveva frettolosamente attribuito all'Eta, avevano portato la jihad nella vita quotidiana di una grande città europea. In tutta Madrid i morti erano stati 192, i feriti quasi 2000. Ieri la Spagna ha voluto commemorarli così, un minuto di raccoglimento, nessun discorso ufficiale, ma solo il canto composto dal musicista estone Arvo Part, ispirato agli attentati quaedisti del 2004.

Una cerimonia rapida, una decina di minuti in tutto, davanti al monumento che ricorda le vittime. Juan Carlos e Reina Sofia

hanno deposto una corona di alloro nel memoriale, inaugurato un anno fa, in cui sono scritti i nomi di tutti i 192 morti. Quella di ieri è stata la prima commemorazione dopo che, il 31 ottobre del 2007, sono stati condannati ventuno dei ventotto imputati. E i familiari delle vittime erano là, in prima fila, ad ascoltare il coro reale, rigorosamente vestito a lutto. Silenzio e fiori, nessuna speculazione politica, la retorica, verrà, semmai, un altro giorno. Perché l'11 marzo è il giorno della patria ferita, della normalità lacerata dal terrore. E accanto a Zapatero e alla vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega c'erano Alberto

Ruiz-Gallardon e Esperanza Aguirre, due dei papabili alla successione di Rajoy, nel caso in cui il Comitato Esecutivo del Pp decidesse di avvicendare il leader. Aguirre e Gallardon non sono solo due esponenti di punta dei popolari. Sono rispettivamente il presidente della Comunità di Madrid e il sindaco della capitale spagnola. Per loro la giornata di ieri è stata all'insegna delle commemorazioni. Alle nove del mattino, nella centralissima Plaza del Sol, hanno presenziato ad un'altra cerimonia, assieme ad altre autorità locali e regionali. Una scena simile a quella di Atocha, il silenzio, la corona di

alloro, la sola musica del Requiem di Mozart. Lo stesso rito organizzato dai sindacati, davanti alla stazione. I fiori, gli applausi, la commozione. Alla fine ha preso la parola il presidente dell'Associazione 11 Marzo, Pilar Manjon, che 4 anni fa perse un figlio: «Oggi è un giorno difficile, di dolore e lacrime. E dopo una notte in bianco arriva una mattina difficile, soprattutto se qualcuno torna a rivoltarti lo stomaco». Perché il terrorismo, seppure di segno diverso, ha colpito nuovamente, 4 anni dopo, sempre alla vigilia delle elezioni. E la Spagna ha bisogno di unirsi, in silenzio, se vuole metterselo alle spalle.

I palestinesi di Gaza il popolo dei «murati vivi»

Anche l'Egitto innalza la sua barriera di cemento
Già costruiti tre chilometri, in tutto saranno 14

di Umberto De Giovannangeli

GLI OPERAI hanno rimosso le barriere di filo spinato e le hanno sostituite con un muro alto tre metri. Alto tre metri è lungo tre chilometri, il primo tratto dei quattordici km previsti. Storia di un popolo «murato». Il popolo palestinese. Dal Muro in Cisgiordania a

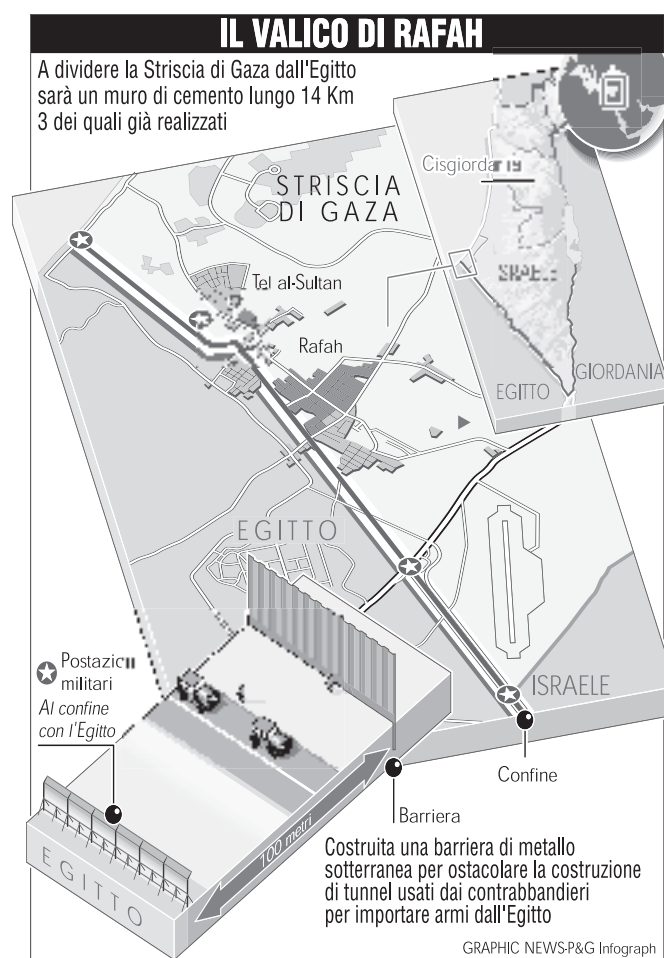
quello che l'Egitto sta realizzando al confine con la Striscia di Gaza. La costruzione è iniziata subito dopo la chiusura della frontiera il mese scorso, dopo che i miliziani di Hamas avevano distrutto la barriera di separazione a gennaio, facendo entrare in Egitto migliaia di palestinesi in cerca di prodotti di prima necessità.

Una gabbia. Isolata dal mondo. Assediata da Israele. Murata dall'Egitto. Una «prigione a cielo

La costruzione è iniziata dopo che Hamas ha distrutto la barriera di separazione facendo passare folle in Egitto

aperto di cui Israele sembra aver buttato via la chiave per sempre» (John Dugard, relatore speciale delle Nazioni Unite per i Diritti Umani in una intervista a l'Unità). È Gaza. Una gabbia lunga 40 Km e larga 10 km, in cui vivono più di 1,4 milioni di palestinesi, età media 16 anni. Il muro, fatto di cemento e pietre, si innalza a venti metri dalle case egiziane di Rafah. Cosa sia la vita al di qua del Muro (di Gaza) l'Unità l'ha raccontata con testimonianze, interviste, rapporti. Una condizione di sofferenza sintetizzabile in due dati: il 73% delle famiglie della Striscia di Gaza vive sotto il limite di povertà, la disoccupazione è al 55%. Va raccontata questa vita «murata». Ed è un racconto dolente. Una storia fatta anche di barriere di filo spinato, di cemento armato, di barriere di metallo, di recinzioni elettriche, censori mobili. È la storia di Ahmed, Mahmud, della piccola Zahira, dei bambini di Rafah cresciuti tra raid e muri, che oggi vedono alzarsi a pochi passi dalle loro fatiscenti abitazioni una nuova barriera. Il Muro di Rafah chiude anche questa via di fuga per gli ingabbiati di Gaza:

La Striscia murata. Non da oggi. Già nel 1994, quando a seguito degli accordi di Oslo-Washington i Territori passavano sotto l'amministrazione dell'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat, Gaza è completamente circondata da muri e filo spinato che la separano dal territorio israeliano. Per completare questa separazione, viene anche avviata la costruzione di un Muro lungo 55 chilometri e alto 8 (alla fine ne è stato realizzato un tratto di 7 chilometri). È difficile pensare che una speranza di pace possa crescere sotto l'ombra dei Muri. Un'ombra che sembra doversi proiettare anche sui 270 chilometri che segnano il confine tra Israele ed Egitto, da Eilat alla Striscia di Gaza. Ad annunciare la realizzazione è stato nei giorni scorsi il premier israeliano Ehud Olmert, affiancato dal titolare della Difesa, Ehud Olmert, e dalla ministra degli Esteri, Tzipi Livni. A motivare la decisione sono i rapporti dell'intelligence di Gerusalemme secondo cui c'è più che un fondato timore che ka-



mikaze palestinesi possano infiltrarsi in Israele dal Sinai egiziano. La prima sezione della barriera dovrebbe essere innalzata nei pressi di Nitzana. Un altro tratto

sarà eretto vicino a Eilat, città sul Mar Rosso. Il costo del «Muro», valuta il quotidiano israeliano Yedioth Ahronot, può oscillare da 280 milioni di euro fino a quasi



Confine di Gaza con l'Egitto Foto Ap

un miliardo, a seconda della tecnologia e della lunghezza.

Ma il «Muro» che opprime non è innalzato solo dagli «occupanti israeliani». A erigerlo sono anche i «fratelli egiziani». Ahmed, Mahmud, la piccola Zahira, i bambini di Rafah, hanno imparato anche quest'altra amara verità. Rafah, ovvero la più povera tra le più povere città palestinesi, ed il suo distretto di Sahura è la sezione più povera di Rafah. Quella prospiciente al Muro. Lì, intere famiglie vivono assieme in baracche di una stanza fatte

di ferro contorto con pavimenti sporchi e tetti di lamiera di metallo, cartone e incerate. I bambini corrono scalzi per strada, malvestiti e malnutriti. In nessun luogo della Palestina si troveranno condizioni miserabili quanto quelle di Rafah. È in questo degrado totale che sta nascendo il Muro egiziano. «Sarebbe questa la solidarietà egiziana? Invece di protestare con Israele, Mubarak ci fa questo regalo...», dice sconsolato il vecchio Feisal mentre a poca distanza gli operai egiziani continuano alacremente a co-

struire il Muro. Il Muro dell'ipocrisia, della doppia morale: quella che ha caratterizzata e continua a caratterizzare i leader arabi che hanno usato la tragedia palestinese per fini di potere, per alimentare i propri disegni egemo-

La recinzione di cemento e pietre si innalza a venti metri dalle case egiziane di Rafah

Ban Ki-Moon: i talebani lontani dalla sconfitta

Rapporto Onu sull'Afghanistan: più attentati e scontri, il 10% del territorio fuori controllo

di Marina Mastroianni

MOLTO DA FARE i talebani «lontani dall'essere stati sconfitti». La coltivazione dell'oppio e della cannabis mai tanto prospera. Il 10% del territorio inaccessibile

non solo alle forze internazionali ma anche alle autorità locali. È l'Afghanistan come emerge nel rapporto Onu presentato dal segretario generale Ban Ki-Moon a sostegno di una proroga di 12 mesi della missione delle Nazioni Unite, in scadenza il prossimo 23 marzo. Non è un quadro roseo quello sottoposto al Consiglio di sicurezza. A sei anni dalla fine della guerra, il controllo sul territorio è seriamente minacciato da tale-

bani e gruppi armati che «hanno il sostegno di network internazionali» e che trovano sostentamento nella produzione di droga, che per altro non è prerogativa esclusiva delle regioni dove è maggiore la presenza degli insorti: esiste un piano per smantellare 50.000 ettari coltivati ad oppio, ma per il 2008 ci si aspetta che le cose rimangano sostanzialmente invariate, così pure per i 70.000 ettari di coltivazione di cannabis che hanno fatto dell'Afghanistan uno dei maggiori produttori mondiali. «I talebani», altri gruppi armati e l'economia della droga - sottolinea il segretario Onu nel documento - rappresentano minacce fondamentali ad istituzioni politiche, economiche e sociali fragili». E ancora: «A dispetto dei successi tattici ottenuti dalle forze militari nazionali e internazionali, gli elementi antigovernativi sono

lontani dall'essere stati sconfitti». Le cifre dell'impasse parlano da sole. Su 376 distretti, sono 36 quelli in cui le autorità afgane e persino gli operatori umanitari non possono entrare. Sono concentrati soprattutto nel sud e nell'est del Paese, a conferma del permanere di una condizione di insicurezza in queste regioni, anche se - sottolinea il rapporto - ci sono segnali preoccupanti della diffusione delle attività degli «insorti» anche nel nord-ovest.

**Talebani e droga
le minacce più gravi
8000 i morti
negli scontri nel 2007
1500 erano civili**

I numeri parlano anche di una crescente operatività delle forze anti-governative. «Il livello di attività di terroristi e ribelli è aumentato nettamente rispetto all'anno precedente: una media di 566 incidenti al mese nel 2007, rispetto ai 425 del 2006», si legge nel rapporto Onu. Sono cambiate le tattiche usate, sempre più attentati sia contro militari che non - sugli 8000 morti negli scontri nel 2007, 1500 erano civili - più largo uso di esplosivi lasciati lungo la strada, attentati suicidi, rapimenti e assassini. Gli attacchi kamikaze sono saliti a 160 nel 2007 contro i 123 dell'anno precedente, ma ben 68 sono stati sventati. Unica nota relativamente positiva è che il 70% degli incidenti è concentrato nel 10 per cento dei distretti afgani. «Di particolare preoccupazione, è stato l'aumento degli attacchi

contro cooperanti locali e internazionali», ha sottolineato Ban Ki-Moon, rendendo noto che oltre 40 convogli del World Food Program delle Nazioni Unite sono stati assaliti nel 2007. «In oltre 130 attacchi contro programmi umanitari, 40 cooperanti sono rimasti uccisi, 89 rapiti, di questi sette sono poi stati uccisi dai loro rapitori», ha aggiunto il segretario generale. A suscitare preoccupazione è anche la situazione dei diritti umani. «Qualcuno continua a sostenere che i diritti umani contraddicono le tradizioni locali e sono un lusso che l'Afghanistan non può concedersi», scrive il rapporto Onu che sottolinea anche la difficile condizione delle donne. Ma per non sciupare il lavoro fatto finora la conclusione di Ban Ki-Moon è che sia necessario intensificare gli sforzi di tutti i partner locali e internazionali.

nici. Quel Muro dell'ipocrisia finirà per aggravare ulteriormente le già drammatiche condizioni di vita della popolazione della Striscia, alle prese con la crisi peggiore degli ultimi quarant'anni (dall'inizio dell'occupazione israeliana dei Territori, nel 1967), secondo quanto denunciato dalle più importanti organizzazioni umanitarie britanniche in un loro recente rapporto, nel quale si rileva, tra l'altro, che l'80% della popolazione di Gaza dipende oggi dagli aiuti alimentari, che la rete idrica e quella fognaria sono sull'orlo del collasso, che negli ospedali manca l'energia elettrica anche per 12 ore al giorno. E di giorno in giorno cresce il rischio di epidemie. La compagna che gestisce le risorse idriche della Striscia, Beit al Sahel, ha lanciato un appello per l'imminente minaccia di epidemie e malattie, causate dalla pessima qualità dell'acqua, determinata dall'embargo israeliano che ha portato alla chiusura di 52 pozzi della Striscia per mancanza di cloro, usato per fumigare le acque e rendere potabili. Si alza il Muro, si chiudono i pozzi. Così Gaza muore.

IRAN

Riformatore fugge in Usa: voto farsa Khatami: andate lo stesso alle urne

TEHERAN Un giallo getta la sua ombra sulle elezioni del 14 marzo in Iran. Il portavoce della minoranza riformista nel Parlamento uscente, Pir-Moazzen, ha negato la validità della consultazione in un'intervista concessa negli Usa ai programmi in Farsi della tv Voice of America. Le dure affermazioni sono state trasmesse dall'emittente verso la Repubblica islamica e gli ambienti conservatori hanno accusato il deputato di essere passato al nemico chiedendo asilo politico a Washington. «Le elezioni in Iran sono solo una farsa», ha affermato Pir-Moazzen, citato dall'agenzia Fars. Lo stesso deputato, che è un medico ed era partito per gli Usa con l'intento dichiarato di

partecipare ad un congresso, ha visto bocciata la propria ricandidatura al Parlamento nelle elezioni di venerdì per decisione degli organi conservatori preposti a selezionare gli aspiranti deputati. L'ex presidente riformista Khatami, intanto, è intervenuto chiedendo agli elettori di andare comunque a votare. «La gente - ha detto tra l'altro - vuole la libertà di procedere ad un cambiamento senza ricorrere alla violenza». Ma per i riformisti, le cui candidature più importanti sono state falcidiate, l'attacco di Pir-Moazzen non è certo una buona notizia. Esso presta il fianco ad ulteriori accuse contro questa fazione di essere in combutta con gli Usa.

STATI UNITI

In un'intervista critica il presidente Bush su Teheran Dimissioni per il comandante Forze Usa in Medio Oriente



William Fallon Foto Ap

WASHINGTON L'ammiraglio William Fallon, comandante statunitense in Medio Oriente, ha rassegnato le proprie dimissioni. Ad annunciarlo è stato il segretario della Difesa americano Robert Gates durante una conferenza stampa. Gates ha citato «divergenze tra Fallon e il Pentagono», senza entrare nel dettaglio e ha dichiarato che «Fallon ha chiesto l'autorizzazione a dimettersi e ad andare in pensione dall'Esercito e questa gli è stata concessa». A provocare l'allontanamento sarebbe stata un'intervista rilasciata dallo stesso Fallon all'Esquire Magazine, nella quale l'ammiraglio avrebbe apertamente criticato il presidente degli Stati Uniti George

W. Bush e la sua politica nei confronti dell'Iran. «L'attuale imbarazzante situazione e la pubblica percezione di divergenze tra il mio punto di vista e la politica dell'amministrazione e la distrazione dalla missione che questo provoca, fanno sì che questa sia la cosa giusta da fare», avrebbe scritto Fallon nella lettera di dimissioni, secondo quanto riferito dal segretario alla Difesa Gates. L'ammiraglio ha alle sue spalle una carriera in Marina lunga 41 anni e ha assunto il comando centrale in Medio Oriente il 16 marzo 2007, prendendo il posto del generale dell'Esercito John Abizaid. In precedenza era stato a capo delle operazioni nell'area Pacifico.

PAKISTAN

Musharraf convoca il nuovo Parlamento Due attentati a Lahore fanno strage: 26 morti

ISLAMABAD Il presidente pachistano Pervez Musharraf ha convocato per la prossima settimana il nuovo parlamento che potrebbe chiedere le sue dimissioni, mentre a Lahore due attentati suicida hanno ucciso almeno 26 persone e fatto 150 feriti. Non si ferma l'ondata di violenza che da un anno in 118 attentati ha già provocato la morte di quasi 1.100 persone e sta sconvolgendo ogni angolo del Pakistan, dalle province Nord occidentali abitate da popolazioni pashtu filo talebani, alla capitale Islamabad, al grande porto di Karachi e a Lahore, la metropoli del Punjab, la città più conservatrice, di importanti famiglie feudali. Le due esplo-

sioni sono avvenute quasi simultaneamente a Lahore, la seconda città del Pakistan, colpita già una settimana fa da un attentato. La prima autobomba, carica di 50 chilogrammi di esplosivo, è stata fatta saltare in aria di fronte alla sede degli uffici dell'Agenzia federale investigativa (Fia). L'obiettivo forse era un'unità antiterrorismo nello stesso edificio, ha detto la polizia. Il palazzo di otto piani è stato ridotto a un cumulo di macerie, sotto le quali sono rimaste uccise 22 persone. Pochi attimi dopo, un'altra autobomba, guidata da un kamikaze, è esplosa davanti ai locali di un'agenzia pubblicitaria. I morti sono stati quattro, fra cui due bimbi.

La Cina delle Olimpiadi arresta 50 monaci in marcia per il Tibet

Lhasa, bloccata manifestazione per l'indipendenza Diritti umani, gli Usa tolgono Pechino dalla lista nera

di Lina Tamburrino

LA PAURA a Pechino che qualcosa potesse macchiare le prossime Olimpiadi ieri ha trovato modo di esprimersi e di essere esorcizzata con una drastica reazione. In vari posti del mondo, e a Lhasa, capitale del Tibet, innanzitutto, erano ieri previste marce per la

indipendenza, che avrebbero dovuto approdare a Pechino giusto il giorno della cerimonia di apertura dei giochi. La marcia doveva partire da Lhasa, appunto, arrivare a Kathmandu, nel Nepal, e quindi puntare su Pechino dopo un percorso di 4000 chilometri

attraverso le vallate e i passi più belli dell'altopiano tibetano. Una scommessa non solo faticosa ma innanzitutto coraggiosa perché doveva mettere in conto il fatto che Pechino non avrebbe assistito tranquillamente all'impegnativa passeggiata, vedendola, come sempre vede le iniziative tibetane, alla stregua di una mossa politica mirante a minare l'integrità della Cina. Così il primo giorno, è stato chiesto alle autorità indiane, di bloccare il percorso dei marciatori. Poi ieri, sono scesi in campo direttamente i

cinesi. È stata bloccata la manifestazione di protesta in corso a Lhasa e secondo fonti cosiddette indipendenti sarebbero stati arrestati tra i 50 e i 60 monaci, tutti appartenenti al monastero di Drepung, uno tra i più grandi e i più importanti del Tibet. A Pechino, le autorità hanno negato gli arresti e hanno fatto ricorso al solito rituale usato in questi casi: hanno detto che si è trattato di un piccolo gruppo sobillato dall'esterno e hanno ribadito, come sempre, che si continuerà a colpire con durezza «qualsiasi attività illegale». Che l'iniziativa, anche per la sua dimensione mondiale, una piccola marcia si è tenuta il giorno 10 anche a Roma, abbia creato imbarazzo a Pechino è confermato dalla dichiarazione fatta da Hu Jintao, segretario del partito il quale ha cercato per così dire di dare una dimensione più strategica alla vicenda e alla reazione chiarendo che la

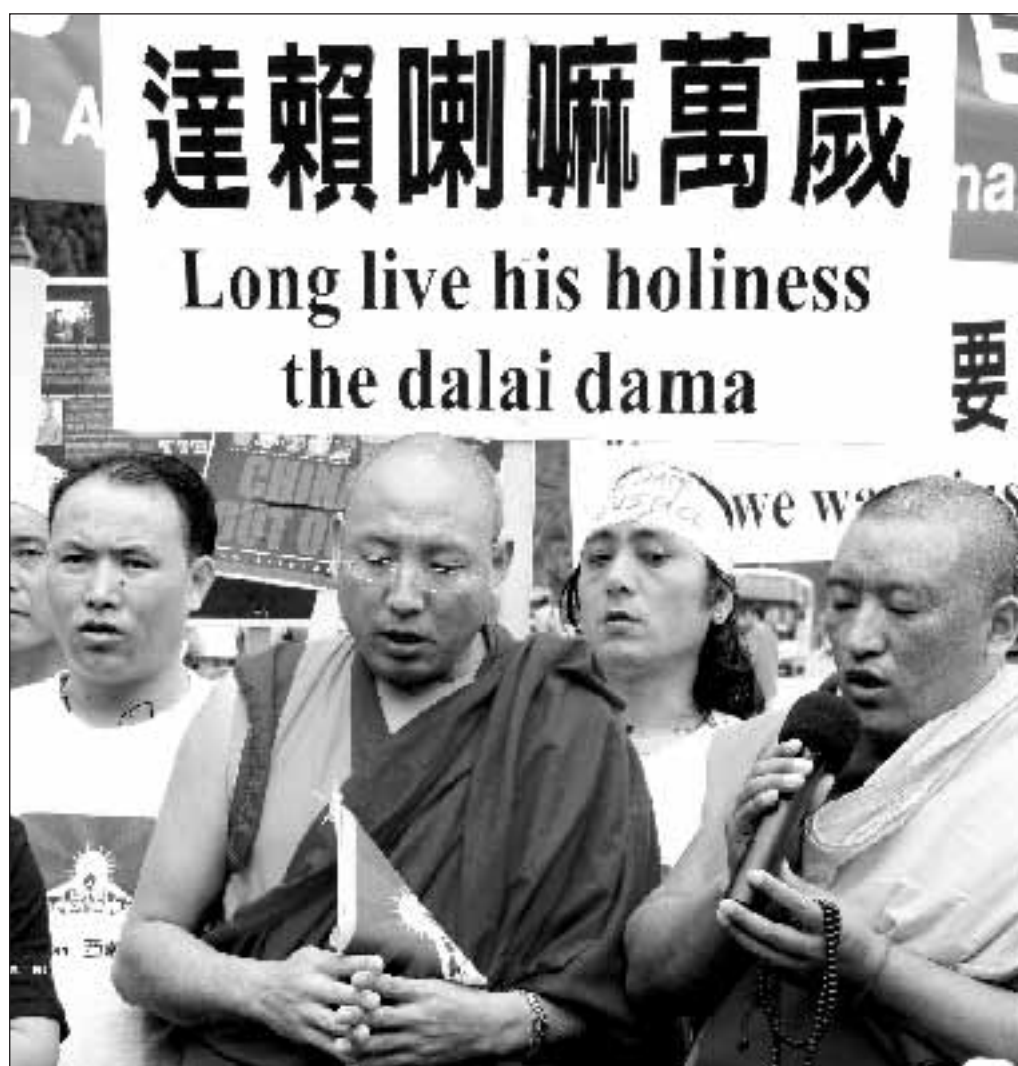


Foto di David Chang/Ansa

«stabilità in Tibet è essenziale alla stabilità del Paese». Quindi la salvezza della Cina richiede che dei monaci vengano arrestati, alla faccia delle pressioni di questo momento da ogni parte del mondo perché la Cina rispetti i diritti umani. La marcia per l'indipendenza serviva a due scopi: ricordare gli avvenimenti dell'ottobre del 1950 che portarono la Cina a impadronirsi militarmente del Paese e costrinsero il Dalai Lama all'esilio in India. Fu quella una vicenda che non ebbe sostegno da nessuna parte: non dall'India, da Nehru, non dalle Nazioni Unite. Da allora quello tibetano è diventato un punto dolente della politica cinese senza

che mai le parti interessate siano riuscite a trovare un modus vivendi. Pechino ha sempre accusato il Tibet ed il Dalai Lama di volere la indipendenza-parola che per i cinesi suona quasi come una bestemmia. Mentre il Dalai Lama - anche a costo di deludere i giovani suoi seguaci - ritiene che vuole per il Tibet una

maggiore autonomia. Si ma che cosa, significa? La Cina è piena di regioni «autonome», ma quali siano i loro reali poteri nessuno lo sa, anche perché la Cina è un Paese fortemente accentrato e niente viene delegato ai centri che non siano quelli vicini a Pechino. Sull'autonomia pesano poi anche i cambiamenti che si sono verificati in Tibet grazie agli investimenti che il governo centrale vi ha fatto per «tenere la situazione sotto controllo». In Contemporary Tibet, un recente libro scritto da Barry Sautman e J.T.Dreyer, si dimostra come i piccoli commercianti cinesi arrivati a Lhasa e che hanno il monopolio di qualsiasi attività, una volta arrivati, più a lungo restano, meno sono propensi ad andarsene via. Che cosa potrebbe significare per queste persone una maggiore autonomia? E guardiamo poi alla religione. I tibetani desiderano rivedere il Dalai Lama, ma non solo non possono vederlo nel loro Paese, non possono nemmeno andare in India a rendergli omaggio. C'è dunque anche un problema di come regolare i comportamenti religiosi. Insomma c'è molta materia per una trattativa, ove mai, come è augurabile, vi si arrivasse. Adesso si tratta solo di vedere come andrà a finire questa vicenda, se veramente questa marcia e questi giovani, così seccati dalla diplomazia tranquilla del Dalai Lama, avranno la possibilità di arrivare a Pechino. E sporcare i giochi olimpici. Dagli Usa ieri sono arrivate buone notizie per Pechino: nel rapporto annuale del Dipartimento di Stato la Cina non è più nella lista nera dei Paesi che compiono maggiori violazioni anche se - si afferma nel testo - Pechino continua a negare diritti umani di base e a torturare prigionieri.

UN FIUME DI VETRILO ha invaso Pechino nei mesi scorsi: così quando l'8 agosto prossimo 550 mila stranieri - secondo le previsioni - e due milioni di cinesi, arriveranno nella capitale per godere dei giochi olimpici, troveranno una città mai stata così brillante e splendente in tutti i suoi angoli, da quelli più famosi come la piazza Tian'an Men, fino al più lontano vicolo, il classico hutong. In questi mesi Pechino è stata investita da una mobilitazione febbrile, che ha fatto tornare alla memoria i tempi, non proprio piacevoli, della rivoluzione culturale. Questa volta il nemico da combattere e abbattere sono state tutte le «cattive abitudini» che formano la vita quotidiana cinese e che avrebbero fatto inorridire gli schizzinosi ospiti stranieri. Non si era mai visto prima un cedimento così ossessivo alla preoccupazione di «piacere» agli occidentali. La prima battaglia è stata ingaggiata per sradicare il chinglish, l'inglese che si parla in tutta l'Asia e più che mai in Cina, dove in maniera molto approssimativa gli ideogrammi vengono trasferiti in un inglese sgangherato e alle volte talmente inventato da essere divertente. Specialmente quando si tratta dei menu dei ristoranti, che offrono piatti chiamati «pollo senza vita sessuale», «filetti di polmone di moglie e marito», formaggio tufu «preparato da una donna butterata». Grazie al militare intervento dell'Ufficio per il turismo, sono stati tradotti in un inglese non al-

VERSO I GIOCHI Dai tempi della rivoluzione culturale non si era mai vista tanta voglia di piacere agli occidentali Pechino, tutta bon ton e VetriLO, si guadagna il «sei politico» del Comitato Olimpico

di Lina Tamburrino



Lo stadio nazionale a Pechino Foto Ansa

Alle famiglie distribuiti migliaia di opuscoli: non sporcare, non sputare non bestemmiare, non mettersi le dita nel naso

larmante 2.753 nomi di cibo e di bevande e così i sopra citati piatti sono diventati «pollo primavera», «fette di polmone piccante», «tufu preparato con molte spezie». E ai camerieri sono stati anche insegnati i giusti rudimenti inglesi per spiegare - se richiesti - quali siano gli ingredienti di piatti così fantasiosi. Ma non è finita qui. Sono state approntate delle linee «telefoniche calde» da chiamare appena si prende nota che qualcuno sta ancora usando - a voce o scrivendo - l'odiato chinglish. Per gli atleti - si calcola siano ventimila - e i loro accompagnatori - sono stati approntati in un inglese impeccabile l'elenco di malanni improvvisi con il nome e la ubicazione non solo dei bagni pubblici ma anche degli ospedali e dei posti di pronto soccorso. Nei quali è stata anche approntata una scorta più che sufficiente di «sangue occidentale», raccolto chiedendo ai non cinesi presenti a

Pechino di partecipare alla donazione. Al loro arrivo, atleti, sponsor e fornitori (sono sessanta aziende) saranno stupiti per l'originalità dei 37 luoghi dove si svolgeranno le diverse gare. A stupire sarà innanzitutto il nuovo terminal dell'aeroporto, disegnato dall'architetto inglese Foster Norman, appena inaugurato, pronto a accogliere 65 milioni di passeggeri. Ma a stupire ci sarà il più che fotografato e pubblicizzato stadio a «nido di uccello», chiamato così perché gli architetti dello studio svizzero Herzog e De Meuron, lo hanno costruito utilizzando un enorme e attorcigliato traliccio fatto di vetro fuso. Ha la forma di un cubo, e da qui il nome di «cubo di acqua», il luogo costruito con i fondi donati da Taiwan e da altri «compatrioti», dove si svolgeranno le gare di nuoto e simili.

Insomma, la città vuole offrire il suo meglio e perciò sotto tiro sono state messe le cattive abitudini cinesi. Un mare di volantini ha invaso la capitale, sono stati distribuiti alle famiglie centinaia di migliaia di opuscoli con un solo imperativo: non sporcare, non tossire e sputare, non bestemmiare, mettersi le dita nel naso, ammassarsi e fare casino, spintonare senza rispettare code e precedenza. Tutte abitudini che - anche per esperienza personale diretta - hanno veramente un impatto terribile per

lo straniero e per il suo primo contatto con la vita cinese di ogni giorno. Grazie a questa forma di militarizzazione della vita quotidiana, l'indice di civiltà, fissato a 80 punti dai regolamenti del comitato olimpico internazionale, ha toccato a Pechino 73,38, punti: insomma sufficiente. E in cambio di questo forsennato imbelimento per piacere all'Occidente, gli abitanti di Pechino che cosa hanno avuto? Innanzitutto la partecipazione al grande circo: sono stati già assegnati o venduti 450 mila biglietti. Poi 200 mila nuovi posti di lavoro (molti a sottosalario) per la costruzione di nuove superstrade, l'ampliamento della linea metropolitana, il nuovo terminal all'aeroporto. Ottocentomila pechinesi sono stati scelti come volontari per aiutare nell'assistenza a turisti e atleti durante quei giorni tanto attesi. Centinaia di migliaia sono i candidati desiderosi di portare le torce della fiamma olimpica lungo un percorso di 137 mila chilometri, che toccherà anche l'Himalaya. Sono migliaia le ragazze scelte per consegnare le medaglie ai vincitori, medaglie non di oro, ma fatte con la preziosa giada del Qinghai, una regione montagnosa ai confini con il Tibet. A Shanghai i giornali hanno denunciato che per le 50 ragazze assegnate alla loro città è stato espressamente richiesto il requisito

della bella presenza. Subito i chiarimenti degli organizzatori che hanno puntualizzato: abbiamo chiesto una buona conoscenza della lingua inglese e un fisico regolare e una faccia regolare. Insomma....

Ma per Pechino i vantaggi olimpici sono molti e consistenti: una città più pulita, meno inquinata e più sicura. L'inquinamento è una spada di Damocle sulla testa dei dirigenti cinesi perché quelli del Comitato olimpico hanno minacciato di sospendere o spostare le gare nel caso il tasso di inquinamento dell'aria sia insostenibile. Con un risultato paradossale: il temuto boicottaggio potrebbe essere non colpa dei legami della Cina con la vicenda del Darfur ma della cattiva aria della città. Per scongiurare questa catastrofica «perdita di faccia», verrà dimezzato il numero delle auto in circolazione (un milione e mezzo invece di tre milioni) nei giorni dei giochi in modo da ridurre il peso dei gas di scarico; sarà vietato fumare in tutti i luoghi pubblici (a Pechino si calcola che i fumatori siano 4 milioni e sono veramente come dei drogati). Saranno scaglionati gli orari di lavoro e quelli di apertura dei negozi, anche qui per snellire il traffico. Saranno chiusi i cantieri di costruzioni edili, fonte di grande polvere e le fabbriche inquinanti. L'agosto pechinese è veramente una espe-

rienza pesante: caldo atroce, umidità eccessiva, spesso black out perché l'energia elettrica non è sufficiente ad alimentare tutti gli apparecchi di area condizionata. Questa volta non dovrebbe accadere. Innanzitutto le autorità pechinesi hanno scoperto, non si sa bene in base a quale calcolo, che ad agosto il caldo in città, poco probabilmente salirà oltre i 35 gradi, toccherà al massimo i 30 gradi. E il tasso di umidità sarà migliore di quello sofferto ad Atene e a Barcellona. La temperatura sarà comunque costantemente monitorata - con informazioni in inglese agli atleti - grazie all'aiuto dei meteorologi di Hong Kong. Per scongiurare debacle nella fornitura di energia Pechino ha programmato e attuato investimenti per tre miliardi di dollari che hanno aumentato del 33 per cento la capacità produttiva fino a 70 milioni di chilovattori. Sono state anche accresciute le riserve di olio combustibile, petrolio, gas, carbone. Black out o improvvisi spegnimenti di luci, scaldabagni, frigoriferi, dovrebbero essere poco probabili.

Città più pulita ma anche più sicura e forse anche un pochino noiosa: è stata appena lanciata - e durerà otto mesi - la campagna per debellare rapine a mano armata, furti con scasso, furto di biciclette. In Cina le biciclette sono 460 milioni, lo scorso anno ne sono stati ruba-

ti due milioni con l'arresto di 343 mila ladri. Quest'anno i pechinesi già non possono muoversi in auto; e che cosa succederà se non potranno fare affidamento sul loro tradizionale mezzo di spostamento? Ma il controllo poliziesco non proteggerà solo le bici, si preoccuperà anche della moralità degli ospiti. Un controllo poliziesco capillare verrà esercitato nelle zone cosiddette di «divertimento» per «impedire pornografia, gioco di azzardo, prostituzione». Una cosa ai pechinesi non sarà tolta: il giorno dell'apertura delle olimpiadi, tutti gli uffici pubblici saranno chiusi, quelli matrimoniali pechinesi no. E dunque chi ha programmato di sposarsi in quel giorno, stia tranquillo, potrà farlo. Infine le misure di sicurezza prevedono iniziative particolari all'aeroporto dove saranno approntati strumenti di controllo per scoprire eventuali bombe e dove saranno presenti robot antisommossa: è fortemente temuta una iniziativa terroristica di matrice uygura, cioè da parte dei «separatisti» del Xinjiang. Tocco finale delle misure di sicurezza, una che dovrebbe spingere ad arrivare da queste parti con il classico amuleto di corallo rosso così caro ai napoletani: Pechino non è una città esposta a rischi sismici. Eppure è stato creato un comitato che sta approntando e seguendo tutte le procedure e i meccanismi di emergenza in caso, appunto, di un terremoto durante i giochi. Commentando il grande sforzo com-

Dai menù e dai telefoni di cortesia messo al bando il chinglish, il terribile inglese che si parla in mezza Asia

piuto in vista dell'8 agosto, il «Quotidiano del popolo» ha scritto con orgoglio che «saranno Olimpiadi di buona educazione e di illuminazione». Per la prima previsione, aspettiamo la verifica dei fatti; per la seconda, è curioso che si sia fatto ricorso al termine che indica la tappa finale dell'ascesi mistica del buddismo tibetano. La questione tibetana è stata cancellata da questi giochi nella sua dimensione politica. Ora, grazie alla giada del Qinghai e al termine sacro buddista, vi appropa invece con una connotazione folcloristica. E dunque è legittima la curiosità: che cosa accadrà ad Olimpiadi chiuse? In vista dell'apertura, l'Ufficio politico del Partito comunista, il cuore del potere cinese, aveva definito i giochi un'occasione per rafforzare gli scambi tra la Cina e gli altri paesi e approfondire comprensione e amicizia». E dunque c'è solo da aspettare la verifica dei comportamenti.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
mercoledì 12 marzo 2008

LINEAR
Associazione in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Progetto

Tata, la maggiore casa automobilistica indiana, ha annunciato un aumento di capitale di circa un miliardo di dollari per finanziare importanti progetti di sviluppo in India e nel mondo. Tra questi dovrebbero rientrare anche gli acquisti di Land Rover e Jaguar



FLOP PER I BOT ANNUALI DOMANDA SOTTO L'OFFERTA

Richieste sotto l'offerta per i Bot annuali. In particolare, a fronte di titoli in asta per 7,5 miliardi di euro, le domande si sono fermate a 7,306 miliardi, per un importo assegnato pari a 7,156 miliardi. Il rendimento lordo dei buoni è risultato pari al 3,792% in aumento dello 0,382%. Il ministero dell'Economia ha collocato anche Bot a 200 giorni per 3 miliardi. In questo caso la richiesta si è collocata a 5,127 miliardi per un rendimento lordo pari al 4%.

LEGACOOOP, APRE A MILAZZO IL SECONDO IPERCOOP SICILIANO

Dopo Ragusa, Milazzo. Continua il piano di sviluppo di Coop in Sicilia. In totale sarà di 700 milioni di euro l'investimento complessivo (fra diretto e indotto) per creare a regime 1.700 nuovi posti di lavoro. Nel comune messinese, l'Ipercoop, ospitato nel centro commerciale «Parco Corolla» aprirà i battenti oggi alle 9 e avrà 165 dipendenti. In totale saranno sette gli Ipercoop con altrettanti centri commerciali, frutto dell'impegno di Ipercoop Sicilia.

L'America corre in soccorso delle banche

La Fed immette 200 miliardi di dollari di liquidità. Risale il dollaro, bene le Borse

di Marco Ventimiglia / Milano

RICETTA ANTICRISI Soldi. Tanti soldi. È questa la ricetta, vecchia quanto il mondo, che secondo il governo della finanza americana può ricacciare indietro il sempre più concreto spettro della crisi economica. Una massiccia iniezione di denaro nel sistema

economico sotto forma di Treasury, ovvero titoli di stato Usa, per un valore fino a 200 miliardi di dollari. È questa «l'offerta» che la Federal Reserve ha deciso di fare alle banche americane, nell'intento di aiutarle a risollevarsi dalla crisi del credito esplosa negli Stati Uniti ormai la scorsa estate.

In particolare, stando a quanto annunciato ieri mattina, la Fed lancerà un nuovo salvagente alle banche di affari e ad altri istituti finanziari, prestando titoli del Tesoro Usa a 28 giorni, e accettando come garanzia anche le obbligazioni più rischiose detenute in portafoglio dalle banche, incluse quelle garantite dai mutui. Insomma, un modo per immettere liquidità nel sistema finanziario attraverso cui la Fed, con un'azione peraltro concertata con la Bce, la Banca del Canada, la Bank of England e la Swiss National Bank, spera anche di convincere le banche a riaprire i rubinetti del credito.

E, come detto, l'operazione si concretizzerà attraverso i titoli di stato Usa: strumenti finanziari considerati tra i più sicuri al mondo e quindi facilmente scambiabili sul mercato in un momento in cui la propensione al rischio è bassa, a

Un intervento forte concertato con la Bce la Banca del Canada la Swiss National Bank e la Bank of England

differenza delle obbligazioni garantite da asset meno solidi.

L'offerta di titoli di stato ai colossi finanziari avverrà facendo ricorso a un nuovo strumento. Si tratta del «Term Securities Lending Facility» della Fed. I prestiti verranno resi disponibili attraverso il lancio di nuove aste, che verranno indette su base settimanale, a par-

tire dal prossimo 27 marzo.

L'annuncio è arrivato all'indomani delle forti vendite che hanno preso d'assalto ancora una volta i titoli delle banche di investimento a Wall Street. Lunedì i protagonisti sono stati soprattutto i timori sulla liquidità di Bear Stearns, dopo la decisione di Moody's di tagliare il rating sui titoli emessi

dal colosso finanziario e garantiti da mutui. Moody's ha motivato la decisione affermando che la «questione principale è vedere se Bear Stearns riuscirà a raccogliere capitale e a gestire l'aumento dei costi di finanziamento».

L'annuncio della Fed ha messo le ali alle principali piazze finanziarie europee che hanno chiuso la

seduta in deciso rialzo. In particolare, il Dax tedesco ha guadagnato l'1,25%, il Cac40 francese l'1,33%, l'Ftse100 londinese l'1,09%. Quanto a Milano, ha fatto ancor meglio, con il suo indicatore principale, il Mibtel, che è avanzato dell'1,83% mentre lo S&PMib è salito del 2,09%. In aumento anche gli scambi per 4,9

miliardi di euro di controvalore.

Le contromosse della Fed hanno avuto un immediato effetto pure sulla quotazione dell'euro. Infatti, dopo che la valuta unica europea aveva sfiorato in mattinata quota 1,55 nei confronti del dollaro, stabilendo così l'ennesimo record, è poi indietreggiata fino a 1,53.



Un operatore di borsa a Wall Street Foto di Kamil Krzaczynski/Ansa-Epa

BENETTON

Fondo sovrano di Singapore investe un miliardo in Sintonia

Gicsi, il fondo sovrano di Singapore entrerà nel capitale di Sintonia, la società della famiglia Benetton che raccoglie gli investimenti nelle infrastrutture, con un investimento di un miliardo di euro. Inizialmente, secondo quanto riferiscono fonti finanziarie, il fondo prenderà una quota del 3% e, in seguito tramite un aumento di capitale, la partecipazione arriverà a poco oltre il 14%. L'accordo dovrebbe chiudersi nel secondo trimestre del 2008. In base all'intesa, il capitale della società della famiglia Benetton fa capo per il 66,6% a Sintonia, per il 14,3% a Gicsi e per la stessa quota a Goldman Sachs e per il 4,8% a Mediobanca.

Il petrolio arriva a 110 dollari, il gasolio al nuovo record

L'Authority per l'energia lancia l'allarme per l'impatto dei rincari sulle bollette delle famiglie

/ Milano

CARO GREGGIO Il petrolio continua a macinare record e vede ormai quota 110 euro. Ieri a New York le quotazioni del greggio sono arrivate a 109,72 dollari, per poi ripiegare sotto i 107 e infine stabilizzarsi sopra quota 108, in una continua corsa al rialzo che preoccupa i consumatori per le prossime ricadute sulle tariffe energetiche. Ne risentono innanzitutto i listini dei carburanti, con la benzina che sfiora

quota 1,41 euro al litro e il gasolio che ieri ha messo a segno un nuovo record a quota 1,36 euro al litro. Il prezzo del diesel ha infatti raggiunto 1,362 euro al litro nei distributori Agip, ben oltre il massimo di 1,348 euro toccato sabato scorso sulla rete Esso.

Un caro prezzi incessante, che spesso costringe gli automobilisti a riorganizzare le abitudini di trasporto per non appesantire troppo i bilanci familiari. Tanto che le vendite dei carburanti sono scese del 2,5-3% nel primo bimestre dell'anno, con un picco negativo per la benzina del 9%: è quanto sostiene la Fegica-Cisl, organizzazione dei gestori di stazioni di rifornimento, lamentando una flessione delle vendite

di verde che solo in parte è stata compensata dall'aumento delle vendite di gasolio (più 2,2% circa). «Non si era mai registrata una contrazione di tale entità» sottolineano i distributori.

Ma l'allarme scatenato dal caro greggio riguarda soprattutto gli effetti sulle bollette di luce e gas. «Non c'è dubbio che il prezzo del petrolio ci imporrà delle riflessioni tariffarie» ha avvisato il presidente dell'Authority dell'Energia, Alessandro Ortis, pur senza sbilanciarsi in cifre. «Le conclusioni le tireremo a fine mese».

L'unica soluzione per contenere la rincorsa delle tariffe energetiche è «un'azione comune europea», visto che un intervento limitato ai confini

nazionali si dimostrerebbe inutile: «Un paese come l'Italia, che consuma 2 milioni di barili al giorno - ha spiegato Ortis - non può immaginare interventi che influenzino il mercato. Ma l'Europa, che consuma 17-18 milioni di barili al giorno, qualcosa può fare».

A tentare un calcolo del caro greggio è stata invece l'associazione dei consumatori Adoc, secondo cui si profila una stangata annua di circa 820 euro a famiglia tra bollette di luce e gas (220 euro), riscaldamento (150 euro), carburanti (275 euro) e prodotti trasportati, in primis alimentari (275 euro). Preoccupazioni confermate dalla Cia, Confederazione italiana agricoltori, che stima in 300 milioni di euro l'aggravio

dei costi per le aziende coltivatrici.

E fuori dall'Italia le previsioni non sono meno fosche, se l'Agenzia Internazionale dell'energia ha tagliato le stime sulla domanda mondiale di greggio per il 2008 a causa del rallentamento della crescita economica nei paesi industrializzati e dell'impenzata dei prezzi del petrolio.

Nel suo rapporto mensile l'Aie ipotizza una domanda pari a 87,5 milioni di barili al giorno, 80 mila barili in meno del previsto, con la domanda dei Paesi Ocse tagliata di circa 190 mila barili. Così l'offerta petrolifera è aumentata di 185 mila barili al giorno nonostante la produzione Opec sia diminuita di 120 mila barili al giorno.

L'intervento

ANTONIO PANZERI

CONFRONTO Al Parlamento di Strasburgo la testimonianza dei lavoratori ThyssenKrupp

Obiettivo europeo: ridurre del 25% gli incidenti sul lavoro

Ieri si è tenuta una importante audizione presso il Parlamento europeo sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. È stato affrontato il caso Thyssen-Krupp di Torino che ha visto, il 6 dicembre scorso, la morte di 7 lavoratori, ma si è discusso anche del tragico incidente di Molfetta. All'audizione erano presenti due lavoratori della Thyssen di Torino, Antonio Bocuzzi e Luigi Gerardi i quali hanno messo a nudo la situazione disastrosa dell'azienda e le ragioni che hanno portato a quella tragedia. Il senso dell'incontro di Strasburgo è stato quello di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica europea, ma, soprattutto, di rafforzare la strategia europea per la salute e la sicurezza sul lavoro. Del resto sono i dati che impongono nella loro durezza l'esigenza di compiere una svolta nella poli-

tica per la salute e la sicurezza. Secondo le stime dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) nell'Unione europea sono morte, nel 2006, circa 167.000 persone a causa di un infortunio sul lavoro o per malattie connesse all'attività lavorativa. Per contro la Commissione europea ritiene che ogni anno 300.000 lavoratori subiscano un'invalidità permanente di diverso grado. Sulla base di tutto ciò il Parlamento europeo si è posto con forza l'esigenza di mettere in campo una rinnovata strategia per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Questa nuova strategia, innanzitutto, consiste nel fissare l'obiettivo principale di ridurre in media del 25% il numero degli infortuni sul lavoro, in Europa, entro il 2014. Come raggiungere questo obiettivo? In primo luogo liberando risorse sufficienti per i

nessari investimenti che garantiscano salute e sicurezza. È importante che i singoli Stati prendano in considerazione l'adozione di incentivi finanziari per promuovere salute e sicurezza: sgravi fiscali o preferenza accordata, nell'ambito della fase di appalto, ad imprese sicure e aziende certificate dal punto di vista della salute e sicurezza. In secondo luogo le possibilità di avvalersi appieno dei fondi comunitari esistenti per lo sviluppo di una cultura della prevenzione, sensibilizzazione, formazione professionale, apprendimento per tutto l'arco della vita e riadattamento e reinserimento dei lavoratori a seguito di malattie professionali o incidenti sul lavoro. In terzo luogo considerando seriamente l'importanza di garantire una migliore applicazione degli attuali strumenti legislativi in materia. Le misure da prendere seriamente in

considerazione (e va in tale direzione il provvedimento adottato dal Governo Prodi) devono comprendere requisiti minimi per la qualità dei servizi di prevenzione e di ispezione, sanzioni più severe, una migliore valutazione dell'attuazione della normativa, lo scambio delle migliori prassi, il rafforzamento della cultura della prevenzione e dei sistemi di allarme preventivo, un maggior coinvolgimento dei lavoratori sui luoghi di lavoro e il rafforzamento del cosiddetto dialogo sociale. Non c'è dubbio che in questo quadro sia necessario puntare molto sulle ispezioni sul lavoro. La proposta è quella di aumentare il numero di ispettori del lavoro (almeno 1 ispettore ogni 10.000 lavoratori) Un maggiore intervento dovrà poi essere fatto verso quella tipologia di lavoro particolarmente esposto ai fattori di rischi (lavoro atipico,



L'acciaieria ThyssenKrupp di Torino Foto Ansa

preario e lavoratori immigrati). Le ragioni dell'incontro a Strasburgo sono state soprattutto queste. Di fronte alle tragedie sul lavoro ci si ripete continuamente che non debbano più succedere. Poiché ciò accada serve impegno e responsabilità e servono soprattutto provvedimenti che incidano sulla drammatica realtà. Il Parlamento europeo intende operare con maggiore forza e determinazione perché più sicurezza e salute nei luoghi di lavoro siano obiettivi realizzabili.

*parlamentare europeo Pse

edizioni INTRA MOENIA

Tel. 081290988
Fax 0814420177
info@intramoenia.it
www.intramoenia.it

dal 10 marzo in libreria

NEL QUARANTENNALE DEL '68

La storia della contestazione studentesca, gli anni di piombo, i mutamenti sociali, politici e culturali di quegli anni nel quarto volume della Storia Fotografica d'Italia



1900-1921
*la belle époque,
la grande guerra,
le lotte sociali*



1922-1945
*la marcia su Roma,
il regime fascista,
la II guerra mondiale*

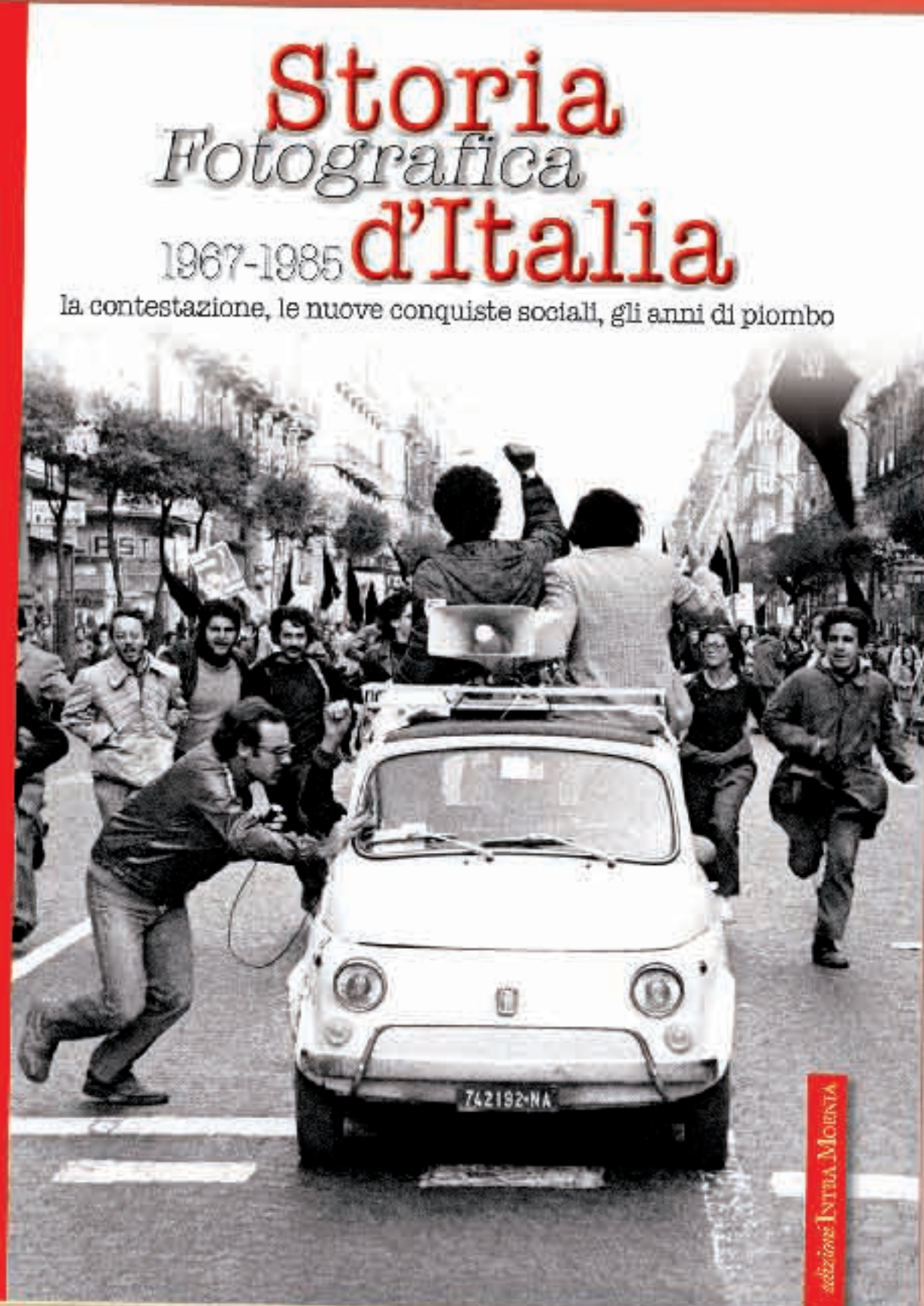


1946-1966
*la ricostruzione,
lo scontro politico,
il boom economico*

In preparazione:

1986-2006 Tangentopoli, movimenti giovanili e nuovi poteri

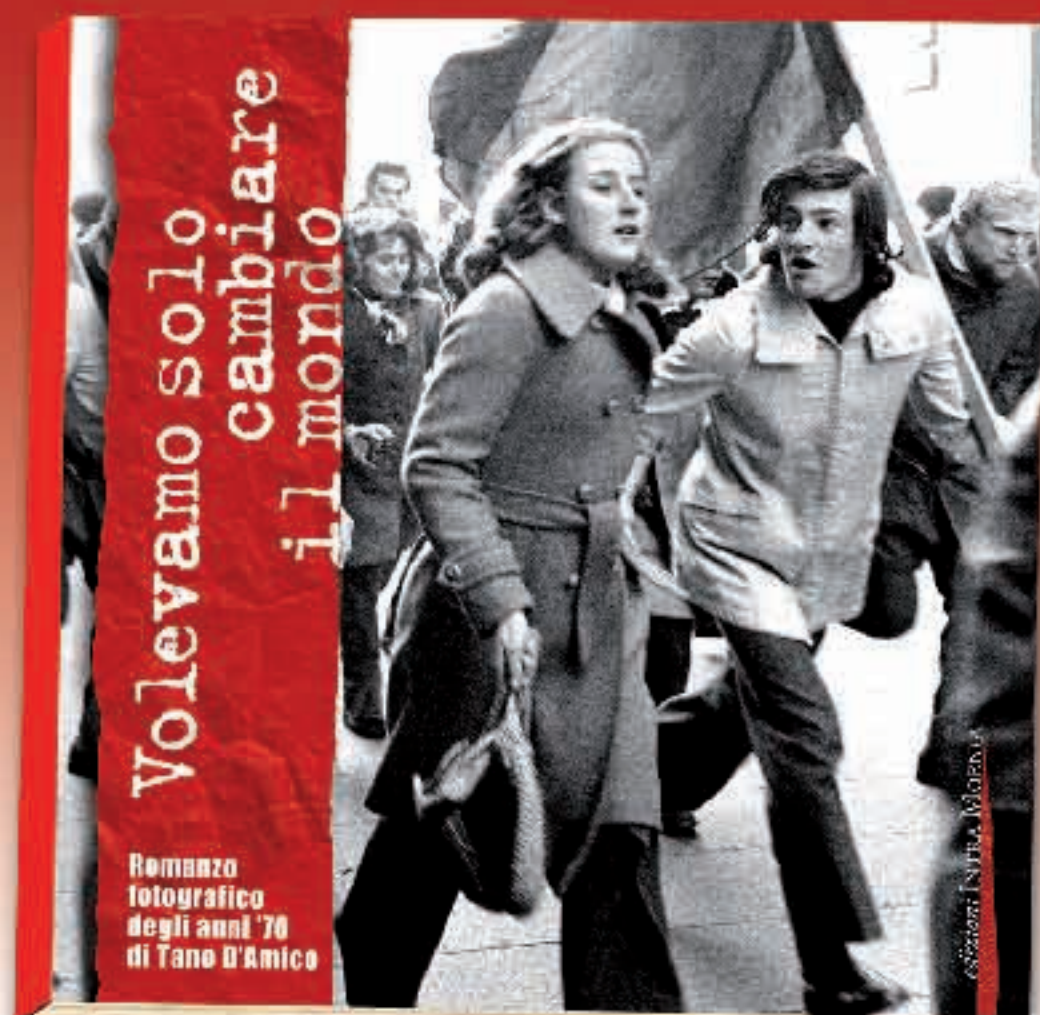
edizioni INTRA MOENIA



Storia Fotografica d'Italia

1967-1985
la contestazione, le nuove conquiste sociali, gli anni di piombo

edizioni INTRA MOENIA



Volevamo solo
cambiare
il mondo

Romanzo
fotografico
degli anni '70
di Tano D'Amico

edizioni INTRA MOENIA

Volevamo solo cambiare il mondo

Romanzo fotografico degli anni '70
di Tano D'Amico

i volti, i momenti,
i protagonisti di
quella stagione

Per Alitalia l'unica opzione è Air France

Il Consiglio di Stato boccia il ricorso AirOne Più dure le condizioni poste dai francesi

di Roberto Rossi / Roma

ESCLUSIVA A meno di sorprese, AirOne esce definitivamente di scena dalla partita Alitalia. Ieri il Consiglio di Stato ha respinto la richiesta di sospensiva con la quale il gruppo di Carlo Toto chiedeva di fermare la trattativa in esclusiva tra la compagnia di bandiera

ra e Air France. Per i giudici amministrativi di secondo grado la procedura che ha portato al negoziato a due «si è svolta, fino al momento dell'individuazione della miglior offerta non vincolante, con modalità idonee a garantire la piena concorrenza tra i potenziali acquirenti e la parità di accesso ad ogni informazione utile», e senza che la stessa AirOne «nulla eccedesse al riguardo» prima di essere esclusa. La compagnia di Carlo Toto - che era stata scartata dalla seconda fase

della trattativa per l'acquisizione della compagnia di bandiera dal consiglio di amministrazione di Alitalia del 21 dicembre scorso, una decisione poi confermata, il 28 dicembre, dal ministero del Tesoro - non avrebbe mosso alcun rilievo «avverso il giudizio di non adeguatezza espresso in ordine alla sua offerta non vincolante». L'ordinanza con cui è stata respinta l'istanza cautelare avanzata da Air

Secondo alcune indiscrezioni Parigi vorrebbe pagare di meno e tagliare di più i voli a lungo raggio

One, inoltre, sottolinea che la vicenda di Malpensa è «del tutto estranea» alla trattativa con Air France sulla quale i giudici amministrativi sono stati chiamati a pronunciarsi.

La decisione di ieri rappresenta uno snodo fondamentale nel processo di avvicinamento di Alitalia a Air France. Il prossimo passo è dato dalla presentazione del piano del gruppo francese il 14 marzo. Un piano che ancora sembra in fase di definizione. Secondo il quotidiano francese «La Tribune», il vettore parigino starebbe rivalutando alcuni punti. In primo luogo l'offerta di pubblico scambio sulla quota del 49,9%, ora in mano allo Stato italiano, «potrebbe essere lanciata sulla base di un prezzo inferiore a quello inizialmente previsto di 35 centesimi per azione (ieri il titolo ha chiuso a 0,59 euro)». Ma non solo. «Anche il piano di ristrutturazione potrebbe essere più drastico del previsto». Dopo otto settimane di esame approfondito dei conti, «la situazione di Alitalia, per esempio il settore cargo, sarebbe peggiore del previsto mentre il prezzo del barile è più alto. Risultato: la riduzione del-



Hostess dell'Alitalia Foto di Elio Vergati/Ansa

l'attività di lungo raggio potrebbe essere più dura. E anche la soppressione dei posti di lavoro». Inizialmente, erano previsti 1.700 licenziamenti. Altra incognita è data «dalle sorti di Alitalia Servizi che raggruppa le attività di manutenzione e servizi a terra. Inizialmente esclusa dal perimetro di vendita, questa attività è stata aggiunta al dossier».

Comunque sia il piano Air France

Epifani: non ci si può chiedere un giudizio sul progetto visto che non sappiamo assolutamente nulla

ce dovrà avere il via libera delle organizzazioni sindacali. Che per ora resta sospeso. «È impossibile chiedere al sindacato un giudizio al buio. Noi - ha detto il segretario della Cgil Guglielmo Epifani - vogliamo, prima di esprimere un giudizio, conoscere quel piano di cui non sappiamo ancora nulla».

Intanto, si accende uno spiraglio per i lavoratori di Malpensa. Secondo il presidente della provincia di Milano, Filippo Penati, il governo utilizzerà per gli ammortizzatori sociali dei dipendenti Sea le risorse nella Finanziaria 2008, «in modo che quelle stanziare dal decreto milleproroghe possano essere utilizzate per gestire le difficoltà dei lavoratori dell'indotto, gravemente colpito dal taglio dei voli programmato da Alitalia».

Terna: «Interesse per la rete Enel»

Nel mirino anche altre acquisizioni

di Marco Tedeschi

LA RETE Terna è interessata ai 20mila km di rete per la distribuzione dell'energia elettrica che l'Enel ha deciso di mettere in vendita. Di più: è «certamente» interessata. Ad affermarlo è stato l'amministratore delegato di Terna, Flavio Cattaneo, nel corso di una conferenza call convocata per illustrare i dati di bilancio 2007. Cattaneo non ha però voluto fare commenti più dettagliati. «In questo momento non possiamo aggiungere altro», ha spiegato. «L'evoluzione dipenderà dal venditore». Cioè dall'Enel. Compagnia con la quale Terna ha già un contratto di manutenzione proprio sui tratti di rete in questione.

Ma non c'è solo la rete Enel negli obiettivi di Terna, il cui azionista principale è la Cassa depositi e prestiti. «Confermiamo tutti i nostri target, e stiamo anche puntando anche altre opportunità di acquisizioni sia in Italia che all'estero» - dice Cattaneo. Ma anche su questi obiettivi non si sbilancia.

Intanto, di certi, ci sono i dati di

Nel 2007 utile in crescita del 6,4% Alla fine di aprile assemblea per il rinnovo del cda

bilancio. Nel 2007 Terna ha realizzato un utile netto di gruppo pari a 413,9 milioni di euro, in rialzo del 6,4% sul 2006, ricavi in aumento del 5,6% a 1.348,2 milioni di euro ed un margine operativo lordo a 977,8 milioni di euro (più 12,6%). Numeri che consentono il pagamento di un dividendo di 15,1 centesimi di euro per azione, il 7,86% in più rispetto al 2006. Il cda proporrà il 23 giugno come data di stacco cedola e il 26 giugno come data per il pagamento del saldo del dividendo.

Per quanto riguarda la sola capogruppo, Terna spa, il conto economico al 31 dicembre 2007 chiude con un utile netto di 406,7 milioni di euro, con un incremento di circa 51 milioni di euro rispetto al 2006 (più 14,3%). I costi operativi ammontano a 326,2 milioni di euro. Di questi, 187,2 milioni sono relativi alle spese per il personale.

Il consiglio di amministrazione di Terna ha convocato l'assemblea degli azionisti per il 27 e 28 aprile prossimi. All'ordine del giorno, anche il rinnovo del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, destinati a scadere in occasione dell'approvazione del bilancio 2007. Senza alcun rinvio, come invece deciso per le altre società a controllo pubblico. Il motivo è da ricercarsi nel fatto che l'azionista principale è la Cassa Depositi e Prestiti che detiene il 29,9% della società della rete elettrica, mentre il Ministero dell'Economia è titolare solo del 6%. Diverso il discorso per Eni, Enel e Finmeccanica dove il Tesoro ha quote più importanti, rispettivamente: il 27,8%, il 21,8% e il 32,4%.

www.sinistrarcobaleno.it

CONFERENZA NAZIONALE sul lavoro pubblico

messaggio elettorale

resistiamo 365 giorni all'anno.

ore 9,30 introduce
MAURIZIO ZIPPONI

ore 13,00 interviene
FAUSTO BERTINOTTI

ore 14,30 Tavola Rotonda con:

Massimo Massella Ducci Teri (Presidente ARAN), Carlo Podda (Segr. Gen. FP CGIL), Franco Bassanini (Presidente Astrid), Ferruccio Nobili (PRC), Gianni Pagliarini (PdCI), Gloria Buffo (SD), Natale Ripamonti (Verdi).



ROMA 13 MARZO

Palazzetto delle Carte Geografiche - Via Napoli 36

Mediaset si prepara alle elezioni col pieno di profitti

L'anno scorso utile netto di 506 milioni
Cresce la raccolta pubblicitaria nel 2008

di Luigina Venturelli / Milano

BILANCIO Forse la vicenda Ciarrapico gli sta creando qualche preoccupazione, ma Silvio Berlusconi può sempre consolarsi con Mediaset, che anche quest'anno gli assicura casse gonfie di guadagni per affrontare al meglio la campagna elettorale.

Il gruppo ha infatti chiuso il 2007 con un utile netto consolidato di 506,8 milioni di euro, pressoché invariato rispetto ai 505,5 milioni del 2006. Sotto la guida del fedele Confalonieri e dell'erede Piersilvio l'azienda viaggia su binari sicuri e, alla prossima assemblea degli azionisti, proporrà la distribuzione di un dividendo di 0,43 euro anch'esso invariato rispetto al 2006, per la felicità di piccoli e grandi investitori. Le cifre parlano chiaro: il risultato operativo è cresciuto del 10,8% a

1.149 milioni di euro, con un incremento del 10,8% sul 2006, e la redditività operativa è salita dal 27,7% al 28,1%. «Tra le migliori performance nel settore dei broadcaster europei» commentano con soddisfazione dal Biscione, ormai media company internazionale dopo le acquisizioni societarie dello scorso anno, la casa di produzione cinematografica Medusa e la partecipazione del 33,3% detenuta in Endemol, a cui si deve la crescita dell'indebitamento da 568 a 1.208 milioni di euro. Bene la pubblicità e gli ascolti televisivi. Nei primi due mesi del 2008 la raccolta pubblicitaria lorda sulle reti Mediaset ha registrato un incremento del 5% rispetto allo stesso periodo del 2006. A fine febbraio le reti del

gruppo si sono confermate leader nel target commerciale, con uno share medio del 42,7% nelle ventiquattrore e del 42,5% in prime time, mentre i clienti di Mediaset Premium, la pay tv sul digitale terrestre che a fine gennaio ha lanciato la sfida a Sky con tre nuovi canali tematici, sono cresciuti di 353mila unità fino a raggiungere 2,42 milioni in soli due mesi. Sparite dall'orizzonte le nuvole della riforma Gentiloni, il futuro dell'azienda continua a profilarsi roseo. Tanto che Mediaset si attende nel 2008 «il conseguimento di un maggior risultato netto consolidato» rispetto a quello 2007, la cui entità «dipenderà principalmente dal tasso di crescita dei ricavi nei due mercati geografici di riferimento a fronte di maggiori oneri finanziari» e, sorpresa sorpresa, «in presenza di un miglioramento del tax rate conseguente alla riduzione delle aliquote ordinarie sia in Italia che in Spagna». Non c'è che dire, i risultati ci sono. E a Silvio Berlusconi non costano nemmeno le notti insonni richieste dalle candidature della Cdl.



Piersilvio Berlusconi e Fedele Confalonieri. Foto di Giuseppe Guattieri/Ap

GENERALI

Il Leone consulente in Cina per le pensioni statali

Generali è stata scelta dalla Sasac, la commissione di supervisione e amministrazione dei beni dello stato cinese, come consulente per lo studio di piani pensionistici per gli ex-dipendenti delle imprese di proprietà del governo centrale cinese. Lo ha reso noto il gruppo triestino. «È un grande onore per Generali essere stati scelti dalle autorità cinesi per fornire consulenza tecnica» - ha commentato l'ad Sergio Balbinot. «Generali intende svolgere il ruolo di consulente, mettendo a disposizione di China Chengtong il proprio know how assicurativo maturato a livello internazionale». Il gruppo Generali è presente in Cina dal 2002, con la costituzione della Generali China Life Insurance Company, joint venture nel settore vita con la China National Petroleum Corporation. Nel 2005 la società ha stipulato un contratto collettivo a premio unico riguardante 390mila pensionati. Il gruppo triestino opera in Cina anche nel settore danni, dopo avere ottenuto lo scorso anno la relativa licenza da Pechino.

Ti Media: nuovo slancio o vendita?

La sorte de La7 nell'epoca Bernabè

di Laura Matteucci

Chiusa definitivamente l'era tronchettiana in Telecom Italia, si riaprono i giochi anche per Ti Media, la società cui fanno capo le emittenti televisive La7 e Video Music. I vertici sono già stati ridisegnati, in anticipo rispetto all'assemblea di aprile che dovrà ratificare le nomine, i più informati dicono per permettere agli ex numeri uno, Antonio Campo Dall'Orto (dal 2005 direttore generale television di Ti Media), ed Enrico Parazzini (presidente), di fare con comodo le valigie. Il che potrebbe avvenire già a giorni, addirittura prima di Pasqua. Di fatto, il nuovo presidente Bernardino Libonati, e il suo vice Giovanni Stella (mentre Campo Dall'Orto sarà riproposto per la riconferma alla carica di amministratore delegato) dovrebbero diventare operativi dopo l'assemblea del 13 e 14 aprile.

I conti non propriamente esaltanti (le perdite arriverebbero a oltre 100 milioni l'anno) avrebbero indotto il presidente di Telecom Italia Franco Bernabè al cambio della guardia. Per il momento, comunque, ha assicurato Bernabè solo qualche giorno fa, al «Telecom day» di venerdì scorso, Ti Media non è in vendita.

Il cdr soddisfatto dei nuovi vertici, chiede il rilancio senza reggere «il moccolo alla Rai e a Mediaset»

ta. Anche se «le reali sinergie con Telecom», sempre parole di Bernabè, sono «da verificare». In questa fase di passaggio, e dopo circa un anno di limbo tra l'uscita di scena di Tronchetti e l'effettivo cambio ai vertici, l'ottantina di redattori dell'emittente attendono (buone) nuove. «Quello che ci aspettiamo dalla nuova gestione - dice Adalberto Baldini, del comitato di redazione de La7 - è una vera e propria inversione di tendenza. Chiarezza nei conti e sulle operazioni di esternalizzazione, e che si ricominci ad usare le risorse interne, che ci sono, sono valide, ma che negli anni sono state massacrare». In sostanza, infatti, quasi l'intero palinsesto de La7 arriva dall'esterno: «Markette» con Piero Chiambretti, «Le invasioni barbariche» con Daria Bignardi, persino l'ultima trasmissione di (incredibili) inchieste in Italia, «Italian job». Tutti appalti esterni, ovviamente ben pagati, mentre le produzioni interne sono, oltre che poche, affidate a budget risicati. Insomma, i giornalisti ribadiscono le richieste di chiarezza e di cambio di passo espresse nella lettera inviata la settimana scorsa a Campo Dall'Orto e Parazzini, con cui il comitato di redazione ha anche invitato i vertici di Ti Media sia di Telecom ad un incontro in tempi brevi. Come dire, oggi cambiano i destinatari, ma non gli interrogativi. «Siamo speranzosi ma realisti - riprende Baldini - Sappiamo bene che il problema de La7 riguarda l'intero sistema televisivo italiano. Bisogna capire se con la nuova gestione Ti Media deciderà di fare sul serio, e mettere di reggere il moccolo a Rai e Mediaset».

BREVI

Eurofly
Nasce EF Usa per rappresentare la compagnia a New York

Nastro rosa in casa Eurofly che ha costituito EF Usa, una nuova società di rappresentanza commerciale, partecipata al 51% da Gvca e al 49% da Eurofly. EF Usa, con sede nel New Jersey e specializzata nell'offerta di proposte turistiche verso l'Italia, rappresenterà Eurofly negli Stati Uniti promuovendo i collegamenti diretti fra New York e l'Italia proposti dalla compagnia. Amministratore delegato sarà Rosario Mariani, la carica di presidente è stata affidata a Piero Righi.

Bertone
Nominato dal Tribunale di Torino l'amministratore giudiziario

Il commercialista Maurizio Gili è stato nominato amministratore giudiziario per la Bertone Spa. La decisione depositata ieri mattina dal Tribunale di Torino, che ha dato parere positivo alla richiesta di nomina che era stata avanzata dalla Procura di Torino.

Made in Italy
Per l'occhialeria nel 2007 boom delle esportazioni

L'industria italiana dell'occhialeria si conferma tra i settori trainanti del made in Italy, registrando nel periodo gennaio-novembre 2007 un più 12,5% nelle esportazioni, per un valore complessivo di oltre 2.128 milioni di euro.

Mps, entro l'anno integrazione con Antonveneta

Mussari: vogliamo farne la banca di riferimento del Nord-est, questa è la nostra sfida

/ Milano

MAORI «Siamo in gioco. Se non andiamo bene, andiamo a casa». Così il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Giuseppe Mussari, sintetizza la «scemmesa» e la serietà degli impegni presi con il mercato presentando il piano industriale 2008-2011, che prevede l'integrazione di Banca Antonveneta nel gruppo senese («in tempi veloci, entro la fine dell'anno, per farne la banca di riferimento del nord-est»), portando l'utile netto consolidato da 1,4 miliardi del 2007 (grazie alla cessione del 50% di Mps Vita) a 2,2 miliardi del 2011. «Abbiamo comprato - continua Mussari - una banca retail un po' am-

maccata, con dei problemi. Ma per noi sono tutte opportunità: sono cose che sappiamo fare. Non abbiamo comprato un razzo per andare sulla luna, abbiamo comprato una banca simile a noi». «Se ce la facciamo torneremo a fare questo lavoro - continua Mussari - se non ce la facciamo prima. Questo è l'Aka (il canto di guerra Maori intonato dagli All Blacks prima delle partite)».

Esclusa qualsiasi ipotesi di joint venture col Santander nel settore del credito al consumo

nte, ndr), questa è la sfida». Riguardo ad una eventuale espansione oltreconfine, Mussari ha risposto che «quando tutto questo sarà finito ci sarà un nuovo presidente, e il nuovo presidente penserà ad andare fuori dall'Italia». «Ognuno ha i suoi tempi». Pagata il ragguardevole prezzo di 9 miliardi al Santander (con cui peraltro Mussari nega la costituzione di joint venture nel settore del credito al consumo), Antonveneta permette a Mps di diventare il terzo gruppo bancario italiano in uno scenario competitivo più difficile dove, sempre parole di Mussari, «o cresci o muori». Ed è anche l'epilogo della campagna acquisti in Italia. Accanto all'integrazione della banca padovana, Mps intende ridisegnare l'intero gruppo entro il marzo 2009 per raggiungere sinergie pari a 732 milioni di euro.

Oltre a Padova anche Banca Toscana e Banca Agricola Mantovana finiranno sotto l'ombrello di Mps e le loro filiali conserveranno i marchi sulle insegne solo nei territori di riferimento. Biverbanca, acquisita da Intesa Sanpaolo, diverrà il riferimento in Piemonte. Alla crescita si accompagnerà un'attiva politica di contenimento dei costi continuando sulla strada seguita in questi anni. Quanto al personale, alla fine del piano la forza lavoro passerà da

Grazie alla cessione di Mps-Vita, l'anno scorso sono stati registrati utili per 1,4 miliardi di euro

34.200 a 32.500 unità con un calo di 1.700 dipendenti che interesserà tutto il gruppo e non solo Antonveneta. Sono previste 3.500 uscite, di cui 2.700 incentivate, parzialmente compensate da 2.300 fra assunzioni e riqualificazioni. Inoltre usciranno dal perimetro del gruppo i dipendenti delle attività cedute (1.300 unità) e quelle delle 125 filiali in Italia e all'estero che verranno vendute (800 unità). La rete verrà rafforzata nelle regioni scarsamente presidiate con l'apertura di 200 sportelli. A supporto dell'operazione Antonveneta, oltre all'aumento di capitale da 5 miliardi per il quale «si attende fiduciosi» la risposta di Banca d'Italia e agli altri strumenti finanziari prevede dimissioni che, al solo valore di libro, consistono in 2,5 miliardi di euro.

la.ma.

L'INTERVISTA FRANCO MARTINI Per il numero uno della Fillea-Cgil è necessario puntare sulla crescita del valore professionale. Il nodo dei rapporti part time

Più salario e più sicurezza: gli edili chiedono il rinnovo del contratto

di Giuseppe Vespo / Milano

Giornate decisive, oggi e domani, per i quasi due milioni di lavoratori edili che dal 31 dicembre scorso sono alle prese con il rinnovo del contratto.

Franco Martini, segretario nazionale Fillea-Cgil - quali sono i punti di maggior battaglia della piattaforma che presentate ai costruttori?

«Oltre ai 105 euro di aumento salariale - per il quale non dovrebbero esserci problemi - proponiamo una serie di punti indispensabili per il settore».

Per esempio?
«Vogliamo che i contratti part-time non vengano conteggiati come occupazione utile alle aziende ad ottenere il Durc (documento unico di regolarità contributiva), che attesta l'assolvi-



mento, da parte dell'impresa, degli obblighi nei confronti di Inps, Inail e Cassa Edile».

Il part-time in edilizia?
«Esatto. Negli ultimi due anni, con il processo di regolarizzazione, si è verificata un'esplosione di queste tipologie di contratto (+74,9%), cosa che prima non esisteva».

Tutto nero che emerge?
«Sì, ma anche no. Diciamo che è emersa una zona grigia che prima non si vedeva. Noi vogliamo contenere anzi ridurre questo fenomeno, perché è impensabile che in un cantiere si lavori per quattro ore al giorno».

Secondo una recente ricerca, il 2007 ha registrato un aumento

delle imprese dell'11,6% mentre i lavoratori sarebbero cresciuti del 16,1%. Ottimi risultati, viste le condizioni generali.

«I dati sono testimoni del boom delle attività ispettive (+129% in due anni, ndr) e questo va bene. Il problema è che la maggior parte degli occupati viene addensata tra il primo e il secondo livello. E non si avanza mai. Noi puntiamo sulla crescita del valore professionale, cosa che alle aziende piace poco. Vogliamo che i percorsi professionali vengano agganciati alle qualifiche, magari utilizzando un meccanismo che faccia perno sulle scuole edili».

La formazione per voi è sempre stata un tema importante...

«È fondamentale. Per i lavoratori italiani e soprattutto per gli immigrati, sempre più numerosi nel nostro settore.

Anche per loro chiediamo ulteriori otto ore formative obbligatorie - prima di iniziare a lavorare - e l'esercizio del diritto allo studio per i corsi di alfabetizzazione. Poi una migliore organizzazione del lavoro, che permetta a questa gente il ricongiungimento familiare. E il riconoscimento dei diritti di cittadinanza».

Obiettivi ambiziosi.
«Per questo è stata istituita una commissione incaricata di redigere delle proposte».

Cos'altro?

«Sarà battaglia sulla richiesta storica del riconoscimento dei primi tre giorni di malattia. Una questione di dignità per i nostri lavoratori. Ma sulla quale si potrebbe arenare la trattativa».

Spieghi meglio.
«Semplicemente: i primi tre giorni di

assenza per malattia non vengono pagati. E spesso gli infortuni sul lavoro sono mascherati con problemi di salute».

Gli infortuni, appunto.

«Anche questo è un tema caldo. Oltre alla formazione, proponiamo di ricostruire l'unità del cantiere, frammentata dai subappalti, per dare maggiore agilità ai rappresentanti della sicurezza. Ma le sanzioni previste per le imprese dal recente decreto potrebbero essere usate come ostacolo al negoziato. Spero di no. Siamo noi i primi a dover dare un segnale in tema di sicurezza».

Infine le pensioni, tema caro a tutti i lavoratori. Proposte?

«Anche qui c'è una commissione che lavorerà tutto il 2008. Un fondo per i prepensionamenti e il riconoscimento del lavoro come usurante sono i primi obiettivi da raggiungere».

NETTURBINI

Il 90 per cento ha aderito allo sciopero

È «pienamente riuscito» lo sciopero nazionale degli operatori ecologici, con un'adesione del 90% e punte del 100% a Grosseto e Genova. Lo afferma in una nota la Fp-Cgil, spiegando che la protesta è stata proclamata «a sostegno del rinnovo del contratto nazionale scaduto da 15 mesi e per ottenere il contratto unico di settore contro il dumping contrattuale, contro le esternalizzazioni e gli appalti».

Alla manifestazione nazionale a Roma - conclusa dagli interventi in piazza del segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda - hanno partecipato 10mila persone.

La S vendita

Piazza pulita in casa Chelsea, con 10 giocatori pronti a fare le valigie nel caso di offerte giuste. Epurazione da 60 milioni di sterline voluta da Abramovich, furibondo per le figuracce dei Blues in Carling Cup ed FA Cup: Lampard, Drogba, Shevchenko, Cudicini, Malouda sono all'asta. Il miliardario russo è pronto a rifare il Chelsea



Ciclismo 15,15 Rai3



Calcio 20,30 La7

IN TV

■ **9,30 Rai2**
Sci, Discesa libera
■ **10,30 SkySport3**
Calcio, Stoccarda-Werder
■ **11,15 SkySport2**
Rugby, Sharks-Blues
■ **13,30 SkySport3**
Calcio, Reading-Manch.U.
■ **14,30 Eurosport**
Ciclismo, Parigi-Nizza
■ **15,15 Rai3**
Ciclismo, Tirreno-Adriatico
■ **15,30 SkySport3**
Calcio, Inter-Liverpool

■ **16,30 Eurosport2**
Basket, Coppa Uleb
■ **17,00 Skycalcio**
Calcio, Blackburn-Fulham
■ **18,00 Eurosport2**
Volley, Champions League
■ **20,30 SkySport3**
Volley, Piacenza-Atene
■ **20,30 La7**
Calcio, Everton-Fiorentina
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Chelsea-Derby C.
■ **21,15 Eurosport**
Golf, Pga Usa Tour

La Champions è un muro per Mancini: «A giugno vado via»

Il Liverpool resiste e punisce con Torres. L'Inter ci mette voglia, ma poco gioco: 0-1. Cappa-tabù

di Luca De Carolis / Milano

ARRIVEDERCI E ADDIO Arrivederci alla Champions, per l'Inter, e addio a Mancini: «A giugno me ne vado», dice in fondo ad una serata di streghe.

Aveva sognato l'impresa, per celebrare il centenario: ma l'Europa è troppo grande

per questa Inter. Ieri a San Siro i nerazzurri hanno perso contro il Liverpool, al termine di una gara in cui hanno messo tanto impegno ma poca lucidità. Gli infortuni e la scarsa forma di tanti fuoriclasse hanno tarpatto le ali a una squadra che doveva recuperare le due reti di svantaggio dell'andata. Ma non è questo che scatena il tecnico: «A fine stagione lascio - sorprende Mancini - e i prossimi due mesi e mezzo saranno gli ultimi alla guida dell'Inter. L'ho già detto ai ragazzi ed è giusto renderlo noto a tutti. È una decisione che avevo già preso e non dipende dalla sconfitta di stasera».

L'Inter parte subito forte davanti agli 80mila spettatori (tra cui Antonio Cassano e Valentino Rossi), e per un quarto d'ora tiene gli ospiti nella loro metà campo. All'8 i nerazzurri costruiscono la prima occasione con Cruz, che costringe Reina alla deviazione in angolo. I Reds soffrono più del dovuto la pressione di San Siro, per l'ira del tecnico Benitez, che dalla panchina invita i suoi a salire. E, dopo le difficoltà iniziali, la squadra lo accontenta. Gerrard comincia a tagliare il campo con lunghi e millimetrici lanci, mentre Torres semina il caos ogni volta che tocca il pallone. Al 27' il centravanti sfrutta un errato disimpegno in area di Cambiasso e, dopo essersi liberato di due avversari, si presenta davanti a Julio Cesar, ma gli tira addosso. L'Inter accusa il colpo, e per qualche minuto sbaglia passaggi in serie. Il più impreciso è Vieira, mentre Stankovic gira a vuoto sulla fa-

scia destra. Poi però Ibrahimovic lancia in area Cruz con un assist perfetto: ma l'argentino manda a lato, ignorando il solissimo Stankovic. Dall'altra parte Kuyt crea spesso problemi alla difesa interista sulla corsia destra. L'ultima occasione del primo tempo è ancora per Cruz, che di tacco prova a sorprendere Reina: ma il portiere

controlla senza problemi. La ripresa comincia su ritmi frenetici. Vieira non arriva per un soffio su un pallone che andava solo spinto in porta. Ma a complicare tutto arriva il secondo giallo per Burdisso, reo di essere entrato in modo scomposto su Lucas. La decisione dell'arbitro norvegese Ovrebo fa infuriare Mancini, ma non depri-

me i nerazzurri, che seguivano a spingere. Colpa anche di un Liverpool lento e confuso, che poco dopo regala a Ibrahimovic il pallone del possibile vantaggio con un errore di Skrtel. Lo svedese, decentrato ma in piena area, spreca però debolmente a lato. Gerrard replica con una velenosa punizione dal limite, che Julio Cesar manda

in angolo. L'Inter insiste, sospinta più dai nervi che dal gioco. In mezzo al campo c'è poco ordine, mentre Ibrahimovic e Cruz mostrano i segni della fatica. Manca brillantezza, e il Liverpool ne approfitta con il suo giocatore migliore. Ossia Torres, che al 20' riceve palla in area, si libera di Chivu e in girata fulmina Julio Cesar. È il gol che in-

frange i sogni di un'Inter generosa ma con troppi giocatori fuori forma. La partita di fatto finisce qui, lasciando spazio alla sequela dei cambi. Mancini fa uscire Vieira, Ibrahimovic e Stankovic: tutti fischiate dall'esigente pubblico interista, particolarmente duro con il mediano francese. Anche questo peserà sulle parole di Mancini.



Mancini assiste sconsolato agli attacchi dei suoi

Inter

Julio Cesar 6: Impossibile aiutare la causa, il gol è imparabile.
Maicon 6,5: Attacca con personalità, soffre Babel. Ci prova fino in fondo.
Rivas 6,5: Dietro è il più spiccio e sicuro.
Chivu 5: Incertezze per precario equilibrio, scarso apporto in manovra. Sul gol di Torres è tenero.
Burdisso 5: Torres lo punta e va via. Si arrangia, becca due gialli e azzoppa la squadra.
Stankovic 5: La delusione più cocente. Dovrebbe scompaginare il fortino inglese, s'intruppa senza sussulti.
Vieira 5,5: Lotta, salta, l'ardore è vero, i risultati modesti. Non sa manovrare, farebbe comodo sugli angoli, ma l'Inter non arriva quasi mai al corner.
Cambiasso 6: Il suo movimento a sostegno di Ibrahimovic resta l'idea più pericolosa dell'Inter.
Zanetti 6,5: Il migliore per continuità.
Ibrahimovic 6: Va a momenti, ma quando s'accende gira tutta la squadra.
Cruz 5,5: Sue le occasioni migliori, ed è un merito. Non segna, e questo pesa.

LO SCENARIO

Mancino al Chelsea e Mourinho da Moratti?

Non gli è bastato essere l'allenatore più vincente dell'Inter degli ultimi 40 anni, non gli è bastata la stima del presidente Moratti che lo scorso anno gli ha rinnovato il contratto per altri 4 anni: la quarta eliminazione consecutiva dalla Champions League in 4 anni ha convinto Roberto Mancini a lasciare l'Inter a fine stagione. L'annuncio del tecnico nerazzurro arriva a sorpresa subito dopo la fine della partita con il Liverpool e lascia sorpresi tutti, dai dirigenti ai giocatori che vengono avvisati nello spogliatoio. «Ci ha detto che se va», fa Cambiasso. Così non c'è neanche il tempo di pensare alla sconfitta subito per mano del Liverpool che l'ambiente nerazzurro viene sconvolto da una notizia che nessuno si aspettava e che, soprattutto, nessuno sapeva. O forse qualcuno sì: Moratti e Ibrahimovic. Perché l'unico intrigo possibile, l'unico scenario sensato pare essere quello che vorrebbe Mourinho a Milano (Moratti lo stima da anni) e magari il tecnico di Jesi a Londra, visto che il Chelsea è senza allenatore per il prossimo anno.

IL COMMENTO

◆◆◆

Coraggio senza qualità

Non c'è stata impresa. Non era possibile: al suo massimo attuale Inter non è superiore a questo Liverpool, in salute fisica e mentale specie nei suoi uomini migliori, Gerrard, Torres, Mascherano. In due partite difficili, 180 minuti tesi e bloccati, l'Inter non riesce a segnare: le ambizioni si frantumano contro questo dato. Ieri sera serviva un gol rapido che trasformasse il match in un crescendo, nell'attesa del miracolo. Cruz ha avuto due occasioni per cambiare l'andazzo. Ma è tutto qui il rimpianto dell'Inter: mai ha dato l'impressione di poter organizzare un pressing duraturo ed efficace, capace di spaventare gli inglesi. L'unico calcio d'angolo e le uniche due punizioni laterali - circostanze che potevano costringere il Liverpool a rifugiarsi nella propria area - si sono consumate nei primi 20 minuti di un primo tempo poco organico ma sicuramente volenteroso. L'Inter non è riuscita a manovrare, e si è affidata alle discese di Zanetti e Maicon. L'alternativa era

cercare Ibrahimovic, e sperare che inventasse calcio: lo ha fatto al 29', quando Cruz ha perso di vista il campo, sprecando. Mancini ha scelto bene innestando queste intuizioni sul vizio di fondo. Lasciare Zanetti a centrocampo, per rifornire gli avanti. Insistere su Vieira (che poteva tornare utile sui corner e le punizioni sopra auspiccate e mai conquistate) e Stankovic - lontano dalla migliore condizione, ma contro una difesa solida e coperta poteva far saltare il banco con gli inserimenti senza palla: azzardi logici, ma una via stretta alla quale Mancini si è condannato, per mancanza di un gioco e una manovra credibili. Forse Jimenez poteva metterci un po' di ispirazione, ma sbilanciarsi avrebbe solo accorciato l'agonia e si è visto dopo l'espulsione di Burdisso (giusta, anche se l'arbitro era il meno in forma dei 23 in campo): a campo aperto, il Liverpool andava a nozze. Il calcio inglese, ricco di soldi, intasato di partite (ma con meno discorsi intorno), porta 4 squadre ai quarti di Champions. L'Italia sbandiera la Roma, che ha scelto e praticato altre strade rispetto all'Inter: gioco conale e identità, pochi acquisti e molto lavoro "fatto in casa", giovani e una manovra capace di assicurare qualcosa anche nei momenti meno felici. Che nell'arco di una stagione arrivano, e trovano l'Inter nuda e abituata (in Italia) a vincere con poco sforzo, poco genio, poco calcio.

Marco Bucciantini

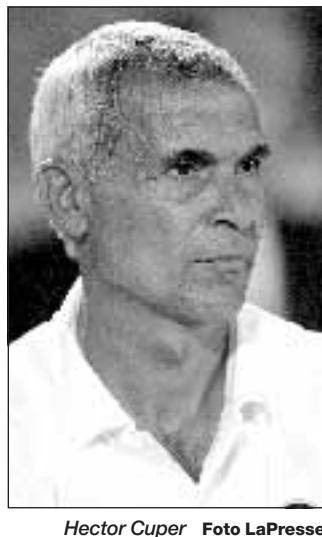
LA STORIA Panchina affidata all'ex nerazzurro. Un tipo dalla «schiena dritta» e un 5 maggio da dimenticare. Contratto fino al 2009

Bentornato Cuper, il Parma si affida a «l'hombre vertical»

di Vanni Zagnoli

Riecco l'hombre vertical. Hector Raul Cuper torna in Italia a quattro anni e mezzo dall'esonero dall'Inter. Arriva al Parma (stamani la presentazione) contratto sul milione e mezzo di euro, per salvare la squadra crociata, terz'ultima in classifica assieme all'Empoli, e per programmare il ritorno in Europa, nei piani del presidente Tommaso Ghirardi. Per il prossimo campionato la società emiliana aveva bloccato Marco Giampaolo, licenziato a novembre dal Cagliari, ora si affida in maniera convinta a Cuper, con accordo sino al 2009. Le stesse richieste le aveva fatte Alberto

Zaccheroni, che all'Inter sostituì l'argentino, nell'ottobre del 2003, ma la sua ultima esperienza al Torino è stata largamente negativa (un punto nelle ultime 7 gare, prima dell'esonero a beneficio di De Biasi, altro contattato da Ghirardi) e allora il Parma ha preferito puntare sulla voglia di rilancio di chi in nerazzurro tutto sommato bene, pur senza vincere niente. La controprova non esiste, però senza calciopoli con buona probabilità lo scudetto del 2002 Cuper se lo sarebbe aggiudicato in anticipo, senza perderlo all'ultima giornata dell'Olimpico nel 4-2 con la Lazio che spianò la strada alla Juve. La sua più grande colpa fu di entra-



Hector Cuper Foto LaPresse

re in frizione con Ronaldo, ceduto al Real Madrid, nonostante il titolo Mondiale del 2002, da capocannoniere. L'anno successivo l'Inter fu eliminata in semifinale di Champions League, nel derby con il Milan, senza mai perdere, e arrivò ancora seconda in campionato. Cuper aveva ottenuto uomini di fiducia e rinforzi che si rivelarono bluff (Kily Gonzales, Eriberto, Van der Meyde, Vivas, Farinos) e nocivo fu anche il preparatore atletico Alfano. Era stato un perdente di successo anche al Maiorca, battuto dalla Lazio nella finale dell'ultima Coppa delle Coppe, e al Valencia, che portò per due volte alla finale di Champions, su-

perato nettamente dal Real Madrid e poi ai rigori dal Bayern di Monaco, a San Siro. «Le sconfitte - raccontò all'epoca - restano dentro per settimane, condizionano anche la vita familiare». Passerà alla storia per i colpi al petto dei giocatori prima dell'inizio della partita: «Yo soy con tigo». Dopo l'Inter tornò al Maiorca, che portò a una miracolosa salvezza, ma nel marzo 2006 si dimise. Pochi mesi al Partizan Belgrado nella stagione successiva, lo scorso dicembre è stato esonerato dal Betis di Siviglia, sempre in Spagna. In gialloblù avrà il suo vice Gustavo Siviero e Fabrizio Ferron, come allenatore dei portieri.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 11 marzo					
NAZIONALE	71	58	46	43	40
BARI	88	53	78	15	73
CAGLIARI	74	33	80	43	47
FIRENZE	51	81	8	85	54
GENOVA	74	76	2	27	47
MILANO	61	31	69	17	21
NAPOLI	41	83	20	89	58
PALERMO	75	87	49	44	77
ROMA	66	81	44	35	82
TORINO	84	75	35	81	58
VENEZIA	27	69	18	47	58

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY	SuperStar
41	51	61	66	75	88	27	71
Montepremi						2.880.613,07	
Nessun 6 Jackpot	€	16.841.667,10	5 + stella	€	-	-	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	-	-	-
Vincono con punti 5	€	48.010,22	3 + stella	€	1.404,00	-	-
Vincono con punti 4	€	585,49	2 + stella	€	100,00	-	-
Vincono con punti 3	€	14,04	1 + stella	€	10,00	-	-
			0 + stella	€	5,00	-	-

F1, si riparte dai piloti Ferrari favorite

Il via a Melbourne, con meno elettronica Rosse veloci. Briatore: «Alonso il più bravo»

di Lodovico Basalù

SI PARTE. Con regolamenti rivisti e il pilota che dovrebbe - condizionale d'obbligo - contare di più. Il Campionato del mondo di F1 resta uno degli eventi più gettonati dai media.

Scandali da una parte. E spy story dall'altra. C'è solo l'imbarazzo della scelta.

Ma per fortuna c'è la passione. Quella dei tifosi. O quella degli amanti di bielle e pistoni. E della Ferrari. Domenica, alla 5.30 del mattino, il Gran Premio d'Australia ci dirà, da Melbourne, se le rosse sono rimaste le stesse, quelle che hanno attuato una rimonta impossibile sulla McLaren-Mercedes nel 2007 con il gelido Kimi Raikkonen. Uno capace di fare la differenza. Come Fernando Alonso, passato alla Renault dopo un anno di fuoco con le frecce d'argento. Come Lewis Hamilton, che nel team anglo-teDESCO c'è rimasto, ma affiancato da un altro finlandese, Heikki Kovalainen. Sostituito a sua volta da Nelsinho Piquet alla Renault. Carte rimescolate, dunque. Ma spettacolo, sulla carta, garantito. Almeno si spera. Max Mosley, presidente della Fia (Federazione Internazionale dell'Automobile) ha abolito il controllo di trazione. Adottando la "MES", una centralina elettronica unica, costruita dalla McLaren. Fatto che di per sé ha già scatenato mille polemiche e diecimila discussioni. Uno studio standard ufficiale valuta in 4 decimi al giro il calo di prestazioni. Che però, nei test invernali, non c'è stato. Anzi. Al punto che il quesito di sempre (pilota robot o non robot?) resta ed è destinato a permanere nel tempo. Anche se adesso, al via, il pilota dovrà modulare il rilascio della frizione. Non potendo più contare, tra l'altro, sull'aiuto di un "freno motore", controllato anch'esso, fino allo scorso anno, dall'elettronica. Insomma sarà più facile sbandare in staccata, cosa che preoccupa, ad esempio, Felipe Massa, «specie se il circuito sarà bagnato». Ma una vecchia conoscenza del circus, Jarno Trulli - ancora prima guida della Toyota - getta acqua sul fuoco. «Non faccio nomi, ma credo che qualche squadra abbia già trovato il modo per automatizzare la procedura di partenza, esat-



Kimi Raikkonen e Felipe Massa il giorno della presentazione della Ferrari 2008. Foto Ferrari/LaPresse

AUTO E PILOTI DEL MONDIALE 2008	
AUSTRALIA Melbourne 16 marzo 5.303 km	MALESIA Sepang 23 marzo 5.542 km
BAHRAIN Sakhir 6 aprile 5.417 km	SPAGNA Barcellona 27 aprile 4.627 km
TURCHIA Istanbul 11 maggio 5.330 km	MONACO Monte Carlo 25 maggio 3.340 km
CANADA Montreal 8 giugno 4.361 km	FRANCIA Magny-Cours 22 giugno 4.411 km
G. BRETAGNA Silverstone 6 luglio 5.141 km	GERMANIA Hockenheimring 20 luglio 4.574 km
UNGHERIA Hungaroring 3 agosto 4,84 km	EUROPA Valencia 24 agosto 5.473 km
BELGIO Spa 7 settembre 7 km	ITALIA Monza 14 settembre 5.793 km
SINGAPORE Singapore 28 settembre 5.200 km	GIAPPONE Fuji 12 ottobre 4.563 km
CINA Shanghai 19 ottobre 5.451 km	BRASILE Interlagos 2 novembre 4.309 km

Forghieri: «È assurdo bloccare lo sviluppo dei motori. Quando c'erano i 16 cilindri c'era anche più spettacolo»

tamente come avveniva nel 2007», ha dichiarato apertamente il pilota abruzzese. Insomma fatta la regola, trovato l'inganno. Una

massima sempre in auge in F1, sin dal primo campionato, quello che consegnò il titolo, nel 1950, all'Alfa Romeo e a Giuseppe Farina. La federazione pare sia già intervenuta, per evitare raggi più piacevoli. Ma il dubbio resta. «Io i Gran premi non li guardo nemmeno più - confessa un grande ex-ingegnere della Ferrari come Mauro Forghieri - Non solo per l'assenza di spettacolo, ma soprattutto per la mancanza di contenuti tecnici. A prescindere dalle furbate in tema di elettronica, trovo infatti as-

surda la decisione di aver congelato lo sviluppo dei motori. Oggi, l'evoluzione della metallurgia è costante. Impedire di fare ricerca in F1 è dunque perlopiù assurdo, oltretutto già con il vincolo di motori di 2.4 litri e tutti a 8 cilindri. Ai miei tempi (quelli di Clark, Stewart, Lauda, Alboreto ndr), c'erano motori a 8, 12 e persino a 16 cilindri. La F1 non era un "monomarca", come in pratica si è trasformato adesso». Dove, allora, sono rimaste aperte le porte della ricerca? «Nella configurazione

aerodinamica - spiega Adrian Newey, progettista della Red Bull e artefice delle vittorie di Mika Hakkinen alla McLaren sul finire degli anni novanta - Ora notiamo pinne sempre più grandi e cofani sempre più piccoli». Per la cronaca, le monoposto di Coulthard e Webber sfoggiano delle vere e proprie "alabarde" dietro alla testa del pilota. E la miriade di pinne, ali, deflettori, spuntate su tutte le monoposto, sembra dargli ragione. «Ma il pilota continuerà ad avere il suo ruolo - giura Flavio Briato-

Sarà più difficile controllare le sbandate in frenata. Ali, alette...la differenza la farà l'aerodinamica

re - Per quel che mi riguarda, Fernando Alonso resta il migliore che ci sia nella F1 attuale, quello che nell'arco di un campionato com-

Lewis Hamilton



Con un compagno meno «scomodo» e senza Ron Dennis

Fernando Alonso



Briatore: è il migliore «Dovremo dargli una Renault all'altezza»

Motore

Se si rompe in gara retrocessi il Gp seguente

Deve durare sempre 2 Gran premi. In caso di rottura nel corso delle prove si perdono dieci posizioni in griglia. Stessa penalità per il Gran premio successivo al primo effettuato se c'è un cedimento in gara. Per il primo Gp della stagione però, viene attuata una sorta di "condizionale". In pratica si può cambiare motore a Melbourne senza venire penalizzati nel successivo Gp di Malesia, in programma già la domenica successiva, il 23 marzo, a Sepang.

Cambio

Deve durare 4 Gp o si perdono 5 posti

Da quest'anno deve durare la bellezza di 4 Gran premi. E qui non ci sono sconti, nemmeno alla prima gara. Se un pilota lo deve sostituire prima della scadenza fissata, perde cinque posizioni sulla griglia. A meno che non si sia ritirato nella gara precedente. I cambi restano sempre del tipo "quickshift", ovvero con cambiata simultanea. In pratica quando un rapporto viene disconnesso l'altro è già in presa.

Volante

Funzioni ridotte, non è più una "console"

Le funzioni sono diverse e più limitate. Il pilota può controllare la taratura del differenziale in curva e una serie di combinazioni sulla mappatura del motore, ma l'efficacia di questi controlli è semplificata rispetto al 2007. Scompaiono i display colorati a cristalli liquidi, che permettevano di visualizzare molteplici funzioni, stile Guerre Stellari. Resta solo un piccolo schermo a Led rossi. E le manopole che controllavano il controllo di trazione e il freno motore.

Qualifiche

Ultima fase più rapida e niente...rabbocchi

Cambia solo l'ultima fase di prove ufficiali. Vi accedono sempre dieci monoposto, ma si svolge in dieci minuti, anziché in venti. Inoltre i serbatoi non sono vuoti: devono contenere il carburante necessario per affrontare la gara fino al primo pit stop. Il carburante non può essere rabboccato, come avveniva invece l'anno scorso. Dovrebbe scaturirne, dopo le prime due sessioni eliminatorie, una qualifica più serrata e non condizionata da calcoli macchiavellici.

mette meno errori. Tocca a noi dargli una Renault in grado di stare a pari passo con McLaren e Ferrari». Le frecce d'argento si presentano sotto la guida di Martin Whitmarsh, destinato a soppiantare definitivamente Ron Dennis, ormai mal visto dalla Mercedes. «Spero che riusciremo a metterci alle spalle la spy story - l'ammissione di Whitmarsh - Se non altro per il bene dello sport». Gli fa eco, da casa Ferrari, Stefano Domenicali, subentrato a Jean Todt: «La porta del mio ufficio resterà aperta per tutti, a Maranello non ci sono primi e ultimi. Quello che posso dire è che abbiamo lavorato per il massimo risultato». I giochi sono insomma fatti. E che ognuno metta in campo quello che i lunghi test invernali hanno partorito. Con il circus che ha inserito nel calendario dei 18 Gran Premi previsti, due nuovi appuntamenti. Il Gp d'Europa a Valencia e il Gp di Singapore (28 settembre). Quest'ultimo si disputerà in notturna, come la MotoGp, domenica scorsa, in Qatar. Tutto quanto fa spettacolo. Il motore di Bernie Ecclestone, ancora padre-padrone del circus, poggia su solide basi. Come dimostrano le 40 ore di trasmissione in diretta previste per ogni week end da Sky Sport, rete per cui lavorerà anche sua figlia Tamara. Contro le 7 stabilite dalla Rai.

I CIRCUITI DEL MONDIALE 2008					
AUSTRALIA Melbourne 16 marzo 5.303 km	MALESIA Sepang 23 marzo 5.542 km	BAHRAIN Sakhir 6 aprile 5.417 km	SPAGNA Barcellona 27 aprile 4.627 km	TURCHIA Istanbul 11 maggio 5.330 km	MONACO Monte Carlo 25 maggio 3.340 km
CANADA Montreal 8 giugno 4.361 km	FRANCIA Magny-Cours 22 giugno 4.411 km	G. BRETAGNA Silverstone 6 luglio 5.141 km	GERMANIA Hockenheimring 20 luglio 4.574 km	UNGHERIA Hungaroring 3 agosto 4,84 km	EUROPA Valencia 24 agosto 5.473 km
BELGIO Spa 7 settembre 7 km	ITALIA Monza 14 settembre 5.793 km	SINGAPORE Singapore 28 settembre 5.200 km	GIAPPONE Fuji 12 ottobre 4.563 km	CINA Shanghai 19 ottobre 5.451 km	BRASILE Interlagos 2 novembre 4.309 km

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

L'Unità

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

I deputati Gloria Buffo, Marco Fumagalli e Marisa Nicchi si stringono alla famiglia D'Alema e sono vicini in questo momento di dolore per la perdita della madre

FABIOLA MODESTI

Nicola Zingaretti e Cristina Berliri sono vicini con affetto a Massimo D'Alema e a tutta la famiglia per la scomparsa di

FABIOLA MODESTI

Una donna indipendente, fiera e forte, militante della sinistra sempre vicina e attiva con il suo impegno e la sua passione politica.

Maria e Anna Del Mugnaio ricordano

FABIOLA

con grande affetto, e abbrac-

ciano Massimo e Marco.

Elisa Castellano partecipa al dolore di Massimo D'Alema per la scomparsa della madre

FABIOLA MODESTI

Noi donne di Udi Milano e provincia vogliamo ricordare la splendida figura di

FRANCESCA CAMBONI

Nostra amica e compagna di innumerevoli lotte delle e per le donne, grande esempio da trasmettere alle giovani generazioni e la eleggiamo tra le donne «Donna affidabile del XX secolo».

Ad Angela ed Eugenio il nostro commosso cordoglio.

Ricordiamo con affetto e rimpianto

FRANCESCA CAMBONI

Donna di grande umanità, protagonista appassionata delle battaglie per la libertà delle donne. Il nostro abbraccio va a Angela e alla sua famiglia tutta.

Le donne democratiche di Milano, le sue compagne.

Franco Migliori e famiglia partecipano al dolore di Vilma Volpi Nobili e del figlio Franco per la scomparsa di

NERIO NOBILI

nel ricordo dei 34 anni di lavoro svolto assieme nella Cooperazione e per la Fondazione e direzione della «Granarolo».

Bazzano, 12 marzo 2008

Onoranze Funerarie Parini
Bazzano Crespellano Tel. 051/831400.

Ci ha lasciati

TURI GIANNINOTO
Compagno da sempre

Lo piangono affranti la famiglia e gli amici.

Torino, 8 marzo 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00

solo per adesioni

06/69548238 - 011/6665258

Concerti

**PIENONE A MILANO E FIRENZE PER I PORTISHEAD
I CAPOFILIA DELL'ELETTRO-DUB DI BRISTOL**

Tutto esaurito per i Portishead (nella foto) sia all'Alcatraz di Milano, dove suoneranno il 30 marzo, sia al Saschall di Firenze, dove saranno in concerto il 31, quasi un mese prima dell'uscita del loro terzo album, intitolato semplicemente *Third*. Il tour segna il ritorno della band di Bristol dopo oltre 10 anni. Agli inizi degli anni '90 con l'album *Dummy* avevano dato vita ad un vero e proprio nuovo genere musicale, il trip-hop (musica elettronica con influenze hip hop, jazz e dub) nell'area attorno alla loro città, in Inghilterra. Nel '97 uscì il secondo album, *Portishead*.

**LEONARD COHEN TORNA IN TOUR
SPERIAMO CON TAPPA IN ITALIA**

Fresco del riconoscimento nella Hall of Fame del Rock & Roll di New York insieme a Madonna e John Mellencamp, il cantautore canadese Leonard Cohen, 74 anni, ha annunciato che a giugno comincia una tournée mondiale. Era da 15 anni che non tornava sulla scena. Il suo tour inizierà il 6 giugno a Toronto, in Canada, per proseguire poi negli Stati Uniti e in Europa. Non sono state precisate tutte le date e le città in cui terrà i concerti. Il 29 giugno parteciperà al Glastonbury Festival in Gran Bretagna, che richiama 150 mila spettatori. Il 29 agosto suonerà a Vienna. Il musicista e scrittore debuttò nel '67 con il suo storico *Songs of Leonard Cohen* comprendente uno dei suoi brani più noti, *Suzanne*.

IL MEETING 1978: grazie a Franco Basaglia, veniva introdotta una legge che ridava dignità ai sofferenti psichici. Via la contenzione, via l'elettrochoc, libertà per i «matti». A Trieste, Paoli e Cisticchi padri di una stagione di spettacoli per ricordare

di Daniela Volpe / Trieste



Sotto Cisticchi; qui sopra un ex malato che usciva dall'ex ospedale psichiatrico di Trieste. Foto di Claudio Ernè dal libro «Basaglia a Trieste», Stampa Alternativa / Nuovi Equilibri

PROGETTI Il regista si basa sul libro di Peppe Dell'Acqua

La fiction Rai su Basaglia Turco al lavoro

Un progetto di fiction tv dedicato a Franco Basaglia. Per il regista Marco Turco, reduce dal successo della fiction su Rino Gaetano *Ma il cielo è sempre più blu*, raccontare quell'irresistibile «utopia della realtà» che, da Gorizia e Trieste, si riverberava in Italia e nel mondo, è molto più di un sogno nel cassetto: «È l'occasione per approfondire un percorso di produzione tv intorno a temi e personaggi inconsueti per i canoni classici della fiction. Almeno di quella italiana. Nel trentennale della riforma Basaglia il dibattito si è rinfocolato - spiega il regista - Ci sono psichiatri che propongono di tornare all'elettroshock per guarire dalle depressioni gravi. Credo sia importante ricordare che Basaglia ha innanzitutto restituito una dignità umana a chi stava rinchiuso nei manicomi. Con il film biografico su Rino Gaetano ho lanciato la mia scommessa: entrare in comunicazione con il pubblico attraverso una fiction affrontando argomenti spesso emarginati dai meccanismi di produzione televisiva. Correndo il rischio di non mettere necessariamente un eroe al centro del film».

Impegnato queste settimane nella stesura del soggetto, affiancato da Alessandro Sermoneta per una sceneggiatura che sarà scritta a quattro mani, Marco Turco ha trovato la prima ispirazione nel libro *Non ho l'arma che uccide il leone* (ripubblicato da Stampa Alternativa), scritto da Peppe Dell'Acqua, direttore dei servizi di salute mentale di Trieste e compagno di viaggio, negli anni Settanta, della straordinaria avventura di Basaglia. «Ho attinto a piene mani da quel libro - racconta Turco - proprio perché mi interessava mettere a fuoco le esperienze che si sono sviluppate nei manicomi di Gorizia e quindi di Trieste: prima la liberazione degli internati nel manicomio-lager, poi addirittura l'abbattimento fisico delle mura del lager. Scorrendo le pagine di Peppe Dell'Acqua ho ritrovato molte storie dei veri protagonisti di quella rivoluzione, i degenti. Grazie ai servizi di salute mentale di Trieste ho potuto intervistare alcuni reduci di quegli anni: con la riforma sono stati restituiti alla vita, hanno ritrovato una dignità umana e una loro dimensione».

Il progetto di Marco Turco diventerà una fiction grazie all'interessamento di Claudia Mori, che realizzerà il film per la Rai con la sua casa di produzione «Ciao Ragazzi». Basaglia, sullo schermo, potrebbe avere lo sguardo bruno e indagatore di Sergio Castellitto. «Perlomeno - confida Turco - è a lui che abbiamo pensato». Il film sarà presentato alla «Fabbrica del cambiamento», le riprese dovrebbero partire in autunno.

d. vo.

d. vo.

Si chiama «La fabbrica del cambiamento» ed è il cantiere multimediale articolato in spettacoli, arti e cultura, scienza e ricerca, avviato a Trieste dal Dipartimento di salute mentale, nel trentesimo anniversario della storica riforma Basaglia che, il 13 marzo '78, segnò la fine, in Italia, dell'esperienza di custodia manicomiale.

«Una festa, innanzitutto - sottolinea il direttore dei servizi Peppe Dell'Acqua - Perché a trent'anni dalla legge 180 è arrivato il momento di giocare una riforma che ha restituito ai pazienti il

Matti, festa per la liberazione

diritto alla soggettività». «Sarà l'occasione per riportare a Trieste, dove la riforma ha avuto inizio, gli artisti che, nel tempo, si sono interrogati sulla questione», spiega Massimo Cirri, voce fra le più amate della radiofonica italiana con il suo *Catèpillar* su Radio2, autore e psichiatra, da alcuni mesi in forze all'azienda sanitaria di Trieste dov'è curatore del palinsesto degli spettacoli della «Fabbrica del cambiamento».

Ha inaugurato questa iniziativa, pochi giorni fa, un concerto in jazz di Gino Paoli, che insieme a Simone Cisticchi sarà nume tutelare del nuovo progetto dell'Orchestra «I Mati de Trieste», nato sul modello dell'Orchestra di Piazza Vittorio. E nei prossimi mesi arriveranno Marco Paolini con un nuovo progetto sul T4, il piano nazista di sterminio dei disabili, e Ascanio Celestini con *La pecora nera*, viaggio in quel che resta dei manicomi italiani. Lella Costa e Paolo Fresu duetteranno fra musica e letture, in una mise en espace dal libro di Peppe Dell'Acqua, *Non ho l'arma che uccide il leone*. Natalino Balasso renderà omaggio a Luigi Meneghello e al suo *Libera nos a malo*, l'Accademia della Follia porterà in scena *W Basaglia*, per la regia di Giuliano Scabia, storico collaboratore dello psichiatra veneziano. Fra gli eventi più attesi è in programma una nuova tappa del progetto *Stazioni lunari* nato da un'idea del musicista Francesco Magnelli (già dei Csi) e che vedrà confrontarsi sul palcoscenico, il 16 maggio, fra musica e teatro, Simone Cisticchi, Teresa De Sio e Peppe Servillo, per il trait d'union di Ginevra Di Marco.

Coinvolti Marco Paolini Celestini, l'Orchestra di Piazza Vittorio, Scabia, Balasso, Fresu Lella Costa e molti altri artisti...



A Trieste, ospite della «Fabbrica del cambiamento», Simone Cisticchi approderà con un nuovo allestimento dello show musical teatrale *Stazioni lunari*, il 16 maggio. La sua attenzione sul fronte della salute mentale - sviluppata con l'esperienza di volontariato, ripercorsa nel libro edito da Mondadori *Centro di igiene mentale*, affrontata nella canzone vincitrice di Sanremo 2007 *Ti porterò una rosa*, trasposta in tour - lo ha già portato a visitare l'ex ospedale psichiatrico dove, trent'anni fa, prendeva forma la riforma Basaglia con la legge 180.

LO SGUARDO Legge disattesa Cisticchi: gioia a Trieste, ma altrove è buio...

Cos'ha trovato a Trieste?

«Si respira gioia, e un senso di comunione, oggi, nella realtà di San Giovanni, sede dei servizi di salute mentale. Non dimenticherò facilmente l'entusiasmo con cui sono stato accolto, qualche mese fa. È stato come ritrovarsi e riconoscersi, senza esserci mai visti prima».

Con il recente tour nazionale ha toccato diverse realtà italiane legate al disagio mentale...

«Ho visto situazioni profondamente diverse. Ci sono i risultati positivi della legge Basaglia, in gi-

ro per l'Italia, ma anche i luoghi oscuri e bui. Quelli dove ancora non entrano le telecamere, dove lo spirito della riforma è ancora molto lontano. Nei prossimi mesi avrei voluto festeggiare questi trent'anni con molti amici che mi hanno invitato. Nel frattempo sono diventato padre e quindi dovrò centellinare gli impegni. Ma sento di avere ancora tante cose da dire su questi temi».

Per esempio?

«In estate suonerò dal vivo con un quartetto d'archi, nel mio tour *Dall'altra parte del cancello*. E dal prossimo autunno tornerò nei teatri italiani con le *Nuove storie del manicomio*, secondo capitolo del mio spettacolo fra musica e parole. Subito dopo vorrei portare in scena il *Racconto di Natale*, un momento di spettacolo nato per caso, lo scorso dicembre, in un istituto psichiatrico romano. Volevo festeggiare il Natale con i degenti che non hanno famiglia, e trascorrono il 25 dicembre come fosse un giorno qualunque. Così mi sono inventato un piccolo racconto, una critica al Natale consumistico del nostro tempo, visto con gli occhi di un bambino e musicato per strumenti tradizionali, organetto e zampogna».

d. vo.

REALITY Il nuovo programma della Ventura su Rai2 con aspiranti cantanti parte proprio male: è noioso e neanche Morgan «morde» Pessimi ascolti e brutto show: ma a «X Factor» qualcosa funziona?

di Silvia Boschero

Il reality show sulla musica ha fatto flop con 1.978mila telespettatori e il suo miserrimo 9,35 di share in prima serata su Raidue, battuto anche dalla centesima visione di *Mission Impossibile* per non parlare della fiction su Raiuno su Graziella Campagna uccisa dalla mafia *La vita rubata* (28,49 per cento, oltre 7,5 milioni) e del *Grande Fratello* con ospite Francesco Totti (poco più del 23 per cento, 5 milioni). In *X Factor*, format anglosassone traghettato con entusiasmo, la Rai ci sperava, ci sperava la Ventura che lo conduce. Eppure ciò che abbiamo visto è una delle cose più disperate e posticce passate in tv. Peggio di *Music Farm*? Ebbene sì, se possibile. Perché se è vero che non pretende di essere una kermesse incentrata unicamente sulla musica (ma si auto-accusa dichiarandosi «rea-

lity»), mai abbiamo visto reality più noioso e plastificato e mai programma musicale è riuscito a svillire in questa maniera la musica. Scenografia da reality-thriller americano con le luci sparatissime e il contorno cupo, cantanti costretti (nelle schede di presentazione) a fare la faccia da Terminator e mettersi di tre quarti con aria torva e musiche da apocalisse, scelta delle canzoni sbagliatissima, presentatori fuori luogo. I protagonisti del misfatto sono quattro: uno è il presentatore ufficiale, Facchinetti Jr, gli altri tre sono i giurati. Ognuno di loro porta in dote alcuni degli artisti in gara. Simona Ventura (madrina dei cantanti over 25), il cantante Morgan (padrino dei gruppi vocali) e l'ex discografica Mara Maionchi (per quelli tra i 16 e i 24 anni), presentano, fingono grande partecipazione mentre questi cantano delle scontatissime cover. In ballo c'è un contratto discografico

da 300mila Euro. La capolista dei fuori luogo è senza dubbio lei, la «non mi contraddite» Simona Ventura. Con la sua faccia tiratissima, il decolleté espositissimo, i gesti nervosissimi. Senza competenza musicale si arrampica sugli specchi per giustificare le sue scelte, gesticola come una forsenata e tocca compulsivamente il braccio del truccatissimo Morgan nella speranza di farlo tacere. Dal canto suo, il buon Morgan non ci fa una splendida figura. Sulla bravura, la coerenza, la brillantezza del musicista, niente da dire. Ma qui è un giurato e da lui ci si aspetterebbe almeno un briciolo di verità, un barlume della spietata intelligenza di cui è capace. Invece se ne sta buono a commentare le doti vocali dei partecipanti, gijoneggia, insomma, porta a casa la pagnotta. Non ci si aspetta cattiveria dalla terza giurata, la storica discografica Mara Maionchi (scopritrice, tra gli altri,

di Tiziano Ferro), che infatti ha fatto la parte della simpatica nonna romagnola. La cosa più triste erano le presentazioni enfatico-gesticolate da una Ventura che non impara un copione neanche sotto tortura e continua impunemente a leggere il gobbo (cosa che ai distratti sembra un difetto di vista). «Ecco a voi una rocker d'eccezione, la nostra Amy Winehouse!». Oppure: «Una voce fantastica, quando il talento va oltre l'immagine» (e già sappiamo che sta per arrivare il cantante in sovrappeso). La fiera delle banalità, la fiera degli insulti, con il format da reality ma non abbastanza da fare ascolti. Sì, ci sono i pianti degli esclusi, gli sfoghi dei genitori frustrati, i fuori onda dei tre giurati che si criticano, gli show dei provini che fanno molto «freaks» di Tod Browning, ma non abbastanza. *X Factor* non è *Amici* di Maria de Filippi, o forse la Ventura non è la De Filippi.

ORIZZONTI

Al «gioco» si vince con la matematica

IL NOBEL per l'economia, ospite del Festival della Matematica di Roma spiega come la teoria degli equilibri possa essere applicata sia in situazioni ludiche che nei conflitti armati. Per questo studio nel 2005 è stato insignito del premio

Di Robert J. Aumann

M

sembra giusto dedicare questo mio intervento ad uno dei temi più pressanti e drammatici dell'uomo: quello della guerra e della pace. Mi permetto di suggerire che dovremmo forse modificare l'orientamento dei nostri sforzi intesi a realizzare la pace mondiale. Finora tutte le iniziative hanno riguardato la risoluzione di specifici conflitti: India-Pakistan, Israele-Paesi arabi ecc... Personalmente propongo di porre l'accento su un altro aspetto e di studiare la guerra in generale.

Consentitemi di fare un paragone. Due sono gli approcci nei confronti del cancro. Uno è clinico. Supponiamo che abbiate il cancro al seno. Cosa dovete fare? Un intervento chirurgico? La radioterapia? La chemioterapia? Che tipo di chemioterapia? Quante sedute di radioterapia? Bisogna asportare i linfonodi? Le risposte si basano su esami clinici che hanno lo scopo di accertare quale è la soluzione migliore. Ogni caso viene trattato singolarmente utilizzando al meglio le informazioni. E l'obiettivo è quello di curare la malattia o di migliorare il quadro clinico di quello specifico paziente. Ma c'è anche un altro approccio. Non si interviene chirurgicamente, non si fa radioterapia, non si fa chemioterapia, non si prendono in esame le statistiche cliniche, non si visita nemmeno il paziente. Si cerca solo di capire cosa succede all'interno di una cellula cancerosa. Ha qualcosa a che fare con il Dna? Cosa succede? Quale è il processo? Non si cerca di curare il cancro. Si cerca solo di capirlo. Si lavora con i topi, non con le persone. Si cerca di farli ammalare, non di curarli.

Louis Pasteur era un medico. Per lui era importante curare la gente. Ma Robert Koch non era un medico e il suo obiettivo non era curare la gente. Koch voleva semplicemente capire in che modo si sviluppa una malattia infettiva. E il suo lavoro finì per diventare incredibilmente importante per la cura delle malattie infettive. La guerra ci accompagna sin dall'alba della civiltà. Nella storia dell'uomo non c'è nulla di più costante della guerra. È un fenomeno e non una serie di eventi isolati. Gli sforzi volti a risolvere singoli conflitti sono certamente lodevoli e talvolta sono coronati da successo, ma c'è anche un altro modo per affrontare il problema: studiare la guerra come fenomeno generale, studiare le sue caratteristiche generali e identificative, capire quali sono i comuni denominatori, quali sono le differenze sul piano storico, sociologico, psicologico e - si - ra-

La teoria dei giochi può spiegare fenomeni irrazionali come l'altruismo, la fiducia, la lealtà, la vendetta, le minacce

zionale. Perché l'*homo economicus* - l'uomo razionale - fa la guerra? Ma cosa intendo per «razionalità»? Intendo questo: il comportamento di una persona è razionale se rientra nei suoi migliori interessi, stanti le sue informazioni. Alla luce di questa definizione la guerra può essere razionale? Disgraziatamente la risposta è affermativa: la guerra può essere razionale. In uno dei più grandi discorsi di tutti i tempi - quello pronunciato in occasione della cerimonia di insediamento dopo essere stato eletto alla presidenza per la seconda volta - Abraham Lincoln disse: «Entrambi deprecavano la guerra, ma uno era disposto a fare la guerra piuttosto che lasciar sopravvivere la nazione e l'altro era disposto ad accettare la guerra piuttosto che lasciarla perire. E guerra fu». È un grosso errore dire che la guerra è irrazionale.



Il programma

Per quattro giorni i numeri sono le star

Anticipiamo in questa pagina una parte del discorso che il premio Nobel per l'Economia Robert J. Aumann tenne per la premiazione nel 2005. Aumann è uno degli ospiti del Festival della matematica. La Regina della scienza e delle arti, in programma da domani fino a

martedì negli spazi dell'Auditorium di Roma. Aumann dialogherà domenica con il Nobel John Nash. Titolo dell'incontro: «Giocare con la matematica» (domenica alle 16). Alla sua seconda edizione, il Festival, diretto da Piergiorgio Odifreddi, si aprirà con la *lectio magistralis* di Umberto Eco: «Usi perversi della matematica dalle numerologie folli agli occultisti». Tra gli

ospiti internazionali attesi: Thomas Banchoff, Freeman Dyson, Hans Magnus Enzensberger, Sheldon Glashow, Juris Hartmanis, Hendrik Lenstra, David Mumford, John Nash, Amartya Sen, Stephen Smale, Frank Wilczek. Matematici, intellettuali, artisti italiani condivideranno con loro questa avventura. Per il programma completo consultare il sito: www.auditorium.com.



Giacomo Balla, «Numeri innamorati», 1925. Sotto il Nobel per la matematica Robert J. Aumann

nale. Tutti i mali del mondo - guerre, scioperi, discriminazione razziale - li liquidiamo definendoli irrazionali. Anche procurano disgrazie e dolori, è possibile che siano razionali. Una volta che ci convinciamo che la guerra può essere razionale, possiamo per lo meno affrontare il problema. Se ci limitiamo a definirne l'irrazionale, non siamo in grado di affrontarlo.

Molti anni fa ebbi l'occasione di essere presente ad una riunione di studenti alla Yale University. Era presente anche Jim Tobin, che in seguito sarebbe stato insignito del Nobel per l'economia. La discussione andava a ruota libera e ad un certo punto qualcuno chiese: si può sintetizzare l'economia in una parola? Tobin rispose: «Sì». La parola è incentivi. L'economia ruota intorno agli incentivi. Quello, quindi, che vorrei fare è un'analisi economica della guerra. Non intendo dire quello che potrebbe sembrare a prima vista. Non parlo di come finanziare una guerra o di come ricostruire un Paese distrutto dalla guerra o di altre cose del genere. Non parlo degli incentivi che portano alla guerra o degli incentivi che possono sventarla e impedirle.

Supponiamo che vogliate impedire la guerra. Per farlo ovviamente bisogna disarmare, diminuire il numero degli armamenti. Giusto? No, sbagliato. Forse è necessario fare l'esatto contrario. Nei lunghi anni della guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica, non è scoppiata una guerra «calda» proprio perché i bombardieri con le testate nucleari erano in volo 24 ore al giorno, 365 giorni l'anno. Il disarmo avrebbe portato alla guerra. Il punto fondamentale è - ancora una volta - che dovremmo cominciare a studiare la guerra da ogni punto di vista, dovremmo cercare di capire cosa la scatena. Pura scienza di base. Ciò potrebbe veramente portare alla pace. Finora non mi sembra che abbia funzionato troppo bene l'approccio del voler per volta, del caso per caso. Vorrei ora parlarvi di alcuni dei miei contributi fondamentali, di quelli citati dalla Commissione del premio. In particolare vorrei parlare dei giochi ripetuti e di come sono da mettere in relazione alla guerra e ad altri conflitti quali gli scioperi e in realtà a tutte le situazioni interattive. I giochi ripetuti modellano l'interazione a lun-

go termine. La teoria dei giochi ripetuti può spiegare fenomeni come l'altruismo, la cooperazione, la fiducia, la lealtà, la vendetta, le minacce (autodistruttive o di altra natura) - fenomeni che potrebbero a prima vista apparire irrazionali - in termini di paradigma di «egoistica» massimizzazione dell'utilità della teoria dei giochi e dell'economia neoclassica.

Il fatto di poter «spiegare» tali fenomeni non vuole dire che le persone deliberatamente scelgono di vendicarsi o di agire in maniera generosa sulla base di motivi razionali e consapevolmente utili al proprio benessere. Direi piuttosto che nel corso dei millenni gli uomini hanno sviluppato ed elaborato norme di comportamento che sono in larga misura vincenti e, di conseguenza, ottimali. Questa evoluzione potrebbe essere in realtà biologica, genetica. Oppure potrebbe essere «memetica», parola che deriva dal termine *meme* (riconoscibile entità di informazione relativa alla cultura umana replicabile da una mente o da un supporto simbolico di memoria, ndr) coniato dal biologo Richard Dawkins per esprimere, in analogia con il termine «gene», l'eredità e l'evoluzione sociale invece di quella biologica.

Una delle grandi scoperte della teoria dei giochi risale all'inizio degli anni '70 quando i biologi John Maynard Smith e George Price si accorsero che l'equilibrio strategico nei giochi e l'equilibrio demografico nel mondo vivente sono definiti dalle medesime equazioni. L'evoluzione - genetica o memetica che sia - porta all'equilibrio strategico. Pertanto nei giochi ripetuti, l'equilibrio strategico esprime fenomeni come l'altruismo, la cooperazione, la fiducia, la lealtà, la vendetta, le minacce e così via. Vediamo in pratica come vanno le cose.

Cosa intendo per «equilibrio strategico»? In parole povere, i giocatori si trovano in una situazione di equilibrio strategico (o semplicemente di equilibrio) quando il loro gioco è reciprocamente ottimale, quando le mosse e i piani di ciascun giocatore sono razionali in un ambiente strategico dato - ad esempio quando ciascuno conosce le mosse e i piani

Domenica Robert J. Aumann dialogherà con un altro Nobel il matematico e star John Nash

degli altri.

Per aver formulato e sviluppato il concetto di equilibrio strategico, a John Nash venne conferito nel 1994 il premio Nobel per l'economia in occasione del cinquantesimo anniversario della pubblicazione del libro di John von Neumann e Oskar Morgenstern *La teoria dei giochi e il comportamento economico*. Il Nobel fu assegnato in condivisione con John Harsanyi per aver formulato e sviluppato il concetto di equilibrio bayesiano, una sorta di approfondimento del concetto di Nash che ha per oggetto l'equilibrio strategico in giochi nei quali l'informazione è incompleta, e con Reinhard Selten per aver formulato e sviluppato il concetto di equilibrio perfetto, altro approfondimento del concetto di Nash di cui parleremo in seguito. Unitamente ai concetti di equilibrio correlato (Aumann 1974, 1987) e di equilibrio forte (Aumann 1959), entrambi citati nella motivazione dell'assegnazione del Nobel nel 2005, i tre summenzionati concetti fondamentali costituiscono il fondamento teorico della teoria dei giochi non cooperativi.

Dopo quello del 1994, due Nobel per l'econo-

EX LIBRIS

Non ha senso voler affogare le preoccupazioni nell'alcol, poiché le preoccupazioni sono ottime nuotatrici.

Robert Musil

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tremonti tutto da buttare? No

Autostrappo? Davvero ce lo auguriamo di tutto cuore, e magari è vero: lo strappo del programma Pd da parte di Berlusconi è stato un autogol dal sen fuggito. Sintomo di insicurezza per una vittoria che pareva certa. E segno di un blocco che si sfalda, a partire dal nord-est, che accoglie Veltroni con entusiasmo. È la tesi di Scalfari, da bilanciare però a) col rilievo che l'ultimo sondaggio di Mannheim, ad esempio, segnala stasi veltroniana (frutto forse delle polemiche sulle liste) b) e con l'invito al Pd a puntualizzare meglio le ricette anti-crisi, anche al fine di sfondare davvero *dentro il lavoro autonomo*, oltre che *nel lavoro dipendente*. Che significa? Questo: occorre dar mostra di voler rilanciare domanda e consumi. Con un fisco e un rigore temperati sul serio, e non più arcigni e implacabili, come fin qui. In tal senso ci vuole - lo dice pure Scalfari - «ruolo anticiclico dello stato». Con politiche industriali; argini contro concorrenza sleale e dumping; spinta in Europa a *diminuire i tassi di interesse*. Senza doverci impicare subito al 3% di Maastricht. E senza allentare lotta agli sprechi, a evasione e dissipazioni della politica. Insomma non tutto Tremonti è da buttare, salvo le sciocchezze antiglobal sui valori etici e sulla finanza creativa al sud (bancaria). Da salvare sarebbe invece l'idea di uno *stato forte ed efficiente*, che fa pagare tutti e meno. E che agisce in Europa da soggetto sovrano, assieme agli altri partner. In fondo Sarkozy vinse su questo, contro lo scipito solidarismo di Ségolene. Non sarebbe il caso per il Pd di rammentarsene?

Ista, Ista «La Spagna è socialista!». Era il grido di giubilo dei sostenitori di Zapatero. Ed è vero, perché in Spagna, e in Europa, la sinistra che conta, anche in Francia e Germania, è socialista. Certo, socialismo laico, di *cittadinanza* e non più «sistema» rigido: una tendenza a democratizzare l'economia muovendo da diritti sempre più ricchi, socialmente e civilmente. E si potrà anche «allargare» il Pse ai «democratici». Ma il baricentro che conta *resta socialista*. O no? **La verità del Ciarra** «Berlusconi non è mai stato antifascista. Lo conosco da decenni e non mi ricordo che abbia mai festeggiato un 25 aprile». Così Ciarra. E il camerata si che se ne intende!



mia furono assegnati per le applicazioni di questi concetti fondamentali. Il primo nel 1996 a William Vickrey alla memoria per il suo lavoro sulle aste. Sfortunatamente Vickrey morì dopo l'annuncio dell'assegnazione del Nobel e prima della cerimonia di consegna. Le aste e le strategie per fare le offerte sono tra le prime applicazioni pratiche della teoria dei giochi e se ne parla già nel saggio - ottimo, ma per certi versi datato - di Wilson del 1992.

Il secondo a me nel 2005. Il premio mi è stato conferito per aver applicato i concetti dell'equilibrio fondamentale ai giochi ripetuti. Supponiamo di giocare lo stesso gioco, G, con i medesimi giocatori anno dopo anno. Si può vedere questa situazione come un unico, grande gioco - il cosiddetto Supergioco, chiamato G* - le cui regole sono «gioca a G ogni anno». L'idea è quella di applicare i succitati concetti di equilibrio al Supergioco invece di occuparsi dei singoli giochi e vedere cosa ne viene fuori. La teoria dei giochi ripetuti che emerge da questo processo è estremamente ricca e profonda. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

ISRAELE OSPITE D'ONORE Dal 14 con la triade Yehoshua, Oz, Grossman, presenti 40 scrittori di lingua ebraica. Ufficialmente banchi «islamici» vuoti. Ma mercati francofoni, come il Libano, potranno astenersi?

■ di Giovanna Trento

Venerdi apre a Parigi il Salon du Livre, giunto quest'anno alla sua ventottesima edizione. La manifestazione, che rimarrà aperta fino al 19 marzo nei pressi della Porte de Versailles, è un appuntamento di rilievo per l'editoria francese, francofona e internazionale: centinaia di stand, presentazioni e premi letterari, resoconti costanti sulle frequenze di *France culture*, decine di conferenze e dibattiti, fra cui degli approfondimenti sul Maggio '68.

Ma in questi giorni l'attenzione è puntata principalmente sull'ospite d'onore e sulle polemiche che ne conseguono. Anche il Salon, come la Fiera di Torino, assegna infatti quest'anno il Padiglione d'onore a Israele, invitando una quarantina di scrittori israeliani di lingua ebraica (autori perlopiù di romanzi, ma anche di poesie, fumetti e narrativa per l'infanzia). Il clamore polemico, in Francia, è inferiore a quello sortito in Italia (le polemiche italiane hanno peraltro avuto un certo eco sulla stampa d'olttralpe). Come ampiamente riportato dalla stampa francese, non sono comunque mancate, da parte araba o musulmana, condanne pubbliche della presenza di Israele e inviti al boicottaggio della manifestazione parigina. Si sono espressi contro le scelte del Salon Ibrahim al-Moallem, presidente dell'Unione degli scrittori egiziani e segretario generale dell'Unione degli scrittori arabi, e Taha al-Moutawakel, presidente dell'Unione degli scrittori palestinesi. Anche l'Isesco (organizzazione islamica dell'istruzione, delle scienze e della cultura), nel corso di una recente riunione tenutasi in Marocco, ha chiesto ai cinquanta Paesi che ne sono membri di non prendere parte quest'anno al Salon du Livre. A tali dichiarazioni si aggiungono il boicottaggio ufficiale già espresso da Paesi come l'Iran, l'Arabia Saudita, l'Oman, la Giordania e lo Yemen.

Non possiamo ancora dire quale impatto concreto avranno sul Salone del libro di Parigi questi e simili appelli. Perché, se già sappiamo che alcuni stand collettivi - come quello della Tunisia, dell'Alge-



Un'opera di Anselm Kiefer

Parigi, anteprima di boicottaggio Ecco il Salon du Livre senza arabi

ria o del Marocco - rimarranno vuoti, è comunque probabile che alcuni operatori e protagonisti dell'editoria araba saranno presenti a «titolo privato». Questo sembra essere quanto mai vero per il Libano. Se da un lato questo Paese non riconosce ufficialmente lo Stato d'Israele e serba vivo il ricordo degli attacchi del 2006, dall'altro il Salone parigino rappresenta un interlocutore molto importante per l'editoria libanese, in quanto il Libano è una pietra angolare della francofonia nel mondo arabo ed ha un ruolo di spicco nel panorama editoriale mediorientale. La scrittrice libanese Hyam Yared ha già annunciato che sicherà a titolo personale a Parigi, per presentare il suo ultimo romanzo *L'Armoire des ombres*, che ha ottenuto il premio Francia-Libano.

La selezione dei 39 scrittori israeliani da invitare al Salon du Livre, avvenuta sotto l'egida del Ministero degli Esteri francese, è stata compiuta dal Centro nazionale del libro in collaborazione con l'ambasciata a Parigi del Paese invitato. Ma gli equilibri fra l'«aspetto culturale» e l'«aspetto politico» della manifestazione parigina sembrano variare di anno in anno. Serge Eyrolles, organizzatore

del Salon du Livre e presidente del Sindacato nazionale dell'Edizione, è stato raggiunto telefonicamente da chi scrive; Eyrolles ha dichiarato che il Salon du Livre «non invita Israele, ma la letteratura israeliana contemporanea», sostenendo inoltre che «la coincidenza fra il sessantennale dello stato d'Israele e l'assegnazione alla letteratura israeliana del Padiglione d'onore 2008 non è intenzionale, ma legata a trattative già in corso da 4 o 5 anni con l'ex ambasciatore israeliano a Parigi».

La selezione dei 39 scrittori israeliani, ricca e interessante (sebbene sia esclusa la saggistica), ha privilegiato coloro che scrivono in ebraico, vivono in Israele e sono tradotti in Francia. Oltre alla famosa triade composta da Abraham B. Yehoshua, Amos Oz e David Grossman, sono invitati al Salon du Livre altri nomi noti, come Aharon Appelfeld o Sylvain Liebrecht (quest'ultima è stata in gennaio a Roma per tenere un incontro a La Sapienza, in occasione della Giornata della memoria). Poi ci sono autori nati negli anni '60, come Etgar Keret, Oriy Castel-Bloom e Alona Kimhi, che rappresentano in qualche misura il «postmodernismo israeliano», affrontando la dram-

matica conflittualità contemporanea con toni nuovi, spesso ironici o disincantati. Oppure Sami Michael (classe 1926) di origine irachena, che è fra i pochissimi autori israeliani tradotti nel mondo arabo, o il più giovane Sayed Kashua, arabo-israeliano che scrive in ebraico. E poi ancora, Ron Leshem, Meir Shalev, Shifra Horn, Benny Barbash, Lizzie Doron, Zeruya Shalev, Boris Zaidman o Alon Hilu.

Possono essere sollevate obiezioni sul fatto che solo gli scrittori israeliani di lingua ebraica siano stati invitati quest'anno a Parigi, visto che l'arabo è la seconda lingua nazionale del paese; tuttavia c'è da chiedersi se gli scrittori di lingua araba avrebbero serenamente accettato di partecipare accanto a quelli di lingua ebraica. Inoltre, sarebbe ingenuo pensare che un invito parallelo rivolto alla Palestina avrebbe potuto «equilibrare» tranquillamente la vicenda parigina (un Salone del libro arabo da tenersi negli stessi giorni all'Istitut du Monde Arabe era stato in effetti ipotizzato dagli organizzatori...). Ma in definitiva, secondo Ron Barkai, storico, esperto delle relazioni fra ebrei, musulmani e cristiani nella Spagna medievale, e autore di un recente ro-

manzo (*Come in un film egiziano*, 2005), boicottare il Salon du Livre è insensato e controproducente. Barkai, che asserisce di mobilitarsi da sempre per la negoziazione e per la creazione dello Stato palestinese, sostiene che l'appuntamento letterario di quest'anno a Parigi sarebbe stato una buona occasione - mancata - per confrontarsi con le grandi comunità arabe ed ebraiche di Francia, e per sottolineare che la pace è ormai assolutamente necessaria.

Il Salone del libro non si limita ai 450 mq. del Padiglione d'onore, essendo soprattutto una grande vetrina dell'editoria francese. Tuttavia, come ha riferito a chi scrive Hugues Jallon, direttore editoriale delle edizioni La Découverte, gli editori si domandano oggi che senso abbia questa «ufficialità»: «Un tempo gli editori andavano al Salon du Livre per raggiungere i grandi lettori, ma oggi con internet questi possono procurarsi i libri che vogliono. L'affitto dello stand è ormai molto più caro di quanto non si guadagni sul posto con la vendita dei libri, tanto che per i piccoli editori è difficile essere presenti. Eppure... continuiamo ad avere la sensazione che al Salon du Livre bisogna esserci! Ma perché?».

TRADUZIONE Prima donna e prima straniera

All'arabista Tresso il prestigioso premio del re Abdullah

■ Con la traduzione de *I viaggi di Ibn Battuta* (I Millenni Einaudi), Claudia M. Tresso ha vinto il più prestigioso e ricco premio arabo per la traduzione: il Premio Internazionale Abdullah bin Abdulaziz, promosso da re Abdullah, attuale sovrano dell'Arabia Saudita. Il premio per la traduzione di opere letterarie dall'arabo in altre lingue è stato assegnato ex aequo a lei e al marocchino Abdulsalam al-Shaddadi, per la traduzione in francese di *Ibn Khaldun* nella Pléiade Gallimard. Claudia Tresso è l'unica studiosa occidentale, nonché l'unica donna, ad avere vinto il prestigioso premio. La cerimonia di consegna del Premio avverrà nel prossimo mese di ottobre presso la Biblioteca pubblica re Abdulsalam di Riyadh. Formatasi alle Università di Torino, Lione e Tunisi, Claudia M. Tresso insegna lingua araba presso la Facoltà di Lingue dell'Università di Torino.

LA BIENNALE Aprirà il 14 settembre

Architettura è soprattutto sentirsi a casa

■ L'11esima Biennale Architettura si terrà a Venezia dal 14 settembre al 23 novembre, ai Giardini e all'Arsenale. La Mostra, diretta quest'anno da Aaron Betsky e organizzata dalla Biennale presieduta da Paolo Baratta, si intitolerà *Out There. Architecture Beyond Building* e sarà dedicata alla sperimentazione. L'esposizione vuole raccogliere e incoraggiare la sperimentazione: quella delle strutture effimere, delle visioni di altri mondi o di prove tangibili di un mondo migliore. Dice Betsky - già direttore per sei anni del Netherlands Architecture Institute (Nai) di Rotterdam, e dallo scorso anno direttore del Cincinnati Art Museum - che il tema di questa edizione, assemblata con l'aiuto di un gruppo di curatori (Francesco Delogu, Emiliano Gandolfi, Casey Jones, Reed Kroloff, Marcin Szczelina and Saskia van Stein), «vuole esporre un dato di fatto ovvio: l'architettura non è «il costruire». L'architettura, ha spiegato ieri Betsky nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Venezia, «è soprattutto il modo di pensare sugli edifici; è il modo di rappresentarli, di realizzarli: è tutto ciò che riguarda l'edificio e l'edificare; è dare forma e forse offrire anche delle alternative decisive all'ambiente umano. È ciò che può farci sentire a casa nel mondo».

Out There. Architecture Beyond Building presenterà quindi, negli spazi dell'Arsenale, installazioni che si domanderanno come è possibile essere a casa nel mondo. Offriranno un'alternativa alla pianificazione urbana convenzionale, con un'architettura «virale». L'esposizione accoglierà i manifesti d'intento di un fare architettura oltre il costruito. E mostrerà visioni che potranno diventare le pietre angolari di questo pensiero. Tra i partecipanti: Diller Scofidio+Renfro, UN Studio, Jurgen Mayer H., Massimiliano Fuksas, Nigel Coates, Erik Adigard, Work Architecture, Drog Design, Philippe Rahm & Kathryn Gustafson. Il Padiglione Italia sarà un monitoraggio sull'architettura sperimentale e metterà in mostra il lavoro di nomi da tutto il mondo, più numerosi esempi di come la rete Internet può accrescere e migliorare questa collezione di immagini e forme. Ci sarà anche una esibizione di firme che hanno fatto della sperimentazione il proprio metodo: Frank Gehry, Herzog & de Meuron, Morphosis, Zaha Hadid, Coop Himmelb.

È autentico o non è autentico? Quella sul papiro di Artemidoro, una delle più accese *querelle* culturali degli ultimi anni, promette di durare ancora a lungo, ma la grande mostra che apre oggi a Berlino, con la contemporanea presentazione dell'edizione critica, è destinata a segnare un momento fondamentale nella discussione intorno all'originalità del prezioso frammento.

La polemica va avanti da due anni, da quando nel 2006, il papiro di Artemidoro è stato il protagonista di una importante mostra a palazzo Bricherasio a Torino, dopo che la Fondazione per l'Arte della compagnia di San Paolo, su sollecitazione del Ministero per i beni culturali, per aggiudicarlo aveva sborsato, la ragguardevole cifra di 2.750.000 euro.

Fu proprio allora che, dopo aver visitato la grande l'esposizione, il grecista Luciano Canfora fu colto dai primi dubbi. Troppe cose, a partire dalla lingua usata nel testo, non tornavano. Ne nacque una polemica durissima, condotta anche dalle pagine dei più im-

LIBRO E MOSTRA Luciano Canfora attacca: non è autentico. Ma Salvatore Settis a Berlino ribadisce la sua tesi Ancora lite sul Papiro di Artemidoro: è falso oppure no?

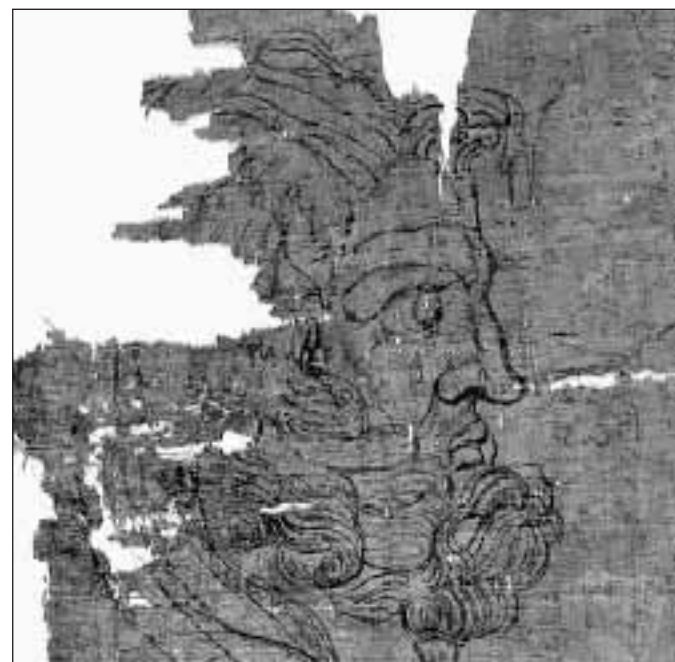
■ di Marco Innocente Furina

portanti quotidiani nazionali, fra lo stesso Canfora e Salvatore Settis, storico dell'arte e direttore della Normale di Pisa che aveva invece certificato l'originalità dei frammenti.

A due anni di distanza Canfora e Settis tornano a incrociare le spade. Lo storico dell'arte e i filologi Barbara Kramer e Claudio Gallazzi, annunciano - finalmente - la presentazione di un'edizione critica, mentre il docente dell'Università di Bari, dopo aver dato alle stampe un primo testo in inglese *The true history of so-called Artemidorus papyrus* (edizioni Pagina) con l'aiuto di un manipolo di studiosi (Luciano Tossina, Livia Capponi, Giuseppe Carlucci, Vanna Maraglino, Stefano Micunco, Rosa Otranto, Claudio Schiano), spiega perché, ne *Il Papiro di Artemidoro*, un corposo volume edito

da Laterza, il rotolo in questione non possa essere originale.

La lingua, innanzitutto. Artemidoro di Efeso visse a cavallo tra il II e il I a. C. ma lo stile del papiro non ha nulla a che vedere con lingua classica in uso allora. I sostenitori dell'autenticità rispondono con la teoria delle «tre vite», ovvero i tre momenti in cui il documento sarebbe stato scritto e disegnato. Ribatte Canfora: le «tre vite», a dar retta a questa teoria, si sarebbero svolte entro la fine dell'età di Nerone, ovvero il I secolo d.C. mentre nel testo sono presenti colloquialismi di epoca basso-bizantina. Dunque parecchi secoli dopo il regno dell'imperatore. Ma non basta. Perché nel reperto sono presenti interi brani di Marciano, un autore bizantino vissuto nel IV secolo d.C., per non parlare di usi e riferimen-



Un frammento del Papiro di Artemidoro

ti più vicini alla prosa dei padri della Chiesa che al greco classico. Un'anomalia che per il filologo Albio Cassio, uno dei curatori dell'edizione critica, si spiegherebbe facilmente: ci troveremmo di fronte a una rarissima e quindi preziosissima attestazione del greco asiatico, uno stile andato quasi del tutto perduto. Altro che greco d'Asia e greco d'Asia, nello scritto - incalza Canfora - ci sono troppe incongruenze. Prendiamo il termine «Oblevion», il nome di un fiume come era stato ribattezzato in epoca moderna, mentre la forma antica, attestata in Strabone è «Belion». E così via. Come in ogni buon processo indiziario le parti hanno pure fatto ricorso alle perizie tecniche. Ma come spesso avviene in questi casi neanche le analisi chimiche hanno messo la parola fine alla discussione.

Ma a non convincere Canfora

non è solo la sintassi. Il papiro infatti è unico nel suo genere perché è quasi un canovaccio d'artista. Sul verso sono disegnati una quarantina di raffigurazioni di animali reali e fantastici, mentre sul recto compaiono volti umani e una cartina della Spagna. Uno stile, suggestivo e irruale che quasi anticipa il Rinascimento (c'è chi ha parlato di una mano che ricorda Raffaello). Troppo strano, così poco classico, così poco antico...

Già, ma allora se il papiro è un falso, chi è il falsario? Ed qui che entra in gioco un personaggio a suo modo grande, eclettico e versatile, il greco Costantino Simonidis, abilissimo falsario ottocentesco conosciuto e temuto in tutte le capitali europee. Allievo di Vidal, un pittore della scuola del francese David, Simonidis di falsi ne aveva già rifilati parecchi. «Nel 1855 - ricorda Canfora - aveva tratto in inganno l'intera Accademia delle scienze di Berlino. Scoperto, era stato poi espulso dalla capitale prussiana». Dove ora ritorna - se la ride il professore di Bari - con tutti gli onori.

Cara
U
Unità**Berlusconi attacca
Adesso bisogna
rispondergli per le rime**

Cara Unità, siamo alle solite. Magari qualcuno pensava che Berlusconi avesse depresso le armi degli insulti e del disprezzo verso i nemici politici (lui considera gli avversari così). Pie illusioni. Chi la pensava in questo modo farebbe bene a crederci. Lo strappo del programma del Pd non è stato altro che l'ultimo baratro episodio di una lunga catena. Quello che fa tanta rabbia è che lui insulta, mentre come sempre attacca Prodi e il suo governo per colpire Veltroni. Purtroppo dalla nostra parte le risposte sono deboli. Sarebbe ora che qualcuno ricordasse ad alta voce quello che Prodi e il suo governo hanno fatto per l'Italia e quello che stavano per fare, prima che Mastella e Dini decidessero di mandare tutto all'aria. Bisogna ribattere puntualmente e con grande forza. Bisogna reagire con grande energia per ristabilire la verità. Veltroni dice di non voler polemizzare, ma tutto ha un limite.

Armando Ferrero, Alba (Cn)

**Ciarrapico si candida
nel gruppo
che gli è più «vicino»**

Cara Unità, il Ciarra Fascista? Non è solo questo. Ricordiamo che in una famosa intervista in Rai ai tempi d'oro, il Ciarra rispose senza scomporsi, all'intervistatore che gli chiedeva il segreto del suo successo di imprenditore, che lui rilevava le aziende decotte, le risanava e poi le rivendeva. Naturalmente si dimenticava di dire che il risanamento avveniva tramite il generoso finanziamento di banche pubbliche e controllate dai suoi amici politici. Così, altrettanto naturalmente dopo l'era democristiana il Ciarra si colloca nell'area che gli è propria, la Cdl, e quindi con i suoi simili: fascisti e populistici. Questa è la destra italiana.

Salvatore Maccotta, Roma

**I socialisti volevano
offrire un seggio
a Mastella. Sono deluso**

Cara Unità, sono stupito dall'invito rivolto da Boselli a Mastella a candidarsi nelle liste dei socialisti italiani: come può una forza che afferma di battersi per il laicismo e per la tutela scuola pubblica offrire la candidatura a un cattolico che da ministro della giustizia vaneggiava di diritto naturale? per il garantismo? non mi convince affatto: offrivano un posto in lista a Mastella in Campania, dove sanno che ancora è influente, al fine di garantirsi un senatore in più.... insomma: di socialista è rimasto solo il nome.

lettera firmata

**Nucleare,? No grazie
È la soluzione
più egoista**

Cara Unità, tornare al nucleare è la soluzione più egoista che si possa auspicare; tornare al nucleare vuol dire star meglio noi oggi per lasciare a figli e nipoti i nostri peggiori rifiuti senza dire nemmeno dove saranno stoccati (insieme a quelli già oggi non sistemati perché nessuno li vuole) qualcuno può dirlo al signor B.?

Luciano Cungi

**Io, cattolico del Pd
vedo una Chiesa
che non valuta i programmi**

Cara Unità, ho letto che lo stato vaticano non si fida dei politici e che aspetta di vedere i programmi per decidere chi si merita l'appellativo di peccella fedele. Mi era sembrato di intuire o scorgere che la Chiesa è tutto fuor che attendista ed entra ogni giorno a piedi uniti su vari argomenti, ma è solo una impressione di un cattolico un po' birichino che vota Pd. Penso che Dio sia meglio cercarlo senza ricorrere ad intermediari, nella traduzione a volte si prende fisch per fiaschi e magari non si è proprio fedeli alla parola di Dio. Gli uomini, benché preti, son fatti così, tirano acqua al proprio mulino e poco importa se occorre dire piccole bugie se lo scopo è alto. Entro in Chiesa quando non c'è nessuno, ho la sensazione di parlare con Dio e in un momento di confidenza mi ha sussurrato che non è molto contento...

Massimo Savini, Ravenna

**Sono preoccupato
per l'Unità
il giornale resti libero**

Cara Unità sono un abbonato da tanti anni, sono preoccupato per le sorti del nostro grande, glorioso giornale. Il cambio di proprietà non deve essere la cancellazione fatale dell'Unità. Questo non deve succedere. A Veltroni dico che è sulla strada giusta. Va chiarito bene al Paese l'accordo con i radicali e l'Italia dei Valori, perché la Sinistra Arcobaleno potrebbe specularci.

Antonio Canal, Vittorio Veneto

**Prodi lascia la politica
Mi dispiace
Ha fatto molto per l'Italia**

Cara Unità, vorrei esprimere pubblicamente il mio dispiacere per la scelta del Presidente Prodi di abbandonare la politica italiana. Sono orgoglioso di essere concittadino di Romano Prodi: l'inventore dell'Ulivo; l'uomo senza il quale il Partito Democratico non sarebbe nato; l'uomo senza il quale la sinistra italiana non sarebbe mai andata al governo; l'uomo grazie al quale l'Italia è entrata nell'Euro; l'uomo che, da Presidente della Commissione Europea, ha salvato la reputazione del nostro Paese, nel periodo in cui l'Italia e gli italiani erano quotidianamente umiliati dal governo di centrodestra. L'unico che ha sconfitto per ben due volte Silvio Berlusconi. Scusate se è poco... Mi pare un bilancio tutt'altro che fallimentare. Grazie di cuore Presidente. Ti sono riconoscente per quello che hai fatto, che stai facendo e che farai per l'Italia, in

difesa dei principi e dei valori fissati nella nostra bella Costituzione antifascista. Qualcuno ama dire che il tempo è galantuomo. Io non ho bisogno di tempo per essere convinto del tuo valore (umano, intellettuale e - last but not least! - politico). Sono sicuro che continuerai comunque a dare il tuo contributo alle cittadine e i cittadini democratici che vogliono mantenere vivo lo spirito dell'Ulivo nella politica italiana.

Riccardo Lenzi, Bologna

**Aumentare salari e pensioni
Un autogol
la contrarietà della destra**

Cara Unità, Vorrei parlare della questione dell'aumento dei salari e delle pensioni minime, messa al centro dell'attenzione dal governo Prodi. Ciò è un atto di giustizia verso chi fatica ad arrivare alla fine del mese, verso i deboli, verso gli anziani che conducono gli ultimi anni delle loro vite nel disagio e nella solitudine. Un simile intervento ha ovviamente il consenso di tutti gli italiani e ciò è sufficiente per qualificare il governo. Purtroppo i leader dell'opposizione si sono subito detti contrari sottolineando che il denaro è meglio utilizzarlo per risanare il debito pubblico. C'è da dire che non hanno fatto nulla per dissimulare la loro contrarietà e questo per un uomo politico è un autogol. Se una cosa è giusta si dovrebbe fare a gara a chi la fa meglio.

Faustino Roma, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

**Ciarrapico, colpevole
chi lo candida**

Il caso Ciarrapico non mi scandalizza. Anzi, mi stupisce. E molto. Il fatto che un signore che da sempre, e per definizione, ami definirsi "fascista", un signore, un fascista come Ciarrapico, sia costretto a "rettificare" mi appare addirittura una forma di ipocrisia, un insulto. Dove l'ipocrisia non è certo il diretto interessato, non è il fascista Ciarrapico. In questa storia, gli ipocriti sono gli altri, sono, per cominciare, coloro che ne hanno desiderato la presenza nelle proprie liste, i responsabili del Pdl, Silvio Berlusconi in primo luogo, e così via fino a semplici compilatori dei verbali da consegnare al Viminale. In questo senso, ritengo che l'unico "innocente" che emerge da questa storia sia proprio lui, il fascista, Ciarrapico, l'uomo, l'imprenditore che non ha negato di ritenere gli anni del dominio mussoliniano una autentica "età dell'oro" della politica. Ciarrapico non è l'unico a pensarla così, accanto a lui, nel nostro quotidiano, c'è modo di scorgere intiere legioni di cittadini che, forti del proprio rifiuto della cultura repubblicana prim'ancora che antifascista e resistenziale, ancora adesso presumono, perfino in buona fede, che il fascismo sia stato la forma, anzi, possa essere la forma "perfetta" di governo. Anche e ben oltre la "nostalgia" del Ventennio. D'altronde, non credo di commettere un'eresia se sostengo che la cultura fascista è qualcosa di immanente in un paese che non ha mai condiviso una idea della legalità democratica. Le ragioni? Familiari e antropologiche. Storiche e risapute, a meno che si voglia ignorare la realtà. La destra francese, tanto per fare un esempio chiaro, ha combattuto, armi in pugno, il nazismo. La destra italiana, al fondo, vive ancora adesso la fine del fascismo come un lutto, anzi, come la "morte dell'Europa". E questo in seguito alla sconfitta delle armate della Wehrmacht e della Luftwaffe da parte della V Armata e della Raf. La riflessione sulla vergogna delle leggi razziali non rientra nella riflessione. Ammesso che chi pensa così sia interessato a un ragionamento

complessivo. Chiedo ancora: in nome di quale principio Bossi e la sua Lega, un movimento che custodisce germi della cultura fascista, possano chiedere l'esclusione di Ciarrapico dalle liste comuni? Quanto a Berlusconi, non mi pare che abbia mai ritenuto che il nodo-fascismo debba essere sciolto, magari a partire da un pronunciamento di fedeltà alle ragioni della memoria e del dna democratici, che, anche questo va ribadito, nasce da una guerra di liberazione, nasce dalla guerra partigiana, la stessa cui dobbiamo una cultura per nulla condivisa, se non avversata da sempre, perfino dalla stessa Democrazia cristiana. Il fascismo, oggi più che mai, è ritenuto un bene di famiglia, e ancora di più alla luce di una sempre maggiore endemica richiesta di "autoritarismo" che si accompagna alle spinte razziste che la società italiana ama custodire accanto ai propri 740 e all'assenza di una cultura del bene comune, cioè democratica. Far finta di niente, ignorare questo dato endemico significa rinunciare alla chiarezza. Non si può insomma sostenere che la legge Scelba sia un ferro vecchio, non si può accettare l'idea della equiparazione morale delle brigate partigiane con le Brigate nere di Salò e poi stupirsi se un signore che si chiama Ciarrapico dichiara le proprie immutabili convinzioni, davvero non si può. Lentamente, eppure in modo sistematico, perfino coloro che avrebbero dovuto custodire una intransigenza repubblicana, forse nel timore d'essere ritenuti ora e sempre "comunisti", hanno ceduto terreno alla "zona grigia" consentendo così la legittimazione del fascismo come possibile opzione culturale, supportata dalla spregiudicatezza di molti "uomini di mondo", Berlusconi in testa. Per questa ragione, addirittura in nome del mio sentire antifascista, sento quasi la necessità di difendere Ciarrapico, sicuramente il più innocente, o comunque il meno ambiguo, in un paesaggio di sepolcri imbiancati che sta dominando a perdita d'occhio la campagna elettorale in corso.

f.abbate@tiscali.it

Bombe a grappolo: giardini del demonio

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

N

el 2006 Israele ha fatto cadere sugli orti e sui campi del Libano meridionale oltre un milione di bombe a grappolo - dopo che era stato annunciato il cessate il fuoco del conflitto con Hezbollah durato 34 giorni. Finora hanno ucciso 40 uomini, donne e bambini. Gli sminatori giunti in Libano hanno scoperto che le bombe a grappolo erano state sganciate sui campi minati lasciati dagli israeliani nel 2000. E in alcuni casi questi campi minati erano stati creati sopra precedenti campi minati palestinesi. E taluni di questi campi minati - e in questa circostanza torna a minacciare la più drammatica guerra del ventesimo secolo - erano stati inavvertitamente collocati sopra tappeti di mine piazzate nella terra rossa del Libano dalle forze francesi di Vichy nel 1941 mentre attendevano l'invasione dalla Palestina delle divisioni britanniche e dei soldati della Francia libera. Come al solito la seconda guerra mondiale si rivela il fondamento di buona parte degli attuali orrori del Medio Oriente. A Tripoli pubblicano un "Libro Bianco" sulle conseguenze per la Libia della guerra 1939-45 con decine di migliaia di mine sepolte nella sabbia del deserto intorno a Tobruk e a Bengasi insieme e dai tedeschi, dai britannici, dagli australiani, dai neozelandesi e dai sudafriani. "Gli italiani piazzano le mine", dice la didascalia sotto una fotografia che ritrae alcuni genieri che sistemano le mine nel deserto. "Gli inglesi piazzano altre mine. I tedeschi ne piazzano ancora di più. Poi se ne vanno ma le mine sono ancora lì!". Venti anni dopo la guerra - quando almeno 800 contadini libici e loro familiari erano saltati in aria a causa delle mine - un giornalista italiano descrisse la carnificina senza fine durante le operazioni di sminamento. "Le mine sono talmente sensibili che basta sfiorarle con un piede perché esplodano e saltano in aria come cavallette - dei due uomini sono rimasti solo alcuni brandelli di carne e di vestario". L'Egitto definisce i suoi campi minati della seconda guerra mondiale "I giardini del demonio" che si estendono da El Alamein a Mersa Matruh, a est del confine libico. A questi si aggiungono i vastissimi campi minati creati dalle forze egiziane e israeliane nei deserti orientali nel 1948, 1956, 1967 e 1973 - gli israeliani hanno le mappe di cinque milioni e mezzo di mine piazzate nel Sinai e nella zona circostante nel 1967 - e in questo modo potete farvi un'idea di quanto quelle sabbie siano ancora pericolose e tossiche.

Come ha sottolineato il mese scorso l'Egyptian Mail, noi occidentali ricordiamo ogni anno i morti di El Alamein. Ma chi ricorda i morti dell'Egitto? E sebbene inglesi, italiani e tedeschi abbiamo inviato agli egiziani le mappe dei vecchi campi minati e sebbene l'esercito egiziano abbia disinnescato 2.976 mine tra il 1983 e il 1999, ne rimangono ancora circa 17.600.000 sotto la fascia costiera egiziana, secondo quanto riferiscono le autorità egiziane responsabili delle operazioni di sminamento. Dal 1982, 700 egiziani sono morti a causa delle mine e altri 7.600 sono rimasti feriti. E mentre loro muoiono i nostri sopravvissuti invecchiano. Quando, alcune settimane fa, ho scritto un articolo sul film "Espiazione" - con quei cinque minuti dedicati all'evacuazione dalle spiagge di Dunquerque nel 1940 e la distruzione a causa dello scoppio di una mina della stazione della metropolitana di Balham - non mi rendevo conto di quanti ricordi avrei risvegliato. Una signora scozzese mi ha scritto per raccontarmi che da bambina durante i bombardamenti "dormivo sempre nella metropolitana - per poco la mina della

**In Libano gli sminatori hanno scoperto
che le bombe a grappolo erano state
sganciate sui campi minati lasciati dagli
israeliani nel 2000. E in alcuni casi questi
campi erano stati creati sopra precedenti
campi minati palestinesi**

stazione di Balham non mi ha colpito e l'inondazione che ne è seguita ha causato la morte di molta gente per annegamento (compresa Cecilia nel film "Espiazione"). Ricordo che chiusero la stazione della metropolitana per molto tempo per recuperare i cadaveri. Ricordo anche che dopo rimase a lungo sulla parete il se-

gnolo di un giovane caporale che nel film era al comando di una pattuglia di sbandati. Immaginate quindi la mia sorpresa - e il sorriso che mi è spuntato - quando ho letto le seguenti parole scritte da Hal Crookall: "la maggior parte degli uomini del mio plotone erano portuali di Hull. Ci avevano lasciato indietro per

**Oltre un milione di bombe a grappolo sono
state lanciate nel conflitto con Hezbollah
durato 34 giorni. Finora hanno ucciso 40
uomini, donne e bambini. Questi ordigni
sono così sensibili che basta sfiorarli
con un piede per farli esplodere**

effettuare azioni di retroguardia e dovevamo raggiungere la spiaggia cosa che facemmo in larga misura seguendo il rumore dei cannoni delle navi, quello delle granate che fischiavano sulla nostra testa e quello dei bombardieri Stuka che attaccavano le spiagge. Quando finalmente raggiungemmo la spiaggia, ci affacciammo sulla duna e vedemmo la scena, la maggior parte dei miei commilitoni

esclamo' con accento dello Yorkshire: "dannazione!". Nel 1943 il tenente Crookall fu ferito - pensate un po'! - nel deserto della Libia. Non da una mina - lui e i suoi soldati avevano piazzato sacchetti di sabbia sul fondo del mezzo corazzato per non rimanere feriti dallo scoppio delle mine - ma da una scheggia di granata tedesca che aveva perforato la carrozzeria da 3 ottavi di pollice del blindato e si era conficcata nel braccio del tenente Crookall. La sua divisione di fanteria dal momento che era ferito lo inviò in Medio Oriente e finì per ritrovarsi a Damasco. "La ferita mise praticamente fine alle mie ambizioni da violinista", mi ha detto questa settimana. "Ma quando ero a Damasco venne Josephine Baker per cantare per i soldati di Francia Libera e mi chiesse di accompagnarla. E in quella circostanza suonai di nuovo". Dopo la guerra Crookall tornò molte volte in Medio Oriente, ospite di Ali Ayoubi, figlio di un presidente siriano - così almeno sosteneva ma probabilmente si trattava di un primo ministro siriano. "Mio padre aveva due guardie del corpo", ricorda che gli diceva Ali. "Il Presidente Assad ne aveva circa 10.000!". In Libia e in Egitto ovviamente la gente del deserto non ha guardie del corpo. Fondamento della loro vita resta la guerra combattuta prima che nascessero e che continua ad ucciderli e a mutilarli esattamente come 65 anni fa ferì il tenente Crookall. Suppongo che la morale di questa vicenda sia semplice e, per certi versi, scontata: in Medio Oriente la seconda guerra mondiale non è ancora finita.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

metri 1935
...ai confini del cielo!

lavelliADV.it



nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE

COSÌ IN ALTO NESSUNA!